

Fondazione
FACITE

FISH
Calabria

IL MIO POSTO *in parrocchia*



RICERCA SULL'INTEGRAZIONE DEI DISABILI
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Fondazione FACITE - Quaderni



Fondazione
FACITE

FISH
Calabria

Il mio posto in parrocchia

RICERCA SULL'INTEGRAZIONE DEI DISABILI
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



La ricerca è stata diretta e curata dal Prof. Domenico Nasone
in collaborazione con Nunzia Coppedé,
ed eseguita dal ricercatore Dott. Francesco Raffa.
Supervisione scientifica e schede pastorali, a cura di
Giacomo Panizza.

I questionari utilizzati per la ricerca e le interviste, i dati statistici raccolti dalle dodici diocesi, le schede elaborate, le tabelle e i grafici, sono disponibili presso:

Fondazione FACITE, Via Madonna dei Cieli, 2 bis,
88100, Catanzaro.

Telefono e Fax 0961.727812/3

E-mail: fondazionefacite@libero.it

*“Camminando, Gesù passò
accanto a un uomo che era
cieco fin dalla nascita. I suoi
discepoli chiesero a Gesù:
«Maestro, se quest'uomo è
nato cieco, di chi è la colpa?
Sua o dei suoi genitori?»
Gesù rispose:
«Non ne hanno colpa né lui
né i suoi genitori, ma è così
perché in lui
si possono manifestare le
opere di Dio».*

(Giov. 9, 1-3)

Introduzione

Perché la ricerca

Questa ricerca è stata svolta con la determinazione di affermare il *diritto* delle persone con disabilità *alla vita spirituale*. L'educazione spirituale è un elemento costitutivo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, ritenuto pari a tutti gli altri diritti inviolabili della persona umana.

Le comunità cristiane sono luoghi essenziali per lo svolgimento della vita di tutti, perché promuovono socializzazione, rappresentano spazi educativi e di crescita personale, attivano scelte valoriali e spirituali. Ogni persona, al di là del suo stato fisico, psichico, economico e sociale deve sentirsi accolto nella Comunità Cristiana, poter crescere, coltivare la sua spiritualità. Parlare di integrazione sociale delle persone con disabilità escludendo dal contesto le comunità cristiane significa deprivarle di un ambito fondamentale per la loro crescita personale.

Sappiamo che le esperienze di vita delle persone in situazione di handicap si incrociano spesso con realtà che vivono e si riconoscono all'interno delle Comunità Cristiane, tra questi troviamo le Associazioni che organizzano i pellegrinaggi o che fanno azioni di beneficenza, istituti gestiti da religiosi ecc., ma l'approccio non è sempre di integrazione,

bensi di assistenzialismo, perché si realizza nel fare per, e non nel fare con. Vengono offerte delle opportunità settoriali, che non promuovono l'integrazione, ma l'esclusione e qualche volta la ghettizzazione. Per molte persone disabili il rapporto con la Chiesa rappresenta la difficoltà di seguire le funzioni religiose a causa delle barriere architettoniche, per altri l'unica opportunità di uscire di casa, poiché esistono gruppi, che volontariamente si rendono disponibili ad accompagnarli quando vengono celebrate funzioni religiose specifiche per malati. Per i disabili questo tipo di rapporto con la religione si concretizza spesso come attesa di qualcosa di altrettanto specifico, come aspettativa di miracoli: chiedono la guarigione, passano la vita recandosi da un pellegrinaggio all'altro, nella speranza che un giorno tornino ad essere o diventino persone "normali".

Non vogliamo credere che siano queste le vie per l'integrazione delle persone con disabilità scelte dalla Comunità Cristiana; certo sono le più visibili.

La ricerca è stata promossa per ricostruire un quadro di insieme più veritiero su questi temi, per valorizzare reali esperienze di integrazione e per farne tesoro. Vogliamo osare, volare in alto, raccogliere quanto c'è di positivo perché possa diventare visibile e riproducibile.

Cosa chiediamo alle Comunità Cristiane

La Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap della Calabria (FISH Calabria) si è costituita il 24 giugno del 1995 ed ha sede a Lamezia Terme. Ad oggi vi aderiscono 31 Associazioni di,

con e per disabili. Essa è federata nella FISH Nazionale, e si muove prevalentemente nell'ambito della tutela e della promozione dei diritti umani e civili delle persone con disabilità. A tal fine si attiva per affermare il diritto dei disabili a vivere pienamente la propria vita, anche e soprattutto quando esiste una grave situazione di handicap. Promuove la diffusione della cultura dell'integrazione sociale anche attraverso iniziative di informazione e formazione.

Alle comunità cristiane chiediamo di approfondire meglio con i disabili e i loro familiari il messaggio e il valore della sofferenza umana e cristiana, ad accettarla come esperienza forte, da non vivere passivamente e con rassegnazione, ma come fonte di sensibilità e attenzioni nei confronti della vita. Cristo è morto in croce ed è poi è risorto. La disabilità, se vissuta passivamente e con rassegnazione diventa solo croce pesante, insopportabile, ma soprattutto senza senso. Bisogna invece scorgervi anche la risurrezione. Allora si riscopre il valore e il senso della vita, nel comprendere che al di là della malattia e della disabilità esiste la "persona", che è grande perché esiste, che può dare e ricevere, che può realizzare, amare, sognare, che ha i suoi doveri e i suoi diritti, come tutti. Disabili e no.

Crediamo che per la comunità cristiana il concetto di solidarietà debba essere il filo conduttore dello stile di vita da proporre ai fedeli. La solidarietà intesa come un'attenzione particolare nei confronti di chi è costretto dentro a difficoltà che lo rendono non autosufficiente e sofferente di un dolore innocente.

Pensiamo che chi si riconosce in un percorso di fede

cristiana non può restare indifferente di fronte a situazioni di abbandono, ghettizzazione e violazione di diritti delle persone con disabilità. E' necessario superare l'idea, ancora molto affermata nelle comunità cristiane, della persona disabile come persona *malata perenne*, che a causa dell'handicap non può avere un ruolo attivo nella società, pertanto gli interventi vertono tutti sul garantirle solo i bisogni "primari", come mangiare e dormire. Tutt'al più l'unica cosa che viene chiesta ai disabili è quella di pregare, dando un contenuto particolare a tale atto perché esplicitato da una persona che vive una situazione di sofferenza.

Siamo convinti che la crescita di ogni persona avviene tramite l'apprendimento dei saperi e vivendo ed imparando dalle esperienze. Anche il disabile in quanto persona ha il diritto di apprendere e sperimentarsi, partendo dalle proprie capacità e abilità; solo così potrà scegliere, coltivare il suo cammino di fede e riconoscersi nella *sua* vita spirituale.

La ricerca: le fatiche e gli auspici

La ricerca sull'integrazione dei disabili nelle comunità cristiane della Calabria, commissionataci dalla Fondazione FACITE è stata avviata nel gennaio 2000. Sono state contattate tutte le Diocesi e le Parrocchie calabresi, con una prima lettera che spiegava il progetto e chiedeva la disponibilità a collaborare, poi con una seconda lettera per comunicare che sarebbe stato inviato loro un questionario. Nella seconda fase sono stati inviati circa 2000 questionari, a tutti i Vescovi, Parroci, Catechisti, Caritas e

Associazioni di, con e per disabili della Calabria, con la preghiera di rinviarceli compilati entro trenta giorni.

Dopo sessanta giorni, visto lo scarso rendimento dell'operazione abbiamo inoltrato una lettera di sollecitazione, abbiamo telefonato ai Vescovi e alle Caritas, abbiamo partecipato ad alcuni incontri diocesani per spiegare ai parroci la richiesta e sollecitare il rientro dei questionari compilati, abbiamo coinvolto l'UNITALSI di Lamezia Terme per il recupero dei detti questionari. Ne sono stati raccolti 136, riguardanti tutta l'area geografica regionale.

Questa pubblicazione della ricerca vuole risultare di utilità ai parroci e ai catechisti. Ci auspichiamo lo sviluppo di attività pastorali che al loro interno pongano la persona disabile nella sua globalità, e riconoscano il suo diritto di crescere usufruendo di opportunità didattiche ed esperienziali tanto quanto esse vengono offerte ai suoi coetanei.

Per raggiungere gli scopi premessi alleghiamo una bibliografia utile, delle interviste relative ad esperienze sviluppate in alcune parrocchie calabresi e altre interviste fatte a persone con disabilità e a familiari di disabili, che cogliendo l'occasione di poter dire la loro, non si sono limitati a denunciare i nodi problematici della questione, ma hanno indicato alcune proposte.

Una comunità in ascolto

L'integrazione delle persone con disabilità nella comunità cristiana

Il diritto alla vita spirituale

In questi ultimi anni in diverse occasioni e da più parti, sono stati sostenuti e richiamati i diversi diritti delle persone disabili. Nella nostra realtà italiana particolarmente significativa è stata la prima Conferenza Nazionale sulle politiche dell'handicap¹, un evento che ha affermato con forza tutti i diritti delle persone disabili: dalla presa in carico e riabilitazione alla Scuola, università e formazione; dalla famiglia al lavoro; dalla cultura, turismo e sport all'accessibilità, mobilità e confort urbano. In questi anni, assieme ai diritti politico - sociali, i disabili hanno affermato con determinazione un altro diritto inalienabile: quello a un'educazione spirituale, elemento costitutivo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Esso, al pari di tutti gli altri diritti, si deve applicare a ogni vivente e per conseguenza anche a ogni persona handicappata, qualunque sia la gravità del suo handicap. Bisogna pertanto fare tutto il possibile affinché queste persone possano beneficiare di tale diritto, per l'esercizio del quale si dovranno cercare tutti i mezzi disponibili, atti a creare le condizioni necessa-

1 La manifestazione ha avuto luogo a Roma dal 16 al 18 dicembre 1999 ed è stata preceduta da diversi mesi di preparazione durante i quali si sono svolte Conferenze regionali preparatorie ed altri momenti propedeutici al Convegno curati dalla Commissione interministeriale e dalla Consulta delle Associazioni.

rie perché questo diritto venga esplicitato. Purtroppo "ancora oggi l'handicappato, quando non viene addirittura dimenticato, continua troppo spesso ad essere considerato semplicemente come soggetto di assistenza che può richiamare iniziative di solidarietà e di attenzione pastorale e sociale, ma non è avvertito come protagonista, autentico soggetto di diritti da rispettare e da promuovere"². Il diritto allo spirituale per le persone disabili passa attraverso la possibilità concreta che viene loro donata di poter far crescere e maturare la propria esperienza di fede, a partire dal loro orientamento religioso. È evidente che in tale ottica va riconosciuto il diritto allo spirituale non solo per i disabili cristiani ma anche coloro che hanno altri riferimenti spirituali fondativi della loro esperienza religiosa. Per quanto riguarda la comunicazione dell'esperienza cristiana, di fondamentale importanza è la partecipazione dei disabili ai diversi momenti della vita della comunità cristiana e ai servizi che da essa scaturiscono ed in essa confluiscono per la crescita globale dei singoli e dei gruppi. Particolare importanza ha la catechesi, servizio della Parola di Dio, che oltre a dover essere fedele al suo contenuto e alla sua missione, in sintonia con il tradizionale principio della fedeltà a Dio e all'uomo³, deve tener presenti le

2 C. M. MARTINI, *Introduzione*, in AA.VV., *Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale*, Nuove Frontiere, Roma 1991, 51 (Atti del Convegno del 3-5 maggio 1990, organizzato dall'Opera don Guanella in collaborazione con il B.I.C.E., svoltosi a Milano in occasione del X anniversario della proclamazione da parte dell'ONU dell'Anno Internazionale delle persone handicappate)

3 "Una legge [...] è fondamentale per tutta la vita della Chiesa: quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo in uno stesso atteggiamento di amore" (CT 55).

esigenze e le situazioni esistenziali dei soggetti interessati, non soltanto per desiderio di adattamento metodologico ma come sua esigenza intrinseca.

In quanto "educazione della fede"⁴, la catechesi pone l'accento sull'uomo in crescita verso la maturità e, attraverso la progettazione e la messa in atto di itinerari adeguati, lo conduce alla intimità con Cristo⁵. In questo condurre alla familiarità trinitaria, per Cristo, consiste la verità della catechesi o una catechesi vera, azione della Chiesa, che veramente faccia incontrare il Dio della rivelazione all'uomo del nostro tempo⁶. Pertanto, per ogni età, per ogni condizione individuale e sociale, "vanno scoperte e valorizzate le reali possibilità di esperienza religiosa, in rapporto all'ambito del vissuto e delle concrete capacità di interiorizzazione"⁷.

Fondamentale è il riferimento a una pedagogia della creatività⁸, che a sua volta si fonda sulla peda-

4 Cf. CT 18. Dell'educazione della fede, la catechesi presenta in particolare i motivi e i fondamenti: stabilisce il contatto con la Parola di Dio, nei fatti e nelle parole con cui Dio si è manifestato all'uomo, sin dall'inizio.

5 "Scopo definito della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo" (CT 5).

6 In tal senso l'istanza veritativa della catechesi sarà sempre il problema fondamentale della catechesi. Infatti "Una catechesi che voglia essere vera dovrà tener conto della progressività del fatto educativo, del linguaggio adeguato, del contesto culturale storico, delle necessarie attenzioni alla concreta situazione dell'uomo, della storicità della rivelazione, della dimensione escatologica dell'uomo" (G. CRAVOTTA, *Lo strumento catechismo in situazione di cambio culturale*, in G. CRAVOTTA - A. FALLICO - R. FRATTALLONE, *Catechesi per una cultura che cambia. II. Il futuro*. Dehoniane, Napoli 1988, 124). Cf E. ALBERICH, *L'istanza veritativa nell'atto catechistico*, in "Catechesi" 56(1987)1, 9-18.

7 E. ALBERICH, *La catechesi nella Chiesa*, 89.

8 "Vi è stato un tempo in cui lo sforzo catechistico poteva realizzarsi con una pedagogia dell'assimilazione, ma oggi sembra impossibile

gogia divina⁹. Il rapporto educativo, allora, non potrà ignorare la gradualità delle esigenze e possibilità dei credenti. Sarà necessario proporre il messaggio cristiano “in modo proporzionato alle varie condizioni dei catechizzandi”¹⁰. Pertanto la comunità cristiana tutta, e in modo particolare i sacerdoti¹¹, per poter realizzare una qualunque forma di catechesi ai disabili, deve preliminarmente conoscere, nel modo più approfondito possibile, i diversi aspetti della complessa realtà e le loro peculiari caratteristiche. Una buona catechesi, che attinge a una spiritualità della Chiesa incarnata nella storia e attenta ad annunciare la Salvezza del Cristo ai singoli uomini e che utilizza le forme più adeguate per la comunicazione della Parola, è condizione indispensabile alla introduzione dei disabili nelle comunità al pari degli altri cristiani. Fondamentale risulta essere quindi la conoscenza del disabile e delle sue particolari problematiche. È allora indispensabile che gli operatori della pastorale, attraverso adeguati percorsi di formazione, siano sempre più competenti e capaci di svolgere il proprio compito educativo per una testimo-

che la nostra azione possa realizzarsi senza una pedagogia della creatività” (SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Atti II Congresso Internazionale*, Studium, Roma 1972, 503). Cf: CT 55.

9 “Memore della pedagogia divina la Chiesa agisce in modo analogo, tale tuttavia da salvaguardare le ulteriori esigenze del suo annuncio. Si preoccupa cioè che questo si adatti alla capacità di chi riceve la catechesi, senza essere adulterato nè mutilato” (DCG 33).

10 DCG 38.

11 Il Codice di Diritto Canonico attira l'attenzione del parroco sulle persone handicappate. Nell'ambito dei cinque punti che descrivono la sua responsabilità, il quarto precisa: “In modo peculiare il parroco curi che l'istruzione catechetica sia trasmessa anche a quelli che sono impediti nella mente o nel corpo, per quanto lo permetta la loro condizione” (Canone 777).

nianza appassionata dell'amore di Cristo. Quanto segue è solo una minima parte di conoscenze irrinunciabili per gli operatori pastorali.

Il concetto di handicap

Il concetto che noi abbiamo di handicappato influenza la nostra relazione con lui.

“L'handicappato non è un diverso, è una persona come noi anche se ha difficoltà; non è neppure un malato, ma uno che porta le conseguenze della malattia; non è solo un emarginato, anche se spesso rischia di diventarlo; non è qualcuno che deve essere descritto e caratterizzato solo da ciò che gli manca”¹².

Spesso nell'azione didattica e pedagogica, negli ambienti vitali e anche nelle comunità cristiane, l'accento viene posto soprattutto sui *deficit* e sulle lacune. Ma il disabile è “una persona che si trova in una determinata condizione esistenziale, cioè in una condizione di svantaggio per cause estrinseche o intrinseche; uno che ha bisogno di particolari aiuti per crescere, sviluppare le sue capacità, vivere la vita di tutti”¹³.

È importante riconoscere che le persone disabili sono diverse tra loro più di quanto lo siano le persone normali: “ci sono handicap diversi per tipologia, gravità, prognosi, risonanza umana e sociale, necessità di interventi”¹⁴.

Inoltre, le conseguenze del fatto di avere un handicap sono sempre legate, in senso negativo o positi-

12 ASSOCIAZIONE LA NOSTRA FAMIGLIA, *Spunti per la catechesi agli handicappati*, Ellerani, Pordenone 1981, 3.

13 C. CHIAROMONTE - M. G. GRANBASSI (edd.), *E la vita esploderà*, 15.

14 IBIDEM, 15.

vo, alle reazioni dell'ambiente, del contesto di vita, di rete sociale. È un grosso errore quindi parlare di disabili o handicappati pensando a una realtà univoca. Ciò impone un approfondimento.

Alla radice del termine handicap

La parola “handicap” è entrata nell'uso di diverse lingue, compresa quella italiana. Essa - di origine inglese, formata dalla fusione di tre termini: *hand* (mano), *in* (in), *cap* (cappello) - è stata usata per una prova o un concorso, in cui alcuni concorrenti ricevevano, o concedevano, una certa quantità di tempo, di distanza o di peso, in modo che tutti, sulla carta, potessero avere uguali possibilità di vittoria. In particolare, nelle corse dei cavalli, la ragione di un handicap era quella di offrire ai cavalli più scarsi una possibilità di battere i rivali di classi superiori.

Ciò spiegherebbe il termine, “perché in un handicap ben fatto essendo uguali le possibilità di tutti i concorrenti, si può mettere il loro numero in un cappello, mettere le mani nel cappello stesso e tirare a caso, avendo uguali possibilità di avere il numero del concorrente vincente”¹⁵.

In tal caso handicapare significa determinare il peso che deve portare un dato concorrente o la di-

15 A. CANEVARO, *Perché non si dovrebbe dire portatore di handicap*, in ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DI FANCIULLI E ADULTI SUBNORMALI, *Handicap psichico: ricerca formazione, servizi negli anni '90. Atti Convegno Roma, 20-21 ottobre 1989*, Mondadori, Trento 1990, 165.

Per il concetto di handicap Cf L. TRISCIUZZI, *Manuale di didattica per l'handicap*, Laterza, Bari 1993, 33-37.

CARITAS ITALIANA, *Emarginazione giovanile, Società civile, comunità cristiana*. Roma 1984, 177-178.

stanza in più che deve percorrere, per rendere equilibrata la gara.

In lingua italiana il termine handicap è stato usato per indicare la difficoltà derivante da un *deficit*.

Handicappati quindi, sono coloro che, avendo un *deficit*, vivono condizionati non solo dalle difficoltà derivate dal *deficit*, ma anche da quelle derivate dall'ambiente in cui si trovano. Nel linguaggio corrente spesso il termine handicap viene confuso con *deficit*¹⁶.

Malattia, menomazione, disabilità, handicap

Per affrontare in termini culturalmente adeguati tutta la tematica dell'handicap “è necessario introdurre uno strumento nuovo che permetta di chiarire, omogeneizzare, interpretare in via definitoria i fenomeni, e di rendere operativo e incisivo l'intervento sociale e pastorale in questo campo”¹⁷. Tale funzione è assolta dalla “Classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli svantaggi esistenziali”¹⁸. Questa, discostandosi dalla tradizionale

16 O.M.S. *Classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli svantaggi esistenziali*, Edizione italiana a cura del Centro Lombardo di Educazione Sanitaria (C.L.E.S.), Bergamo, senza data, in originale pubblicato dall'O.M.S. nel 1980.

17 O.M.S., *Classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli svantaggi esistenziali*, Edizione italiana a cura del Centro Lombardo di Educazione Sanitaria (C.L.E.S.), Bergamo, senza data, in originale pubblicato dall'O.M.S. nel 1990.

18 “Con il termine Malattia si indica l'anomalia o la lesione organica (danno cerebrale, perinatale, sindrome genetica, o altro); da questa può avere o meno origine una Menomazione, ovvero una riduzione del livello di funzionalità fisica o psichica (la paresi di un arto, la sordità, il ritardo nello sviluppo intellettuale...); questa condizione può a sua volta dare origine alla Disabilità nel sostenere determinati compiti normali rispetto al ruolo richiesto (disabilità nel parlare, nel comunicare, nel maneggiare un utensile...). Se questa condizione

visione della medicina orientata sulla malattia, punta il suo obiettivo sulla comprensione dell'handicap, sulle sue cause, i suoi effetti e sul recupero ottimale dell'individuo e delle sue capacità ad esercitare le sue normali funzioni sociali.

Nella "Classificazione" viene proposta una definizione dell'handicap:

"condizione di svantaggio rispetto a un criterio di media delle prestazioni richieste ad un individuo in relazione al suo ruolo, ovvero ai fattori socio-culturali, di età, di sesso"¹⁹.

La definizione ha proposto una precisazione ai fini della terminologia, distinguendo tra Malattia, Menomazione, Disabilità, Handicap²⁰. Tale proposta terminologica descrive un percorso che dalla malattia può portare all'handicap; il percorso può condurre ad altri esiti, per cui l'handicap non appare come un triste destino ineluttabile per un individuo colpito da una malattia dalle conseguenze invalidanti²¹.

determina uno svantaggio generalizzato, nella qualità della vita del disabile; se egli non conserva un adeguato grado di autonomia o non è in condizione di poterlo raggiungere allora sarà determinata la situazione di Handicap" (A. PETRONIO, *I dati della ricerca*, in: COOPERATIVA L'ARCA (Ed), *Qualità della vita dei portatori di handicap nella Unità Sanitaria Locale n° 31 di Reggio Calabria*, Jason, Reggio Calabria 1992, 11). Cf E. CARACCILO - F.ROVATTO, *Nuova metodologia per il ritardo mentale*, Franco Angeli, Milano 1988, 77-79.

19 "Dunque secondo l'opinione dell'O.M.S., se questo è solo un possibile percorso, sarà vero che esistono altri percorsi che dalla malattia possono condurre verso mete differenti, ad esempio verso la salute, se per salute intendiamo il massimo livello di autonomia ed integrazione possibile, o verso un adeguato grado di qualità della vita. In altre parole esiste uno spazio per la speranza" (A. PETRONIO, *I dati della ricerca*, 11).

20 CARITAS ITALIANA, *Emarginazione giovanile...*, 178.

21 IBIDEM, 179.

In tale definizione terminologica rientra il fatto che “la persona può essere menomata senza essere disabile e disabile senza essere handicappata”²². L'handicap, per contro, acquista una caratterizzazione di dissonanza tra efficienza e condizioni dell'individuo e le attese del particolare gruppo di cui egli è parte. “Questa situazione di svantaggio è il risultato della sua incapacità di uniformarsi ai modelli propri della comunità in cui vive ed è pertanto un fenomeno sociale”²³.

Altra definizione di handicap è quella contenuta all'articolo 3 della legge quadro per "l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" del 5 febbraio 1992, n° 104:

“È persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione”.

22 “Ma se da un lato è importante conoscere con precisione la condizione di un handicappato (e ciò richiede il riferimento a qualche forma di classificazione), dall'altro occorre ricordare che ogni persona ha una propria situazione che consiste sempre di numerosi elementi il cui significato varia di caso a caso” (ASSOCIAZIONE “LA NOSTRA FRAMIGLIA”, 1981, Anno dell'Handicappato, ILEP, Milano 1980, 1). Nell'analisi dell'handicap entrano in relazione diverse competenze, ma l'operazione più importante è saperle poi fondere in una valutazione dinamica dei bisogni di ogni singolo caso.

23 Cf: L. TRISCIUZZI, *Manuale di didattica per l'handicap*, 38-40.

Tipologia degli handicap e delle disabilità

Non è facile procedere a una distribuzione rigida del tipo di *deficit*, in quanto molto frequentemente alla menomazione di origine fisica o genetica si unisce il cosiddetto handicap aggiuntivo che è di natura sociale e/o psicologica.

Gli handicap possono essere suddivisi e classificati in vari modi e nel campo scientifico ciò è necessario e utile²⁴, anche se talvolta gli strumenti conoscitivi vengono assolutizzati o usati in modo molto riduttivo.

Una tipologia di handicap e disabilità fa riferimento al seguente schema²⁵:

Deficit sensoriali:

la disabilità si individua in turbe uditive (sordità, ipoacusia) e turbe visive (cecità, ametropie, ambliopie).

Deficit cerebrali:

la disabilità si individua in fattori prenatali (anomalie cromosomiche, trisomia 21, embriopatie da farmaci, cause infettive come la rosolia, la toxoplasmosi), radiazioni, alterazioni metaboliche; perinatali (anossie da parto, parto cesareo, parto distocico); postnatali (traumi, encefaliti infettive); forme di epilessia.

Deficit fisici generali:

la disabilità interessa distrofie muscolari, apparati cardio circolatorio e respiratorio, altri sistemi e/o apparati.

24 G. BOLLEA, *Caratteristiche cliniche*, in ANFASS, *Handicap psichico: ricerca, formazione, servizi negli anni '90*. 62.

25 E. CARACCILO, *Ritardo mentale*, in M. W. BATTACCHI (ed.), *Trattato enciclopedico di psicologia nell'età evolutiva*. Piccin, Padova 1989, 1193.

Deficit del settore psichico:

le disabilità si individuano in disturbi specifici dello sviluppo (linguaggio, disprassia dello sviluppo, enuresi, encopresi, anoressia); disturbi intellettivi (insufficienza mentale lieve, media, grave); disturbi del linguaggio (afasia, sordomutismo); disturbi scolastici (disgrafie, dislessie, discalculie); disturbi relazionali (disarmonia caratteriale, nevrosi, psicosi).

Nel complesso e difficile mondo dell'handicap particolare realtà è quello mentale che così può essere definito:

“l'handicap mentale è un complesso di sindromi o di entità cliniche dovute a cause multiple, che hanno agito nel periodo prenatale o nella prima infanzia e che hanno come costante denominatore comune, uno sviluppo incompleto e insufficiente delle capacità ed attitudini adattative”²⁶.

Quando si parla di handicap mentale si fa necessariamente riferimento alla insufficienza mentale o meglio al ritardo mentale, "termine da preferire in quanto implica una ipotesi di speranza"²⁷, mentre il termine “insufficienza mentale” è una sentenza definitiva e limitante, che indica l'impossibilità del *deficit* intellettuale a migliorarsi.

26 M. DI GIALLEONARDO, *L'educazione religiosa degli handicappati nelle opere di H. Bissonier*, 36-37

27 Cf: H. BISSONIER, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo*, LDC, Leumann 1967, 32.

Alcune conseguenze pastorali

Capire la complessità del mondo dei disabili è prendere coscienza che un autentico servizio alla crescita globale della loro persona non può prescindere dall'impegno di studiare, approfondire con costanza i diversi aspetti della loro condizione di vita, affinché le obiettive difficoltà, che si presentano nell'incontrare il disabile e nel decidere di camminare insieme a lui verso orizzonti di liberazione, possono essere affrontate con serenità e con il supporto di riferimenti scientifici e spirituali ben precisi.

È importante, quindi, avviare “una collaborazione positiva tra operatori pastorali e medici specialisti nel reciproco rispetto della propria missione”²⁸. Si rende necessario che la comunità cristiana conosca il disabile affinché possa svolgere la propria missione di testimonianza, celebrazione e annuncio della Parola del Signore, nella consapevolezza che il deficit, compreso quello mentale, non costituisce una barriera insormontabile per l'esperienza della fede e in particolare per la comunicazione della Parola²⁹. Infatti le stesse condizioni limitanti che ha l'handicappato mentale, possono favorire l'esperienza religiosa. È abbastanza comune che “una persona che ha il senso del proprio limite ha bisogno di dipendenza; chi ha il senso di inferiorità è aperto ad accettare la risposta positiva di consolazione che gli viene dalla fede”³⁰.

28 L. CODURI, *Pastorale e catechesi degli handicappati*, in “Catechesi” 52(1983)5, 27.

29 Cf. H. BISSONIER, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo*, LDC, Leumann 1967, 32.

30 L. CODURI, *Pastorale e catechesi degli handicappati*, in “Catechesi” 52 (1983) 5, 27.

Al contrario una persona che riesce in ogni cosa, efficiente, autosufficiente, corre il rischio di dire di non aver bisogno di Dio e degli altri.

Occorre tuttavia vigilare perché c'è il rischio che per il disabile l'esperienza della fede sia evasiva, superstiziosa, magica. In tal senso “anche la fede dell'handicappato va purificata”³¹.

31 IBIDEM, 27.

Una comunità in ascolto

Il problema dell'handicap

La dimensione e l'importanza della realtà dei disabili

Disabili nel mondo

Una buona parte dell'intera razza umana è soggetta a severi handicap che, soprattutto nel terzo e quarto mondo, rendono maggiormente sofferente e marginale la loro vita. In particolare "nei Paesi in via di sviluppo i problemi dei disabili sono gravi, ma in quelli colpiti da calamità naturali o belliche sono insostenibili"¹. Anche se una precisa quantificazione del fenomeno è molto difficile, si possono ritenere attendibili le affermazioni che diversi organismi umanitari hanno diffuso in questi ultimi decenni. L'ONU, nella Risoluzione con cui proclamava il 1981 "Anno Internazionale dell'handicappato", ha affermato che nel mondo vi erano, all'epoca, 400 milioni di handicappati². Negli ultimi anni "la denutrizione, gli inci-

1 Cf. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI, *Handicap. Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione delle politiche per l'handicap in Italia. 1999*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2000.

2 "È intollerabile - si legge nel testo della Risoluzione - la situazione in cui si trovano più di 400 milioni di esseri umani le cui condizioni di vita potranno essere mutate radicalmente attraverso l'impegno di una intensa ed efficace cooperazione internazionale". Il testo è riportato in "Il Delfino", 6 (1981) 3, 19.

denti sul lavoro, la diffusione ed il consumo di alcool e droga³ sono stati causa dell'aumento degli handicappati nel mondo, assieme al flagello delle guerre. Oggi si stima che nel mondo ci sono 500 milioni di handicappati. Di questi "l'85% vive nei paesi poveri, o meglio resi poveri, e un terzo di essi sono bambini"⁴. Le proiezioni prevedono che, se continueranno le attuali tendenze, nei prossimi 25 anni ci saranno altri 200 milioni di handicappati. Inoltre se prendiamo in considerazione le famiglie, "si può onestamente affermare che più di un miliardo di persone oggi sono direttamente interessate"⁵. Le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità affermano che "i disabili rappresentano tra il 7 e il 10% della popolazione mondiale. Essi soffrono i più alti tassi di morbosità e mortalità generica, avendo meno occasione di scolarità e di produzione di un reddito che consente loro l'autosufficienza"⁶. Inoltre in alcune zone del mondo "la guerra spesso determina lesioni permanenti, sia di natura psichica a causa dello stress da trauma, sia di natura fisico - sensoriale"⁷.

3 L. CICCONE, *Anziani e handicappati*, LDC, Leumann 1987, 85.

4 J. REICH, *L'agenda del mondo, mezzo milione di disabili*, in *DolHom* 23 (1993) 1, 44.

5 IBIDEM. 45.

6 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI, *Handicap. Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione delle politiche per l'handicap in Italia. 1999*. Op. cit., 17. Nella stessa Relazione viene anche affermato che nei Paesi in via di sviluppo le principali cause di handicap sono legate a: scadenti condizioni di salute delle gestanti; carente assistenza pre e post-natale e durante il parto; elevata incidenza di malattie trasmissibili che, con relativa frequenza, producono poliomielite, tubercolosi, pertosse, meningite, tracoma, sifilide congenita, lebbra; malnutrizione proteico - calorica; carenza di vitamine; incidenti stradali, domestici e lavorativi, nonché alla povertà latosensu.

Nei Paesi industrializzati e in Italia

Nei Paesi a più alto benessere e indice di industrializzazione la percentuale delle persone che presentano una condizione di disabilità è stimata intorno al 15% dell'intera popolazione. In particolare "gli handicappati negli Stati Uniti sono l'11,9%; nella Gran Bretagna l'11,4%; nella Svezia si ha il minimo del 4,7%"⁸. Per quanto riguarda l'Italia, le cifre indicate dal Ministero dell'Interno al 31.01.91 affermavano che gli handicappati erano 1.245.048, pari al 2,6% circa della popolazione. Nello stesso periodo in Calabria gli handicappati erano 63.291⁹. Attualmente tali percentuali sono abbastanza attendibili anche se non si dispone di dati ufficiali completi¹⁰.

Handicappati e società

La considerazione dell'handicap nelle diverse epoche

Le persone con handicap sono state nei secoli inglobate nel medesimo fenomeno di rigetto in cui furono riuniti delinquenti, folli e devianti.

"Tale paura del diverso è talmente radicata nelle varie società nel corso dei secoli che ancora oggi risentiamo del peso degli atteggiamenti passionali

7 IBIDEM, 17

8 A. CECHELLA (edd.), *L'handicappato uno di noi*, Edizioni del Rezzera, Vicenza 1981, 46.

9 Cf: REGIONE CALABRIA - COMUNITA' PROGETTO SUD, *Handicappati in Calabria*, Cooperativa Dal Margine, Lametia Terme 1994.

10 Nella citata RELAZIONE ANNUALE, le cifre relative alla Calabria, che al 31.12.1998 contava 2.064.718 abitanti, non consentono di ricavare l'esatto numero di disabili che risiedono nella Regione.

presenti nell'antichità"¹¹. Gli atteggiamenti sociali nei confronti dell'handicap sono stati prevalentemente due: "di rifiuto, di fronte a un fenomeno estraneo e minaccioso; di protezione, in quanto l'handicappato viene considerato incapace di provvedere a se stesso"¹².

Dalle Leggi di Licurgo, che nel IX secolo a.C. a Sparta prevedevano che i neonati deboli o malformati venissero gettati dall'alto della rupe del monte Taigeto, ai nostri giorni sono stati fatti passi notevoli a favore degli handicappati. Ma solo dopo la seconda guerra mondiale, anche per il ruolo delle associazioni di famiglie di handicappati, si verifica un crescente interesse e una maggiore disponibilità per i problemi degli handicappati. Anche se molto lentamente si è gradualmente affermata la cultura dell'integrazione e del diritto alla piena cittadinanza e ad usufruire di servizi socio-sanitari che consentono a tutti i cittadini, nessuno escluso, di poter vivere una vita dignitosa. Notevole è stato anche l'impegno della Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) che, dopo aver proclamato il 1981 "Anno Internazionale dell'Handicappato", con una serie di Dichiarazioni¹³ ha proposto un cambiamento delle condizioni di vita degli handicappati attraverso l'eli-

11 G. LIGOZZI-L. D'AGOSTA (edd.), *Una persona è una persona*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, 15.

12 M. AMMANITI, *Handicap*, Edizioni Riuniti, Roma 1980, 81. Per un approfondimento della considerazione dell'handicap nelle diverse epoche vedi anche: L. TRISCIUZZI, *Manuale di didattica per l'handicap*, Laterza, Bari 1993, 220-226; A. GUIDI, *L'altra gente, convivere con l'handicap*, Nuova Eri, Torino 1988, 36-40.

13 Per una completa antologia di tutti i testi delle Dichiarazioni dell'ONU cf COMUNITA' PROGETTO SUD, *Handicappati in Calabria*, Marra, Cosenza 1985, 115-118.

minazione anzitutto delle forme esistenti di discriminazione ed emarginazione.

Un nuovo atteggiamento nei confronti dell'handicap

In questi ultimi anni è cresciuta in genere l'attenzione ai problemi dell'emarginazione e quindi anche al mondo dell'handicap. Un motivo che ha permesso di cambiare l'atteggiamento verso le persone handicappate è stato "il progresso graduale e continuo delle scienze umane e in particolare della pedagogia e della psicologia"¹⁴. L'introduzione in pedagogia di alcuni concetti, ad esempio quello di educazione permanente, e di studi specifici di pedagogia speciale¹⁵, la consapevolezza sempre più radicata in psicologia della dinamicità psicofisica di ogni persona e della molteplicità di relazionarsi "hanno influito con forza a porre un'attenzione maggiore, rispetto a un recente passato, agli handicappati mentali e alle loro potenzialità intellettive e relazionali"¹⁶. Le persone disabili non vengono più tenute nascoste e isolate, ma si tende a favorire la loro piena integrazione sociale. Certamente una maggiore accettazione sociale ed esiti più soddisfacenti si verificano con i disabili fisici. Essi infatti in questi ultimi anni hanno saputo condurre vere e proprie battaglie per l'affermazione dei loro diritti. Si sono organizzati in associazioni ed hanno anche avviato esperienze autoge-

14 V. MARIANI, *L'handicappato mentale adulto*, LDC, Leumann 1992, 6.

15 Cf: G. MORETTI, *Educare il bambino disabile*, La Scuola, Brescia 1992; A. CANEVARO-J. GAUDREAU (edd.), *L'educazione degli handicappati*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1988; A. CANEVARO, *Educazione e handicappati*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1993.

16 V. MARIANI, *L'handicappato mentale adulto*, 6.

stite di vita comunitaria. Sono riusciti in genere non solo a prendere coscienza della loro situazione ma pure a realizzare dei modelli di vita familiare e comunitaria. Diversa è la situazione dei disabili psichici. La loro condizione di vita, caratterizzata dall'insufficienza mentale a vari livelli di gravità, spesso resa più amara da condizioni di povertà e di disadattamento; il maggiore pregiudizio sociale nei loro confronti; le accentuate difficoltà nel lavorare per la loro integrazione, hanno contribuito a determinare soluzioni del problema ricorrendo a semplificazioni come la chiusura in istituto. Ma, in questi anni, grazie anche alle Leggi e a una più attenta considerazione del problema da parte delle famiglie e delle associazioni di volontariato, tanti disabili psichici si sono integrati nella società.

La Chiesa e i disabili

Verso la promozione umana

La Chiesa, nel confronto con la società civile che si apre all'intervento scientifico e politico per risolvere il problema dell'handicap, spesso è stata considerata responsabile e connivente rispetto a scelte e modalità di servizio che nei fatti negavano i più elementari diritti della persona. In particolare il rimprovero che si è levato contro la Chiesa "è stato quello di assegnare un significato di accettazione passiva all'handicap in vista di un'altra vita"¹⁷. Non si può negare che sono emersi nella storia posizioni che hanno favorito atteggiamenti di fronte all'handicap

17 R. GARGINI, *Le persone handicappate*, Edizioni Paoline, Roma 1981, 9.

che hanno provocato emarginazione. Tuttavia possiamo con certezza affermare che la Chiesa nel suo insieme con la sua presenza pastorale in mezzo agli uomini smentisce coloro che la reputano fonte di rassegnazione e si inserisce nel movimento di aiuto e di solidarietà agli handicappati. Pur tra tanti limiti e difficoltà, la Chiesa così come nel passato anche oggi prosegue il suo impegno a favore dei disabili favorendo il sorgere di nuove iniziative più attente alle loro esigenze: esperienze più a misura d'uomo in microstrutture; esperienze di famiglie che si aprono all'affidamento¹⁸ e all'adozione¹⁹ di disabili, esperienze di volontariato, di associazioni che spesso hanno anticipato modelli di servizio poi previste e auspiccate dalle Leggi dello Stato.

La scelta degli ultimi

Tale svolta si è verificata grazie alla nuova concezione che la Chiesa ha maturato di se stessa a partire dal Concilio Vaticano II. Infatti la Chiesa, definita da Paolo VI "serva dell'uomo, ancella dell'umanità"²⁰ non può abbandonare l'uomo che è "la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima fondamentale via

18 Cf. M. PAVOREA-F. TONIZZO (edd.), *Dalla parte dei bambini. Guida pratica per l'adozione e l'affidamento familiare*, Rosenberg e Sellies, Torino 1985, 88-114; CENTRO COMUNITARIO AGAPE, *Affidamento familiare*, AZ, Reggio Calabria 1990.

19 Cf. E. DI RIENZO-C. SACCOCCIO, (edd.), *Le due famiglie, esperienze di affidamento familiare*, Rosenberg e Sellies, Torino 1989, 133-240.

20 PAOLO VI, *Discorso di chiusura del quarto periodo del Concilio Vaticano II*, in *I documenti del Concilio*, Edizioni Paoline, Roma 1967, 1306-1307.

della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso"²¹. È andata sempre più crescendo l'attenzione della Chiesa alla complessa realtà degli ultimi. I documenti del Magistero infatti parlano di "opzione preferenziale dei poveri"²², del bisogno di "ripartire dagli ultimi e dagli emarginati per recuperare un genere diverso di vita"²³, di recuperare la centralità degli ultimi intesi come soggetti e non come oggetti nella vita ecclesiale²⁴, di "amore preferenziale per i poveri"²⁵ e di "servizio ai poveri"²⁶.

Problemi particolari degli handicappati e loro risvolti

Per poter affrontare la specifica questione della partecipazione dei disabili alla vita della comunità cristiana nel contesto più generale della loro educazione religiosa, delineiamo, sia pure in modo essenziale, i principali problemi che la loro esistenza pone alla società e alla stessa Chiesa e che spesso ne determinano l'emarginazione. Essa deriva principalmente dal fatto che la nostra società "ha messo al centro del suo essere la produttività, il profitto, l'effi-

21 GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, Edizioni Paoline, Alba 1979, 14.

22 *Il sinodo straordinario dei vescovi a vent'anni dal concilio*, Dehoniane, Bologna 1985, n°6.

23 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, Paoline, Milano 1990, nn. 4-5-6.

24 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e promozione umana*, AVE, Roma 1977, 261-266.

25 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Paoline, Milano 1990, n° 39.

26 IBIDEM, n°47.

cienza e l'esaltazione della cultura fisica²⁷.

Ciò che emargina non è la menomazione in se, ma la convinzione che la dignità della persona è legata alle sue capacità produttive²⁸. Pertanto chi non ci sa fare, chi non è utile, chi non ha un'immagine legata agli stereotipi di bellezza e forza, che ogni giorno ci vengono inculcati nel cervello, non ha più un posto, un ruolo, un significato²⁹. Alcuni problemi tagliano in modo trasversale la vita dei disabili e spesso un problema non affrontato e risolto ne genera un altro. Tutto ciò non favorisce la realizzazione di percorsi verso l'inserimento sociale e ridimensiona la qualità della loro vita.

La prevenzione

La maggioranza degli handicap è acquisita. Da ciò deriva l'importanza di un'azione di prevenzione. La Legge Nazionale di riforma sanitaria n° 833/78 ha avvalorato il concetto medico - sociale della prevenzione delle disabilità. Essa si riferisce a tutte le misure preventive che mirano a:

- ridurre l'incidenza di menomazioni (prevenzio-

27 R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, LDC, Leumann 1986, 58.

28 "In un mondo edonista e infarcito ormai di consumismo le persone handicappate non solo danno fastidio, creano problema, sono ritenute una zavorra insostenibile, ma addirittura non hanno più senso" (V. MARIANI, *L'handicappato mentale adulto*, 18).

29 Per un approfondimento del tema emarginazione Cf: G. SERPEL-LON, *Emarginazione e dinamiche sociali*, in RSH 5 (1989) 11, 18; A. GUIDI, *L'altra gente*, 27; GRUPPO ABELE, *Una cultura per la lotta all'emarginazione*, EGA, Torino 1981; IDEM, *Sarete liberi davvero. Lettera sull'emarginazione*. EGA, Torino 1983; S. BURGALASSI, *Il problema degli handicappati tra emarginazione e inserimento: riflessione sociologica sul problema*, in MedMor 21 (1981) 2, 181-218.

ne primaria);

- limitare gli effetti o recuperare le disabilità provocate da menomazioni (prevenzione secondaria);
- prevenire la trasformazione di disabilità in handicap (prevenzione terziaria).

La prevenzione delle disabilità³⁰ non si limita agli interventi nel settore sanitario. Essa comprende anche tutti i possibili tipi di intervento, sociale, professionale, educativo, legislativo e così via. Solo se tali forme di intervento sono effettuate simultaneamente si possono ottenere risultati ottimali. Particolare importanza ha la prevenzione agli handicap congeniti che si realizza anche attraverso semplici vaccinazioni prima della gravidanza come quella contro la rosolia.

Anche una diagnosi precoce fa parte della prevenzione in quanto comprende interventi terapeutici tempestivi che se non tolgono del tutto l'handicap quantomeno ne riducono la gravità e gli effetti. Oggi sono anche possibili diagnosi prenatali e interventi terapeutici.³¹ Inoltre il progresso della genetica medica ha aperto importanti orizzonti per una efficace terapia delle malattie genetiche già nelle prime fasi dello sviluppo embrionale³².

30 La definizione dei vari tipi di prevenzione è contenuta in MINISTERO DELL'INTERNO, *Raccomandazione R (92) 6, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 9.4.92 concernente: "Una politica coerente per le persone disabili"*, Roma 1992, 23-24.

31 Per un approfondimento della diagnosi prenatale Cf: L. CICCONE, *Non uccidere*, Ares, Milano 1984, 236-239.

32 L. CICCONE, *Anziani e handicappati*, 89.

La riabilitazione

Dagli anni '60 in poi, da quando in Italia si è cominciato a fare in qualche modo il servizio di riabilitazione agli handicappati³³, molte sono state le sue definizioni. Esse riflettono i mutamenti del concetto in generale e degli scopi della riabilitazione in particolare. Si è parlato di "riabilitazione medica" e di "riabilitazione funzionale"³⁴. Riteniamo che la riabilitazione più corretta sia quella "multifocale"³⁵ in cui l'intervento dell'operatore della riabilitazione, meglio dell'equipe, non è monopolare, che agisce cioè sulla singola competenza lesa, ma è globale. L'intervento è quindi sulla persona, sulla famiglia e sul contesto di vita. Esso si pone "nell'ottica di stimolare gli aspetti sensoriali, cognitivi, relazionali nella dimensione dello star bene insieme agli altri"³⁶. Sulla base di una buona diagnosi, osservazione e valutazione può essere realizzato un valido programma riabilitativo che va periodicamente verificato e aggiornato. La riabilitazione rientra nel diritto alla salute sancito dall'articolo 2 della Costituzione e riaffermato dalla Legge 23.12.1978 n° 833 che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale³⁷ e dalla legge n° 104 del 5.2.1992: "Legge quadro per l'assistenza,

33 In precedenza gli handicappati erano quasi tutti ricoverati in istituti e nei manicomi o chiusi nelle case. Per un excursus storico sulla riabilitazione Cf A.GUIDI, *L'altra gente. Convivere con l'handicap*, Nuova Eri, Torino 1988, 35-79.

34 Le definizioni attuali della riabilitazione medica e funzionale si trovano in MINISTERO DELL'INTERNO, *Raccomandazione R (92) 6*, 31-32.

35 A.GUIDI, *L'altra gente. Convivere con l'handicap*, 48.

36 IBIDEM, 48.

37 Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n° 360 del 28.12.1978.

l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate".

La normalizzazione

L'inserimento sociale e quindi la possibilità di avere un ruolo e poterlo svolgere in condizioni quanto più possibile ordinarie, si può realizzare solo se si creano certe condizioni. Tra queste certamente vi è quella della "normalizzazione". Una sua prima formulazione si deve a Bank-Mikkelsen, direttore dei servizi per handicappati della Danimarca, il quale definì che "l'obiettivo primario è portare l'handicappato mentale ad ottenere un'esistenza il più possibile vicino alla normalità"³⁸.

Il principio della normalizzazione intende rendere disponibili a tutte le persone disabili "percorsi di vita" e condizioni del vivere quotidiano che sono il più vicino possibile alle circostanze della vita reale nella società. La definizione più precisa di normalizzazione è la seguente:

“L'uso di tecniche e metodi normali dal punto di vista sociale, culturale e familiare che creino per l'individuo condizioni di vita (reddito, alloggio, servizi sanitari, ecc.) per lo meno pari a quelli del cittadino medio e che possano, nella misura del possibile, sviluppare e sostenere il comportamento (abilità, competenze, ecc.), l'aspetto (abbigliamento, cura della persona, ecc.), le esperienze (adattamento emotivo,

38 P.WEHMAN-A.RENZAGLIA, (edd.), *Verso l'integrazione sociale*, Erikson, Trento 1989, 1.

sentimenti, ecc.), lo status e la reputazione (atteggiamento degli altri, destigmatizzazione)"³⁹.

L'integrazione

Integrazione sociale può significare il riconoscimento reciproco del valore e dei diritti dell'altro nelle relazioni tra le persone. Se tale riconoscimento non esiste "vi è l'alienazione, la segregazione e l'ostracismo"⁴⁰. L'integrazione sociale si ha quando la persona è in grado di vivere in modo soddisfacente nel contesto della società. La realizzazione di tale principio comporta l'impegno di rendere la persona handicappata "un soggetto a pieno titolo, secondo le proprie possibilità, sia nell'ambito della vita familiare che in quello della scuola, del lavoro e più in genere nella comunità sociale, politica e religiosa"⁴¹. L'inserimento nella scuola si è reso possibile, pur con tanti limiti e difficoltà, sia grazie alla promulgazione di Leggi⁴² che hanno affermato il diritto all'i-

39 IBIDEM, 77.

40 IBIDEM, 3.

41 SANTA SEDE, *L'handicappato nostro fratello*, Roma 1981.

42 Citiamo in particolare la CIRCOLARE MINISTERIALE 11.3.1953, n° 1771/72 "Scuole speciali e classi differenziali"; inoltre CIRCOLARE MINISTERIALE 2.2.1963, n° 934/6 "Disciplina dell'istituzione di classi differenziali"; DECRETO MINISTERIALE 8.8.1963, "Istituzione classi differenziali nella scuola media"; CIRCOLARE MINISTERIALE 19.9.1963, n° 291, "Scuole presso case e centri di rieducazione per minorenni"; Una svolta importante per l'inserimento scolastico dei disabili si ha con la promulgazione della Legge 517 "Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre modifiche di ordinamento scolastico" in GAZZETTA UFFICIALE, 18.8.1977, n° 224, che sancisce l'abolizione delle classi differenziali e il diritto degli handicappati a frequentare le classi normali, diritto ribadito dalla legge quadro sull'handicap n° 104 del 5.2.1992 .

struzione dei disabili, sia anche grazie al contributo di pedagogisti, psicologi e psichiatri che hanno introdotto tra l'altro una nuova concezione di apprendimento⁴³ visto non più come assimilazione nozionistica ma come un processo maturativo della persona, stimolato e favorito da un itinerario didattico adatto alle capacità individuali⁴⁴. Circa l'inserimento lavorativo degli handicappati, previsto dalle Leggi⁴⁵, si ritiene sia fondamentale per l'integrazione dei disabili in quanto consente di far acquisire un ruolo sociale utile che gradualmente fa riacquistare fiducia nelle proprie possibilità e favorisce una concezione positiva della vita⁴⁶.

La personalizzazione

Spesso il trattamento degli handicappati nella società ha negato il diritto alla dignità e allo sviluppo integrale della persona handicappata. Il principio

43 Cf. L.COTTINI, *Strategia per l'apprendimento del bambino handicappato mentale*, Franco Angeli, Milano 1993.

44 Cf. F. MONTUSCHI, (ed), *L'handicappato uno di noi*, Edizioni del Rezzera, Vicenza 1981, 147-155.

45 La prima legge che ha previsto l'inserimento lavorativo dei disabili è stata la n° 482 del 2.4.1968 "Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private", in GAZZETTA UFFICIALE, 30.4.1968, n° 109. Tale diritto è stato ribadito dalla legge quadro sull'handicap n° 104 del 1992. L'ultima legge sul diritto al lavoro dei disabili è la legge 12 marzo 1999, n. 68: "norme per il diritto al lavoro dei disabili", in GAZZETTA UFFICIALE, 23 marzo 1999, n. 68.

46 Precise indicazioni sulla necessità dell'inserimento lavorativo sono contenute in MINISTERO DELL'INTERNO, *Raccomandazione R (92) 6*, 43-55. Nello stesso documento sono previste anche forme di lavoro protetto e a domicilio. Inoltre l'argomento è trattato in E. MONTOBBIO, *Handicap e lavoro*, Edizioni del Cerro, Firenze 1985. Cf anche GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n° 41.

della personalizzazione si pone contro tale logica per affermare il diritto di parola, di libertà di scelta nonché il rispetto della sua autonomia e intimità.

Inoltre personalizzazione "significa ed implica il superamento di certi ambienti caratterizzati dal collettivismo e dall'isolamento nei quali la persona handicappata è talvolta relegata a vivere"⁴⁷.

È chiaro il riferimento della Santa Sede al problema dell'istituzionalizzazione⁴⁸ che si è sviluppato alla fine degli anni sessanta in concomitanza con l'istituzione delle classi differenziali nella scuola.

La famiglia

La famiglia è il luogo umano primario di ogni persona ma soprattutto per chi è più debole e ha meno risorse. La persona disabile, qualunque sia il suo handicap, ha bisogno di vivere nella famiglia. Ma perché ciò avvenga occorre sostenerla soprattutto in presenza di handicap gravi. Infatti, fin dalla nascita del bambino disabile, la famiglia, ed in particolare i genitori, si trova a doversi confrontare con un evento tanto inatteso quanto doloroso. Avviene la cosiddetta "elaborazione del lutto"⁴⁹ che, nella migliore delle ipotesi, culmina nella accettazione del bambino handicappato. Inizialmente per i genitori

47 SANTA SEDE, *L'handicappato nostro fratello*, Roma 1981.

48 L'istituzionalizzazione determina negli handicappati una regressione della personalità e una strutturazione fragile dell'Io. Cf. A. GUIDI, *L'altra gente*, 76-78.

49 J. DAVEN - E. DALVIN, (edd.), *Una vita possibile*, 17. Nel testo si afferma che l'elaborazione del lutto ha cinque fasi: negazione, rivolta, patteggiamento, depressione, accettazione.

egli esiste quasi esclusivamente attraverso la sofferenza che provoca al loro cuore. Si intrecciano così sentimenti di rifiuto, di colpevolezza; reazioni di invidia verso le coppie che non hanno quella "catastrofe". La famiglia viene presa, soprattutto in mancanza di servizi, dall'assillo dell'assistenza. Il pensare al futuro del disabile pone inoltre inquietanti interrogativi. I genitori spesso si chiudono in se stessi e vivono in simbiosi con l'handicappato che, perdendo i contatti con l'esterno, si aggrava sempre più anche se la sua disabilità inizialmente era lieve⁵⁰. La famiglia che ha un disabile solitamente rimane ai margini delle attenzioni e delle risposte non solo della società civile ma tante volte anche di quella ecclesiale. Quanto affermato fa comprendere l'importanza di mettersi accanto alla famiglia e sostenerla. Lo sviluppo di forme di aiuto, che vanno da quella psicologica a quella organizzativa⁵¹, può consentire alla persona handicappata di valorizzare la sua identità e fare un percorso verso l'integrazione favorito e non impedito dalla sua stessa famiglia.

Il problema religioso dei disabili

Per tanto tempo la problematica religiosa dei disabili è stata sottovalutata. Soprattutto i disabili

50 Comportamenti ricorrenti dei genitori sono: iperprotettività, rigidità, rapporti di tipo simbiotico con gravi distorsioni delle relazioni, comportamento terapeutico.

51 Diverse ipotesi di forme di aiuto sono indicate in CARITAS AMBROSIANA, *Handicap e famiglia*, Milano 1990, 47-53. Nella stessa pubblicazione è trattato il tema della famiglia degli handicappati mentali sotto l'aspetto teologico, pastorale e sociale.

mentali, in qualche modo, a causa delle loro difficoltà intellettive, erano ritenuti incapaci di porsi la domanda sul senso dell'esistenza e darvi una risposta consapevole e responsabile. Così i disabili, quando non venivano nettamente emarginati, erano oggetto in genere di un'assistenza "pietistica e miediosa che spesso ha contribuito a impedire la valorizzazione della loro sofferenza e quindi la loro vocazione cristiana"⁵². Si è pensato che l'invito del Signore " andate e portate la Parola di Dio a tutte le creature del mondo"⁵³ non comprendesse tra i soggetti destinatari anche i disabili. Essi in pratica non erano considerati persone che potessero essere evangelizzate⁵⁴, soggetti di fede che, secondo le loro capacità, potessero riconoscere Gesù e rispondere alla sua chiamata. Non veniva loro riconosciuta la possibilità di essere introdotti a pieno titolo nella vita della comunità cristiana pregiudicando così la scoperta del più autentico senso della vita.

52 Cf. I. CALABRO', *Come una chiesa locale si sente interpellata dal problema dei malati mentali*. Relazione tenuta alla CEI a Roma il 25.10.1989, pagine 4-5 (Archivio Centro Studi Agape. Non pubblicata)

53 Mc 16, 15-18.

54 Non si è tenuto conto nei fatti della grande considerazione, dell'amore preferenziale, che Cristo ha avuto per i poveri, compresi gli handicappati. Già all'inizio della sua missione egli afferma di essere stato inviato " ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire chi ha il cuore contrito, ad annunciare ai prigionieri la libertà, a restituire la vista ai ciechi, a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19). Cristo ha manifestato la sua predilezione a coloro che erano minorati nel fisico (Cf Mc 1,21-44; 2,1-12. Mt 9, 1-8; 9, 18-33; 12, 9-14; 12, 22-23), agli ultimi (Cf Mc 7,37 ss), e ha chiesto ai suoi discepoli di continuare ad amarli indicando loro il "come" fino al dono totale di sé (Cf Mt 9,13. Gv 3,17).

Linee di sviluppo del problema

A partire dagli anni '50, con un notevole impulso subito dopo il Concilio Vaticano II, il problema dei disabili diventa una delle preoccupazioni pastorali della Chiesa che comincia a credere nella possibilità di intraprendere una vera e propria educazione religiosa, anche per i soggetti più gravi. Autentico pioniere dell'educazione religiosa dei disabili, e di quelli mentali in modo particolare, è stato Henry Bissonier⁵⁵. Le sue esperienze e la loro successiva teorizzazione hanno consentito un approccio sempre più positivo all'educazione religiosa dei disabili e, quindi, alla loro partecipazione alla vita della comunità cristiana. Inoltre, nella Chiesa del dopo Concilio, grazie alla

55 Sacerdote cattolico nato a Parigi il 9.6.1911. Egli a causa di una malattia ha vissuto in prima persona il disadattamento e ha sperimentato l'esigenza di recupero di ogni minorazione. Con metodo scientifico e animato dall'esigenza di far giungere a tutti il messaggio cristiano, ha diffuso largamente la sua fiducia nella possibilità e validità dell'educazione religiosa dei disabili psichici. La sua opera, iniziata nel 1950 con i bambini handicappati mentali dell'ospedale Bicetre di Parigi, è felicemente illustrata in M. DI GIALLEONARDO, *L'educazione religiosa degli handicappati nelle opere di H. Bissonier*, La Scuola, Brescia 1980'. Citiamo inoltre anche i seguenti scritti: H. BISSONIER, *Pedagogia catechistica dei bambini sub normali*, LDC, Leuman 1966; IDEM, *Pedagogia di risurrezione*, LDC, Leumann 1966; IDEM, *L'espressione, valore cristiano*, Paoline, Roma 1967; IDEM, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo*, LDC, Leumann 1967. Si deve al Bissonier la nascita e la crescita di una Commissione di servizi specializzati, medico-psico-sociale e pedagogici nell'Ufficio Internazionale Cattolico Dell'Infanzia (*Commission MPPS du BICE*). Assieme al Bissonier vanno ricordati come pionieri in questo campo: il Cpttolengo, don Orione, don Guanella, don Luigi Monza, Jean Vanier e Marie Mathieue. Queti ultimi due hanno fondato il Movimento "Fede e luce". Nel 1964 J. Vanier ha fondato la comunità dell'Arca con disabili mentali in un paesino francese (Troly - Breuil).

voce autorevole del Papa⁵⁶, delle Conferenze Episcopali Nazionali e Regionali⁵⁷, e all'azione pastorale di tante associazioni⁵⁸, e singoli operatori, è sempre più cresciuta l'attenzione alle persone disabili e al loro specifico diritto, tra l'altro, all'educazione alla fede e più in particolare a quello della catechesi, via di comunicazione vitale per permettere loro di entrare in contatto con l'annuncio cristiano. Tutto ciò è stato anche possibile grazie al movimento di Rinnovamento Catechistico del dopo Concilio⁵⁹ che

- 56 Di Giovanni Paolo II sul tema degli handicappati e dell'educazione religiosa citiamo i seguenti testi: GIOVANNI PAOLO II, *Una meravigliosa testimonianza evangelica*, in "La Traccia", Editoriali Italiani, Milano, I (1984) 22-24; IDEM, *Voi contribuite alla civiltà dell'amore*, in "La Traccia" II (1984) 153-154; IDEM, *Accogliete i poveri negli handicappati*, in "La Traccia, III (1984) 281-282; IDEM, *Rispetto assoluto della vita dell'handicappato*, in "La Traccia, VIII (1984) 2912-293; IDEM, *Catechesi tradendae. Esortazione apostolica circa la catechesi nel nostro tempo*, n° 41 e 59; IDEM, *Laborem exercens*, n° 41; IDEM, *Christifideles laici*, n° 54.
- 57 Per i documenti delle Conferenze Episcopali Nazionali Cf: G. SCARSINI, *La Chiesa e l'handicap*, Salcom, Brezno di Bedero 1987. Per le conferenze episcopali regionali citiamo in particolare: DOCUMENTO PASTORALE DEI VESCOVI DELL'EMILIA ROMAGNA, 1981: *Anno dell'handicappato*, in " AnCo ", 96 (1981) 507-526; NOTA PASTORALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *L'handicappato: un dono del Signore per le nostre comunità ecclesiali*, in "AnCo", 96 (1981) 790-796.
- 58 Segnaliamo l'Associazione la Nostra Famiglia, fondata da don Luigi Monza nel 1947. Dell'associazione citiamo il catechismo per disabili mentali con schede : C. CHIAROMONTE - M.G. GRANBASS I- R. ZANELLA (edd.), *E la vita esploderà*, LDC, Leumann 1988. L'Opera don Guanella, la comunità di Sant'Egidio di Roma, l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, il Movimento Apostolico Ciechi, la fondazione "Camminiamo insieme" di Salerno.
- 59 Sull'influsso conciliare sulla catechesi Cf: T.FILTHAUT, *Svolte conciliari di una catechesi aggiornata*, LDC, Leumann 1969. Inoltre per una bibliografia sulla situazione della catechesi nell'epoca post conciliare si rimanda a E. ALBERICH, *La catechesi nella chiesa*, 273-274.

ha promosso una nuova definizione della catechesi⁶⁰. Frutto di tale movimento sono il documento della CEI⁶¹ sulla catechesi e quello della Sacra Congregazione del Clero⁶² che hanno posto la loro attenzione anche al problema dell'educazione religiosa dei disabili mentali. Sempre negli anni '70, periodo particolarmente ricco per il movimento catechistico, spiccano i due Sinodi dei Vescovi del '74 sull'evangelizzazione e del '77 sulla catechesi con le rispettive Esortazione Apostoliche la Evangelii Nuntiandi e la Catechesi tradendae. Particolarmente felice è stata l'iniziativa della CEI di istituire nel 1991 presso l'UCN un settore specifico per la catechesi ai disabili mentali. La rinnovata concezione della fede non più considerata come conoscenza e professione di un certo numero di dati cognitivi ma fondata "nella relazione personale con Dio"⁶³, lo sviluppo dell'ortopedagogia e l'applicazione sistematica di alcuni principi della psicologia dell'apprendimento⁶⁴ hanno così favorito in campo internazionale la realizzazione di esperienze di educazione religiosa dei disabili finalmente consi-

60 La catechesi è "un processo di illuminazione dell'esistenza umana come intervento salvifico di Dio in cui il mistero di Cristo viene testimoniato nella forma dell'annuncio della Parola al fine di destare e alimentare la fede e indurre alla sua attuazione nella vita". (E. ALBERICH, *Orientamenti attuali della catechesi*, LDC, Leumann 1973, 50.

61 CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, LDC, Leumann 1982, nn. 125-127.

62 SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, LDC, Leumann 1982, n° 91.

63 Cf. P. SEQUERI, *La relazione paterna con Dio: forma del vangelo e forma della chiesa*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Roma 1995, 7-15.

64 Cf. C. CORNOLDI, (ed), *I disturbi dell'apprendimento*, Il Mulino, Bologna 1991, 224-244.

derati non più per la loro deficienza ma piuttosto per la loro capacità⁶⁵.

*Aspetti particolari dell'educazione religiosa
e l'importanza della comunità*

L'educazione religiosa dei disabili, problema che riguarda la specifica missione della Chiesa⁶⁶, ha lo scopo di illuminare e interpretare la loro esistenza alla luce della Parola e favorire una risposta, per quanto possibile consapevole ed esplicita, all'amore di Dio. Perché tale itinerario pedagogico catechetico sia possibile occorre introdurre il disabile in una comunità di fede⁶⁷. La comunità, quindi, oltre a impegnarsi sul piano della promozione umana, è chiamata a realizzare il suo compito specifico e irrinunciabile che è la trasmissione della fede anche ai disabili "perché divengano membra vive e consapevoli del popolo di Dio, condividano la speranza e vivano la carità fino a scoprire che la loro vita divina diviene feconda di bene per la comunità stessa"⁶⁸. E

65 Le più importanti iniziative a livello mondiale sono illustrate da M. VAN WALLEGHAM, in "DizCat", LDC, Leumann 1986, 325-327.

66 "La Chiesa è inviata da Cristo ad annunciare la buona novella, a insegnare la verità del vangelo e donare il pane della Parola di Dio. Questo è ciò che qualifica innanzitutto la sua presenza nella comunità degli uomini: sull'esempio del Maestro è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo come primo fondamentale atto di carità verso l'uomo" (ETC n° 1).

67 In tal senso occorre fare "una opzione comunitaria nella catechetica odierna, opzione che proclama la comunità cristiana come condizione, luogo, soggetto, oggetto e obiettivo della catechesi." (E. ALBERI-CH, *La catechesi nella Chiesa*, LDC, Leumann 1992, 197.)

68 R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 9.

nella comunità, assieme agli altri fratelli, il disabile riconosce Gesù, vive la sua sofferenza nell'ottica della Risurrezione, scopre la sua particolare vocazione, si nutre della Grazia di Dio attraverso i sacramenti, cammina verso la pienezza della vita. Ma, nel nostro mondo occidentale, alle comuni difficoltà che si incontrano nel trasmettere la fede, come la mancanza di testimonianza e l'ateismo pratico, si aggiunge, per i disabili psichici, un ulteriore ostacolo: il problema della comunicazione e del linguaggio in persone che sono come murate vive, assenti, poco ricettive, molto carenti nella comprensione.

Il momento progettuale nell'educazione religiosa dei disabili

L'affermazione del diritto inalienabile alla vita spirituale⁶⁹ dei disabili, compresi quelli mentali, chiamati come tutti gli uomini all'incontro con Dio amore, “che ci vuole partecipi della sua natura divi-

⁶⁹ La negazione del diritto alla vita spirituale delle persone disabili, soprattutto mentali, spesso deriva dall'ignorare il modo in cui il soggetto disabile, come, d'altra parte, ogni uomo, è chiamato a vivere la relazione con Dio nostro Padre in Cristo per mezzo dello Spirito. Infatti “non è per mezzo della sola intelligenza che si compiono i nostri rapporti con Dio. Siamo vittime di un grave errore di interpretazione che ci fa giudicare il valore di un essere umano, anzi della qualità stessa di essere umano, secondo il suo sviluppo intellettuale se non puramente cerebrale. Si valuta l'uomo unicamente per ciò che ha in testa e si dimentica che l'uomo è pure e forse ancor più, cuore” (H. BISSONIER, *Il diritto alla vita spirituale per una educazione integrale*, in: OPERA DON GUANELLA - B.I.C.E., *Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale. Persone handicappate mentali. Quale catechesi?*, Edizioni Nuove Frontiere, Milano 1990, 51).

na”⁷⁰, si concretizza attraverso l'individuazione di adeguati itinerari e metodi⁷¹ di educazione religiosa nell'ottica della fedeltà a Dio e all'uomo⁷².

Ciò rimanda in modo particolare, nell'ambito della attività pastorale, all'esigenza della programmazione catechistica che “evoca un processo articolato che vuole, per ogni situazione, un ripensamento e organizzazione della azione in funzione di persone concrete e in contesti diversi”⁷³. Dopo il momento conoscitivo⁷⁴ e interpretativo⁷⁵, l'iter della programmazione catechistica prevede il momento progettuale che è così definito:

70 2 Pt 1, 3-4.

71 “L'età e lo sviluppo intellettuale dei cristiani, il loro grado di maturità ecclesiale e spirituale e molte altre circostanze personali, esigono che la catechesi adotti metodi diversi per attingere il suo scopo specifico: l'educazione della fede. Tale varietà è richiesta, anche su un piano più generale, dall'ambiente socio-culturale nel quale la Chiesa svolge la sua opera catechetica. La varietà dei metodi è segno di vita e di ricchezza” (CT 51).

72 “Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini” (RdC 160).

73 E. ALBERICH, *La catechesi nella Chiesa*, 248.

74 Il momento conoscitivo consiste “nella osservazione e rilevamento della situazione catechetica di partenza, costituita dall'azione catechistica iniziale, se c'è, e dal contesto in cui la nuova attività deve essere svolta: ambiente, contesto sociale, culturale, politico, religioso; situazione concreta delle persone implicate: esigenze, problemi, attese. Da quest'analisi dovrebbe risultare, almeno in prima approssimazione, l'iniziale emergenza di una *domanda operativa*, una mappa iniziale della “situazione di apprendimento” (IBIDEM, 248).

75 Il momento interpretativo consiste “nella valutazione e discernimento, ricerca delle cause, dei significati, problematizzazione e interpretazione della domanda operativa. È un momento fondamentalmente ermeneutico e critico, che punta alla trasformazione della domanda e alla individuazione di esigenze e urgenze in ordine all'azione” (IBIDEM, 249).

“organizzazione dell'azione catechistica attraverso un *progetto realistico coerente*, che deve comprendere: la determinazione delle finalità e obiettivi da raggiungere (generali e particolari), la scelta del modello catechetico globale, le scelte contenutistiche, la determinazione dei processi operativi o sequenze di apprendimento, l'indicazione delle tecniche, strumenti e materiali necessari, ecc. Va programmata altresì la concreta attuazione del progetto (nella scansione dei suoi tempi di realizzazione) e la sua valutazione”⁷⁶.

Il disabile, come continua ad affermare il cardinale Martini, non può essere più considerato dalle comunità cristiane semplicemente “come persona a cui va data la nostra attenzione, ma persona rivelatrice dell'amore di Dio”. È un soggetto che con la sua storia ci interpella, è un provocatore. Infatti ci mette irrimediabilmente di fronte a quel mistero del dolore e della sofferenza che l'uomo moderno tenta in tutti i modi di esorcizzare pur di non rinunciare al suo desiderio di onnipotenza, puntualmente disatteso dagli eventi.

76 IBIDEM, 249.

Mezzi e strumenti nell'educazione religiosa dei disabili mentali

L'iniziazione cristiana

La Chiesa, fin dalle sue origini, ha aggregato e continua ad aggregare a sé i nuovi fedeli con una procedura particolare che comunemente viene indicata con il termine "iniziazione cristiana". Essa comprende due momenti fondamentali su cui si sviluppa l'intero cammino: la fede e i sacramenti. L'iniziazione cristiana introduce l'uomo nella vita nuova in Cristo: lo trasforma nel suo essere (partecipe della natura divina), lo impegna personalmente in una scelta di fede per vivere ciò che egli è (figlio di Dio), lo integra in una comunità cristiana che lo accoglie come suo membro (Battesimo), gli dona lo Spirito per agire (Confermazione), lo ammette alla mensa della Parola e del Pane di vita (Eucaristia). Oltre alla dimensione personale l'iniziazione ne ha una comunitaria. I sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, infatti, come del resto tutti gli altri, hanno una funzione comunitaria. Si è battezzati per entrare nella comunità (rito di aggregazione), si è cresimati per vivere nello Spirito della comunità effuso da Cristo a Pentecoste, ci si nutre dell'Eucaristia per condividere la vita della comunità e diventare con tutti gli altri cristiani il corpo di Cristo. Recuperare il senso dell'iniziazione consente

di considerare la realtà cristiana come un fatto in continua evoluzione e sviluppo. Così come nella Bibbia è testimoniato Dio rivela progressivamente all'uomo il suo piano salvifico fino al suo compimento in Cristo, allo stesso modo oggi tale pedagogia divina trova riscontro nella natura dell'uomo, così come è, chiamato a rispondere liberamente a Dio. E tale risposta di fede non è automatica o scontata. Essa si matura quotidianamente in un cammino di conversione e nella costante ri - scoperta della vocazione. Il credere, vivere la propria fede implica una dimensione personale (adesione del singolo), sacramentale (si traduce in gesti, simboli, formule), ecclesiale (esige la comunità dei credenti), temporale (l'interiorizzazione e la motivazione della scelta matura nel tempo). È evidente, quindi, che una delle conseguenze teologico-pastorali più importanti, è che non si diventa cristiani in modo isolato, quasi in un esclusivo rapporto con Dio, ma dentro una comunità, un popolo. È chiaro allora che laddove manca la comunità ecclesiale, compresa la cellula più antica che è la famiglia, la crescita cristiana è inficiata. Altra considerazione fondamentale è che non si diventa mai perfettamente cristiani. C'è bisogno continuamente di maturare costantemente la propria esperienza con la luce della Parola e la grazia dei sacramenti. Sono considerazioni che riguardano ogni cristiano compresi coloro che per la loro condizione di vita pongono interrogativi e richiedono attenzione e cura particolari. Tra queste persone che esigono una comunità matura e accogliente vi sono anche i disabili mentali. Anche a loro bisogna proporre il legame inscindibile tra fede-sacramenti e

vita. Anche loro hanno diritto a vivere le tre tappe importanti della loro formazione (battesimo, confermazione, eucaristia), per arrivare a vivere la pienezza dell'esperienza cristiana, membra vive del popolo di Dio. E' pur vero che la loro partecipazione alla vita della comunità cristiana nelle sue articolazioni e nella sua prassi non è scontata e neppure facile. Occorre una particolare attenzione nell'annuncio della buona novella, che passa anche attraverso una catechesi essenziale nei contenuti e che presenta la vita di fede come espressione di condivisione nella carità che raggiunge la massima espressione nei sacramenti e soprattutto nell'eucaristia.

La metodologia nella educazione religiosa dei disabili mentali

Una comunità cristiana che vuole testimoniare la propria esperienza di fede e di amore illuminata dalla Parola e sostenuta della Grazia, vive la propria storia incarnandosi in un preciso ambiente in cui ci sono diverse persone, uniche e irripetibili. Ognuna di esse ha una sua originalità ed è chiamata a rispondere all'amore di Dio. E', pertanto, determinante concepire la comunità cristiana come il luogo dove ogni cristiano scopre e vive la sua vocazione. L'accoglienza nella comunità ha un inizio "sacramentale" legato al Battesimo e continua con la progressiva integrazione che passa anche attraverso le tappe degli altri sacramenti dell'iniziazione: Confermazione e Eucaristia Tale accoglienza - introduzione si sviluppa nel tempo e propone al cristia-

no momenti specifici di crescita ed ambiti di testimonianza della propria fede. La considerazione dei disabili mentali e del loro diritto a vivere pienamente la vocazione personale e comunitaria come risposta al Cristo impone, alla comunità e a coloro che sono chiamati a guidarla, la scelta di itinerari che si fondano su una precisa metodologia. Ciò presuppone una rinnovata e aggiornata visione della Chiesa come “casa comune per tutti i cristiani”, sacramento di Cristo che continua la sua missione salvifica nella prospettiva del Regno, del “già e non ancora”. Una Chiesa che si rinnova alla luce della parola e con la grazia dello Spirito e getta continuamente i semi del Regno di Dio: la pace, la giustizia, la verità e l’amore.

La prospettiva metodologica costituisce “l’asse centrale del problema stesso della mediazione catechistica”¹. Essa risponde al problema del come si fa concretamente catechesi nelle diverse situazioni della vita. Risulta quindi fondamentale, all’interno del momento progettuale, dopo la definizione degli obiettivi e dei contenuti, la scelta del “metodo catechetico globale”. Questo è generalmente definito come:

“un sistema strutturato di fattori personali, relazionali, contenutistici, operativi e strutturali dinamicamente organizzati in vista del raggiungimento di determinate finalità catechistiche”².

1 E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa*, 245.

2 IBIDEM, 51.

La catechesi ai disabili mentali, che è di tipo prevalentemente educativo o promozionale³, alla luce dei loro particolari problemi (facoltà conoscitive limitate, difficoltà nello sviluppo della personalità e nell'adattamento sociale), deve avvalersi di un metodo che necessita, tra l'altro, a procedere lentamente nello sviluppo dei temi proposti, che vanno sempre continuamente ricondotti all'essenziale della Rivelazione⁴.

Mediazioni essenziali nella catechesi con i disabili mentali

È fondamentale, anche per la catechesi ai disabili, procedere all'individuazione di mezzi, senza scendere nel tecnicismo o nella riduzione ad essi del metodo, che, rettamente usati, possono favorire la comunicazione catechistica.

I diversi mezzi che si usano devono essere collocati nel contesto specifico della catechesi, con cui devono sempre mantenere un rapporto.

“Tutto può essere un cammino verso Dio, in Gesù Cristo suo Figlio, sotto l'impulso dello Spirito; ma deve essere un cammino e non un vicolo cieco. Tutto può essere un mezzo per vivere insieme nell'amore diffuso nei nostri cuori dallo Spirito di Dio, ma la catechesi deve condurre fino alla presa di coscienza

3 La catechesi ai disabili, pur privilegiando il tipo “educazione”, fa comunque riferimento, per quanto possibile, anche agli altri due tipi: di “insegnamento” e di “iniziazione” (Cf IBIDEM, 25).

4 Ciò costituisce, secondo il Bissonier, il “metodo dei metodi” (Cf H. BISSONIER *Pedagogia della fede*, 31-36).

di questa comunità d'amore, in cui "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28), e portare fino a Dio, che è l'amore stesso nella sua sorgente eterna e infinita"⁵.

L'ambiente

Anche nello specifico campo della catechesi ai disabili l'ambiente assume un'importanza decisiva. Esso è considerato quale mezzo insostituibile sia nella accezione in senso stretto del termine come riferimento al luogo - spazio preciso dove si svolgono gli incontri di catechesi - sia nel senso più ampio in riferimento alla comunità e alla famiglia.

Considerato quale luogo, l'ambiente individuato per la catechesi deve essere adatto al disabile. Deve cioè consentirgli di sentirsi a suo agio e gli deve trasmettere un messaggio di sicurezza. È necessario perciò eliminare i pericoli e gli ostacoli, come le barriere architettoniche⁶.

Occorre creare un luogo piacevole, ricorrendo anche a piccoli accorgimenti, come la collocazione di un bel vaso di fiori sopra a un tavolo, di poster colorati alle pareti, di oggetti significativi, magari costruiti dagli stessi disabili nelle attività riabilitative, come collage e lavori di ceramica.

L'ambiente inoltre deve essere caratterizzato dalla gioia e dall'amicizia. "Il messaggio di amore annunciato ha bisogno di un supporto concreto: la gioia e l'amicizia sono, sul piano naturale, le espe-

5 H. BISSONIER, *Pedagogia della fede*, 106-107.

6 Cf. L. CODURI, *Pastorale e catechesi degli handicappati*, 35.

rienze corrispondenti alla realtà soprannaturale della carità”⁷.

Nel senso più ampio, con il termine ambiente si fa riferimento alla comunità in cui il disabile vive. Anche in tal caso l'ambiente comunità è un mezzo fondamentale nella esperienza della fede del disabile. La comunità infatti è il primo catechista per eccellenza. “Il luogo o ambito naturale della catechesi è la comunità cristiana. La catechesi non è un compito puramente individuale, essa si realizza sempre nella dimensione della comunità cristiana”⁸.

Una comunità che testimonia l'amore e la premura verso i disabili⁹ è condizione fondamentale per la catechesi. Questa “deve necessariamente appoggiarsi sulla testimonianza della comunità ecclesiale. Essa parla con più efficacia di quello che esiste ed è vissuto di fatto in modo anche visibile nella comunità”¹⁰.

7 R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 98. Inoltre sul tema dell'ambiente nella catechesi Cf: H. BISSONIER, *Pedagogia della fede*, 59-63.

8 CEI, *Messaggio al popolo di Dio della Quarta Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi*, Paoline, Roma 1977, n° 13.

9 “L'esistenza e l'atteggiamento della comunità ecclesiale hanno un ruolo particolarmente importante per ogni persona handicappata, soprattutto per la persona handicappata mentale. È questo il luogo per eccellenza dove tale persona può sperimentare il vissuto dell'amore filiale e fraterno, il luogo della testimonianza e, per così dire, del “simbolo” dell'amore pieno di stima e di rispetto, amore di cui la persona considerata minorata ha tanto bisogno. È dunque molto importante che la catechesi speciale sia, come si insiste oggi, integrata in questa comunità a tutti i livelli” (H. BISSONIER, *Come affrontare gli ostacoli e valorizzare le attitudini nell'approccio catechetico con persone handicappate mentali*, in: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Dehoniane, Bologna 1994, 21).

10 DCG 35.

Nella comunità il disabile mentale è chiamato, come ogni altro essere umano battezzato nel Signore, a vivere il suo compito insostituibile. Si scoprirà così che l'handicappato mentale è sorgente di catechesi per la comunità cristiana¹¹.

Altrettanto importante è, ai fini della catechesi, l'ambiente famiglia. Abbiamo già trattato la particolare problematica delle famiglie in cui è presente un handicappato mentale. È evidente che la famiglia, nel momento in cui accetta con gioia e fiducia la presenza del disabile, diventa una risorsa fondamentale sia per la crescita spirituale e globale del disabile, sia per la stessa comunità. Infatti la famiglia che accoglie nella fede il disabile è in grado di offrire alla comunità una serie di valori che le altre famiglie stanno perdendo¹².

Nei diversi ambienti (luogo di incontro, comunità, famiglie) è necessario dunque che si crei un clima adatto "composto essenzialmente di sacro e di carità fraterna"¹³, clima che può essere creato solo se "i catechisti, i genitori e quanti altri interagiscono con i disabili sono pieni di gioia, ardenti, fraterni e competenti"¹⁴.

11 Cf R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 85-87.

12 "La capacità di silenzio e di nascondimento e di amore in cui nascono, si sviluppano e si concludono episodi di croce. L'inventiva e la genialità che vengono messi in atto per non chiedere e per non pesare sugli altri. La volontà di reagire all'isolamento e alla solitudine, aprendosi agli altri e ai bisogni degli altri in uno scambio reciproco di doni e di esperienze. Il coraggio di rappresentare i bisogni propri e di altri nei confronti della comunità. La capacità di sostenere e pagare costi umani, economici e sociali incredibili" (CARITAS AMBROSIANA, *Handicap e famiglia. La famiglia come luogo educativo alla prevenzione e alla solidarietà*. Atti seminario residenziale, Gazzada 1990, 27).

13 H. BISSONIER, *Pedagogia di risurrezione*, 146.

14 IBIDEM, 152

Il catechista

Perché il catechista sia mediazione efficace nella catechesi ai disabili mentali, occorre che abbia determinate qualità e caratteristiche. Il “Documento base della catechesi” indica le qualità che tutti i catechisti devono avere. Esse sono così definite:

- umiltà e fiducia¹⁵;
- testimone dell'amore di Cristo¹⁶;
- insegnante¹⁷;
- educatore¹⁸.

Oltre a dette qualità di base il catechista dei disabili deve avere altre doti indispensabili. Innanzitutto “un minimo di integrazione umana e di capacità di rapporto”¹⁹. Una eccessiva inibizione, come una eccessiva sicurezza di sé, sono altrettanto negative.

È anche fondamentale che il catechista sappia “amare e, prima di tutto, rispettare coloro a cui si rivolge”²⁰, qualunque siano le loro doti naturali e caratteristiche sociali, i loro handicap e la loro eventuale devianza.

Indispensabile è che “creda a ciò che vuol comunicare agli altri”²¹, con la consapevolezza che è strumento nelle mani di Dio. L'iniziativa è innanzitutto di Dio. La fede del catechista oltre che in Dio è anche nel disabile oggetto dell'amore di Dio. “Il catechista deve essere convinto che Dio può tutto

15 Cf RdC 185.

16 IBIDEM, 186.

17 IBIDEM, 187.

18 IBIDEM, 188.

19 H. BISSONIER, *Pedagogia della fede*, 69.

20 IBIDEM, 69

21 IBIDEM.

nel bambino che gli è affidato, in un rispetto infinito per la sua libertà che nasce e si sviluppa”²².

Inoltre è certamente importante che il catechista “accetti di fare équipe”²³, cioè di lavorare con altri.

Assieme alle “qualità” personali del catechista occorre aggiungere altre condizioni, che permettono il servizio della catechesi ai disabili. *Forse* è bene che non sia “né troppo giovane, né troppo vecchio, o meglio troppo stanco”²⁴. È particolarmente opportuno che responsabili dell’educazione religiosa dei disabili non siano “solo catechiste ma anche catechisti”²⁵, ai quali i disabili guardano come modello da seguire.

Altra condizione è la disponibilità dl catechista alla formazione. “Non ci si improvvisa catechista, ancor meno quando si tratta di disadattati. Occorre, se non una specializzazione nel senso forte la quale richiederebbe una esigente e laboriosa formazione, almeno una formazione seria”²⁶.

22 IBIDEM.

23 “Il metodo in équipe è il più semplice e nel contempo il più difficile da realizzare, ma senza dubbio si presenta come il più efficace. È il più difficile in quanto richiede una disciplina di gruppo che permetta di rispettare e riscoprire la fede di ciascuno. L’équipe, inizialmente, deve essere omogenea per evitare che qualche disciplina professionale prenda il predominio psicologico sui componenti. In seguito sarà bene che venga formata da persone appartenenti ai vari rami di discipline professionali. È bene, anche se comporta una certa difficoltà, far entrare équipe un soggetto handicappato. Ciò è valido per due motivi: insegna a rispettare il ritmo lento dell’handicappato e insegna a scoprire i momenti di vita, la dimensione umana, che offrono il punto di partenza e di riferimento per il messaggio di fede” (UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *la catechesi dei disabili mentali*, 42-43.)

24 H. BISSONIER, *Pedagogia della fede*, 70.

25 IBIDEM, 71

26 H. BISSONIER, *Psicopedagogia religiosa dei deficienti mentali*, Fleures, Parigi 1966, 9.

Il catechista quindi deve essere una persona sufficientemente matura, veramente autentica, capace di dominare l'ansia, di essere presente sempre, pur lasciando crescere gradualmente l'altro. Un testimone dell'Amore, che svolge con umiltà il suo compito. Perciò “deve sentirsi un “povero” di fronte alla realtà che è chiamato ad annunciare, perché lui stesso è bisognoso dell'aiuto di Dio e dei fratelli ed è impegnato in un cammino di crescita e di conversione”²⁷.

La mediazione del gruppo

Anche se genitori sensibili e volenterosi vogliono iniziare a essere essi stessi i primi e veri catechisti del figlio disabile, in casa, “a poco a poco è bene che oltre l'insegnamento privato e casalingo, introducano il loro ragazzo a fare catechismo in gruppo”²⁸.

Mediazione necessaria, attraverso cui portare l'annuncio, è il gruppo, con eccezione per i gravissimi, che non colgono la realtà dello stare insieme e hanno bisogno di un rapporto individuale.

Per l'handicappato lieve e medio grave è necessario che l'annuncio della Buona Novella avvenga attraverso una esperienza comunitaria e questo può realizzarsi nell'ambito di un gruppo dove ci sono anche persone normodotate. “L'handicappato ha bisogno dell'efficacia educativa del gruppo che fa determinate attività: una bella liturgia, un bel canto, gesti di amicizia”²⁹. Tutto ciò costituisce una lezione

27 R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 98.

28 G. RUGA, *Lasciateli venire a me. 2. Noi siamo fatti così*, 34.

29 L. CODURI, *Pastorale e catechesi degli handicappati*, 35.

enorme per il disabile, che non capisce il linguaggio ragionato.

Il gruppo facilita al disabile l'acquisizione di norme morali sul piano dell'imitazione dei comportamenti.

È necessario che il gruppo, per essere esperienza di comunità cristiana che fa crescere, abbia alcune caratteristiche. Innanzitutto deve essere numericamente ristretto³⁰. Un eccessivo numero di partecipanti può essere dispersivo. Inoltre la presenza degli handicappati nei gruppi di catechismo va differenziata e adattata alle loro potenzialità in quanto alcuni hanno una possibilità limitata di attenzione, altri invece riescono a seguire più a lungo.

Il gruppo va preparato all'accoglienza dei disabili. Inoltre è importante che il gruppo resti abbastanza stabile³¹, sia per non perdere i rapporti magari creati con difficoltà, sia perché l'handicappato si affeziona molto facilmente. Perdere il gruppo per il disabile può diventare un trauma che provoca regressione.

Altro fattore ritenuto importante è che nel gruppo ci siano due catechisti³². Si sbaglia di meno e ognuno è un "controllo" per l'altro e il rapporto educativo e catechizzante è migliore.

30 "La regola da seguire sembra essere quella di non riunire più di quattro bambini intorno a un catechista. A volte si preferirà affidare sei bambini a due catechisti" (R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 99).

31 Cf L. CODURI, *Pastorale e catechesi degli handicappati*, 35

32 Cf R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 99-100.

Le tecniche di espressione

Il catechista del disabile mentale è chiamato al compito propriamente metodologico della scelta delle tecniche più adatte per il processo concreto dell'azione catechistica³³.

Sarà importante l'utilizzazione attiva delle tecniche, nel senso che occorre coinvolgere il soggetto disabile nelle concrete attività. Le tecniche di fatto possono essere utilizzate in modo del tutto passivo, contraddicendo nei fatti il senso ultimo di stimolo nell'espressione. Lo "spirito" che anima l'operatore dà significato alle tecniche adoperate. Queste sono considerate in primo luogo quale mezzo di espressione per il disadattato.

“Le tecniche dischiudono l'orizzonte al soggetto, lo rivelano a se stesso e lo rivelano a noi permettendoci di conoscerlo meglio in ciò che ha e in ciò che è. Esse gli permettono il contatto, gli facilitano i rapporti con la comunità, e possono quindi trionfare del suo senso di autosvalutazione e gli offrono il mezzo di valorizzarsi, nel senso buono della parola. Sono o possono essere “canali o veicoli” della sua sociabilità, e gli permettono di comunicare con gli altri”³⁴.

33 “Sono molti i fattori da tener presente per queste scelte: il tipo di catechesi, le persone implicate, gli obiettivi da raggiungere, i mezzi concreti di cui si dispone, il tempo a disposizione ecc. Importante sarà non lasciarsi portare da motivi contingenti o arbitrari, per orientarsi verso quelle tecniche e strumenti che meglio rispondono, in ogni situazione data, alle esigenze catechetiche della programmazione” (E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa*, 253).

34 H. BISSONIER, *Pedagogia della risurrezione*, 158.

È essenziale nell'uso delle tecniche tenere sempre presente il fine ultimo, lo scopo che attraverso di esse si vuole raggiungere. Ciò comporta una adeguata conoscenza delle tecniche senza esagerare nella “perfezione tecnica” e senza sminuire la necessaria conoscenza. È bene perciò che i catechisti conoscano il maggior numero di tecniche possibile³⁵.

Attraverso di esse anche i gravi possono esprimersi. Ciò vuol dire aiutarli a “espandersi, donarsi, manifestarsi: presentare agli altri e a se stessi ciò che si porta dentro. Questo passaggio all'esterno di ciò che è “celato” è, in altri termini, la potenzialità che si fa atto. La manifestazione quindi acquista il carattere di “creazione””³⁶.

Indichiamo ora le tecniche che possono essere più utili nell'educazione religiosa degli handicappati.

L'espressione corporale

Comunicare attraverso il corpo implica una partecipazione di tutta la persona, corpo e anima, e può essere fatta comunitariamente, favorendo una presenza agli altri e rapporti di alterità.

L'espressione corporale deve essere autentica e semplice, densa di significato e benefica, “dalla semplice marcia in avanti sino alle evoluzioni processionali, dal movimento della mano che si apre e che

35 “Si vedono certi educatori che rinunciano o che si limitano a utilizzare un numero molto ristretto e una forma poverissima di mezzi di espressione. Si limitano perpetuamente ai disegni in matita nera, o alle immagini da catalogare, o ai ritagli di riviste da incollare” (IBIDEM, 160).

36 M. DI GIALLEONARDO, *L'educazione religiosa degli handicappati nelle opere di H. Bissonier*, 68.

accoglie, fino all'autentica danza che esprime lode e gioia”³⁷. L'uomo per esprimersi, dispone prima di tutto di se stesso e quindi primariamente del suo corpo. Perciò “l'espressione corporale è fondamentale. Merita di essere favorita, coltivata e sviluppata per prima. Senza di essa l'uomo resterà per sempre prigioniero. Il corpo, simbolo essenziale, fu donato da Dio all'uomo non solo perché egli si esprima, ma anche perché egli Lo esprima”³⁸.

Fornire ai disabili i mezzi per potersi esprimere non solo con il gesto ma con tutto il corpo significa fare un servizio alla persona, rendendole più accessibile la comunicazione.

Per accedere alla espressione corporale occorre un lavoro di base. Soprattutto un

“paziente e costante lavoro psicomotorio, durante il quale il bambino imparerà a rilassarsi, a distendersi, a respirare profondamente, a padroneggiare il proprio corpo alzandosi lentamente per arrivare alla posizione verticale - lo stare in piedi può essere inteso come un primo passo per “danzare la vita” - fornirà gli strumenti espressivi dei quali ci si potrà servire per comunicare il messaggio cristiano”³⁹.

L'espressione verbale

Pur essendo la parola il mezzo per eccellenza per la trasmissione del messaggio evangelico, questa con l'insufficiente mentale può essere utilizzata soltanto in mi-

37 H. BISSONIER, *Pedagogia della risurrezione*, 170.

38 H. BISSONIER, *L'espressione valore cristiano*, Paoline, Roma 1967, 65.

39 M. CHIAROMONTE - M. G. GRANBASI - R. ZANELLA, *E la vita esploderà*, 27-28.

sura ridotta e tenendo conto di alcuni principi. È necessario creare le condizioni nelle quali il dialogo sia favorito: l'ambiente dovrà essere sufficientemente raccolto, luminoso, accogliente; il gruppo, preferibilmente non numeroso, dovrà sentirsi "contenuto" dal catechista in modo che ciascuno si percepisca parte di un insieme, reso tale anche dalla vicinanza fisica, e come oggetto privilegiato dell'attenzione dell'adulto⁴⁰.

Il messaggio religioso richiede una trasmissione verbale dignitosa e in sintonia con ciò che esprime: "Un messaggio gioioso richiede una proclamazione festosa; un annuncio denso di mistero necessita di pause e toni sommessi; un comando si dà con tono fermo e deciso"⁴¹.

Altro principio importante è che non bisogna mai presentare verbalmente al disabile ciò che non esiste nella loro realtà esistenziale: non vanno illustrate situazioni astratte ma soltanto situazioni prese dalla loro vita concreta, dal proprio mondo.

L'incontro non dovrà mai essere un monologo ma un dialogo "capace di "educare" quello che c'è nel bambino per farlo giungere a un possesso graduale e progressivo della verità, un dialogo che ritorna regolarmente su ciò che è importante e struttura le osservazioni frammentarie legandole fra di loro"⁴².

40 "L'iconografia classica e gli stesi Vangeli ci presentano Gesù attorniato dai discepoli o dalla folla, seduti a terra, ad ascoltare la Buona Novella. Conosciamo un'insegnante che per trasmettere un messaggio particolarmente importante, ha creato nell'aula un angolo dove, al momento opportuno, viene steso un vecchio tappeto considerato dai bambini come il luogo privilegiato dell'ascolto" (IBIDEM, 33).

41 IBIDEM, 34.

42 IBIDEM. Sullo stesso tema Cf H. BISSONIER, *Pedagogia della Risurrezione*, 163-165.

L'espressione musicale

I ritardati mentali sono particolarmente sensibili alla musica. Per tale motivo si ricorre ad essa, con i dovuti accorgimenti, anche come canale di espressione nell'esperienza religiosa. La musica infatti per la peculiarità del suo linguaggio riesce a esprimere l'ineffabile, a tradurre in suoni un messaggio non traducibile con le parole: "la musica fa nascere immagini, sentimenti, stati d'animo e, con la sua potenza evocativa, può ricreare un'atmosfera, un ambiente, una situazione"⁴³.

La trasmissione del messaggio religioso al bambino, e in particolare al disabile, viene favorita e facilitata dall'uso della musica:

"La musica è un campo di esperienze multiformi che interessano la mente, il corpo e le emozioni dell'uomo e può modificare il comportamento di chi ascolta o di chi suona. Può anche sviluppare la consapevolezza dell'ambiente, sia nell'individuo cosiddetto normale, sia in quello affetto da handicap. Nei suoi molti aspetti, la musica è un mezzo notevolmente flessibile e adattabile, che può raggiungere l'individuo a qualsiasi livello di intelligenza o di istruzione"⁴⁴.

Tenendo conto delle difficoltà di memorizzazione e di pronuncia dei bambini con problemi, è importante scegliere canti con testo semplice e breve e far ripetere in coro dai bambini i ritornelli come rispo-

43 C. CHIAROMONTE - M. G. GRANBASSI - R. ZANELLA, *E la vita esploderà*, 28.

44 J. ALVIN, *La terapia musicale per il ragazzo autistico*, Armando, Roma 1981, 11.

sta alle strofe cantate dal solista che, possibilmente, dovrà essere un adulto capace di comunicare un messaggio non solo con il timbro della voce ma anche con l'espressione del volto⁴⁵.

Avviare i bambini a cantare in coro può assumere nell'ambito dell'educazione un valore simbolico. "Cantare in coro vuol dire stare assieme, sentirsi parte di un tutto, uscire dall'isolamento (un bambino psicotico, ad esempio, "non può" cantare con gli altri proprio per la sua incapacità di mettersi in relazione con...)"⁴⁶.

Il canto accompagnato dal gesto e integrato con la mimica coinvolge meglio tutta la personalità divenendo veramente linguaggio totale; "per questo motivo è particolarmente adatto nella trasmissione dei messaggi ai bambini insufficienti mentali"⁴⁷.

L'espressione per mezzo degli audiovisivi

Gli audiovisivi, con la loro forza di evidenza, di immediatezza e di suggestione, sono un mezzo fondamentale di comunicazione. "Con il suo semplice offrirsi, l'immagine ha una sua forza di persuasione che, se dovesse essere tradotta in linguaggio verbale, richiederebbe un lungo giro di parole"⁴⁸.

45 "Il proporre semplici versetti cantati che, quando il gruppo è stato educato in questo senso, possono essere inventati anche dai bambini, favorisce l'interiorizzazione dei concetti perché, per mezzo di canto, le parole si imprimono più profondamente nella mente e nell'animo, e, ripetute più volte, possono divenire preghiera, supplica, implorazione" (C. CHIAROMONTE - M. G.GRANBASSI - R. ZANELLA, *E la vita esploderà*, 29).

46 IBIDEM, 29

47 IBIDEM.

48 G. BLASICH, *Drammatizzazione nella scuola*, LDC, Leumann 1975, 74.

Tra i mezzi audiovisivi che vanno utilizzati nell'educazione religiosa dei disabili, indichiamo le diapositive, i videotape, le immagini fotografiche, i poster e i cartelloni.

Le diapositive risultano efficace mezzo di comunicazione “perché fissano l'attenzione sull'immagine che viene proiettata. Il loro uso consente la massima flessibilità: ritorno indietro delle immagini, fermarsi quando si vuole su di una in particolare, e inoltre, si possono aggiungere, togliere, sistemare in modo diverso per altre prestazioni”⁴⁹. I catechisti possono costruire loro stessi alcune diapositive che fissano nell'immagine esperienze concrete vissute con i disabili. La visione di dette immagini richiama l'esperienza di ciò che è stato vissuto, suscitando associazioni mentali più rapide e spontanee.

L'utilizzazione dei videotape sembra ancora più adatta della “costruzione” di diapositive per trasformare i ragazzi da “acritici fruitori di immagini in fruitori e produttori creativi”⁵⁰. Il videotape è anche importante come metodo di documentazione nei confronti dei genitori dei disabili che spesso dubitano delle possibilità dei loro figli.

Per quanto riguarda il materiale fotografico esso è il meno dispendioso e il più maneggevole da parte dei disabili. Le foto possono essere utilizzate per realizzare cartelloni e poster.

49 C. CHIAROMENTE - M. G. GRANBASSI - R. ZANELLA, *E la vita esploderà*, 32.

50 IBIDEM, 32.

Tecniche associate di espressione

È possibile e utile associare le varie tecniche per realizzare lavori che, corredati con adeguati testi, possono essere utilizzati per alcune rappresentazioni.

La Chiesa nell'azione liturgica offre il modello di questa espressione semplice e associata. "Essa è il mezzo più armonioso e nello stesso tempo più ricco, il modo di espressione meglio composto e, nello stesso tempo, più fedele alla semplicità e all'unità. Ecco perché la nostra espressione, la più elevata e la migliore, sarà la celebrazione liturgica"⁵¹. Da ciò l'importanza che la celebrazione liturgica, a cui tutti devono poter essere messi in grado di partecipare, sia preparata con cura in tutti i suoi momenti.

È importante richiamare il valore religioso dell'espressione. La spinta a manifestarsi, ad esprimersi, è il bisogno più profondo di ogni persona, e costituisce la risposta all'appello di Dio. L'espressione nasce dal di dentro, è un seme che Dio ha deposto nell'uomo e che "da Lui sollecitato dal di dentro e stimolato dal di fuori per mezzo delle sue creature, germina nel segreto, per venire al mondo. Sono così tutte le nascite alla vita, sia quelle vegetali che quelle animali. Ed è così ogni grande opera che l'uomo concepisce"⁵².

51 H. BISSONIER, *Pedagogia della risurrezione* 173.

52 H. BISSONIER, *L'espressione valore cristiano* 73.

Le interviste

L'iniziale progetto della ricerca prevedeva delle interviste a parroci o catechisti della Calabria che attraverso la compilazione del questionario descrivevano esperienze avviate nelle loro parrocchie, relative alla catechesi a persone con disabilità.

Durante il lavoro abbiamo ritenuto importante inserire una variante, intervistare anche persone in situazione di handicap o familiari di disabili, partendo dall'idea che chi vive sulla propria pelle o chi convive quotidianamente a fianco di persone disabili, sa più di altri individuare i nodi problematici e indicare vie risolutive.

Complessivamente abbiamo raccolto undici interviste: cinque sono state rilasciate da parroci, tre da persone con disabilità, e tre da familiari.

Obiettivo: far emergere le esperienze problematiche e propositive attraverso il racconto di chi le ha vissute.

Le domande inoltrate sono tre, domande molto semplici e uguali per tutti.

Le persone con disabilità intervistate sono adolescenti o maggiorenni con handicap motorio o sensoriale. I genitori alcuni con figli affetti da disabilità motoria altri da handicap psichico.

Riportiamo integralmente le interviste certi che il loro contenuto sia di aiuto ai parroci, catechisti e a tutti coloro che sono impegnati quotidianamente in percorso di fede autentico, al fine di porre maggiore attenzione nei riguardi delle persone che a causa della situazione di handicap restano ai margini.

Non tutte le interviste sono firmate, qualcuno ha deciso di dare nome, cognome e indicazione della parrocchia, altri hanno espresso il desiderio di scrivere solo il nome, altri ancora hanno preferito restare nell'anonimato o di non segnalare la parrocchia. Ringraziamo tutti gli intervistati per aver dato un contributo tanto prezioso e utile.

PROVINCIA DI COSENZA

1) Intervista ad un Parroco *Parrocchia in provincia di Cosenza*

Ci raccontate la vostra esperienza con i disabili?

È un'esperienza positiva, poiché nella comunità vi sono presenze di famiglie, che da diverso tempo frequentano la parrocchia coinvolte in un particolare "cammino" di fede.

Pensate che la vostra esperienza possa essere trasferita ad altre parrocchie?

Si.

Pensate che la vostra esperienza possa essere ampliata e migliorata?

Si

Cosa proporreste per favorire l'integrazione dei disabili nella comunità cristiana?

La cooperazione con strutture qualificate, può certamente favorire sulla base dei diversi aspetti pratici, un'ulteriore inserimento dei soggetti "portatori di handicap" nella società civile. Tale "integrazione" passa attraverso un'ampia e larga sensibilizzazione, che porti alla realizzazione di iniziative mirate, capaci di eliminare qualsiasi tipo di "indifferenza".

2) Intervista ad una persona con disabilità

Giovanni Moretti

Parrocchia S. Francesco Nuovo di Cosenza

Frequenti la tua parrocchia?

Attualmente no, ma fino all'anno scorso l'ho fatto iniziando dal 1987.

Raccontaci la tua esperienza.

Sono stato responsabile del settore giovani di Azione Cattolica curando personalmente un gruppo prima di giovani, poi di giovanissimi. E' stata una esperienza buona fatta di sacrificio ma anche di grandi soddisfazioni. Mi sono sentito sempre integrato nei gruppi e nell'ambiente in generale, insomma avevo un ruolo e, questo, mi ha dato sicurezza sia nei rapporti che a livello personale.

Cosa proporresti alla parrocchia per un maggior coinvolgimento tuo e degli altri disabili?

Sicuramente uno dei maggiori problemi è stato la poca cultura sull'abbattimento delle barriere architettoniche, quindi dove ce ne fosse bisogno proporrei

una struttura più idonea, in secondo luogo, proporrei dei percorsi formativi appositi che non creino emarginazione ma, bensì, mirino alla maturazione dell'uomo e della donna con disabilità nella chiesa, perché abbiano un loro ruolo nella economia spirituale e materiale della parrocchia.

3) Intervista ad un genitore
Assunta Canino

Vostro figlio frequenta la parrocchia?

L'ha frequentata in occasione della prima comunione.

Essendo un ragazzo affetto dalla sindrome di down con instabilità psicomotoria e con difficoltà di comunicazione, non riesce a partecipare sistematicamente alla S. Messa. Attraverso il fratellino è stato coinvolto in varie occasioni nella vita della comunità, grazie anche all'intervento del Parroco.

Raccontateci la vostra esperienza sull'integrazione del vostro figlio nella Chiesa e nella Comunità Cristiana.

È stata un'esperienza molto positiva, perché, come genitori non ci aspettavamo, dati i problemi, una partecipazione e un coinvolgimento vivo. Nonostante fosse restio alle novità, di buon grado ha indossato il vestitino della prima comunione, accettando l'Eucarestia. Si è cibato del corpo di Cristo, nonostante avesse difficoltà ad ingerire cibi diversi da quelli che normalmente assume. In seguito a questa esperienza è iniziato un cambiamento spirituale sia da parte di noi genitori ma anche per molti che conoscono no-

stro figlio, scoprendo che la presenza del Signore è viva anche in coloro che ai nostri occhi sembrano incomprensibili.

Cosa proporreste alla parrocchia per un maggior coinvolgimento di vostro figlio e degli altri disabili?

Noi genitori ci sentiamo abbastanza coinvolti. Per quanto riguarda bambini e ragazzi con disabilità psichica, frequentare le attività della parrocchia non è molto semplice. Si dovrebbero inserire i disabili in piccoli gruppi con ragazzi più grandi di loro e pian piano, con gradualità, farli partecipare ai vari momenti di vita comunitaria e religiosa. Sarebbe opportuno che tali gruppi partecipino anche alle attività della scuola e del centro “Costruire il Domani”.

Ciò lo proponiamo anche per gli altri disabili.

4) Intervista ad una persona con disabilità
*Giovanni Liporace Parrocchia: Madonna del Carmine
di Belvedere Marittimo (CS)*

Frequenti la tua parrocchia?

Sì

Raccontaci la tua esperienza.

Ho partecipato ad una serata musicale. Gareggiando con la mia fisarmonica

Cosa proporresti alla parrocchia per un maggior coinvolgimento tuo e degli altri disabili?

Che ci riunissimo ogni tanto con i fratelli disabili, cantando e suonando.

PROVINCIA DI CATANZARO

5) Intervista ad una persona con disabilità

Antonio Saffioti

Parrocchia: S. Giovanni di Lamezia Terme

Frequenti la tua parrocchia?

Vado a Messa la domenica con i miei genitori. Questa è una mia scelta. Ora che sono diventato grande, posso fare solo questo. Prima, nella parrocchia, mi sentivo molto coinvolto perché facevo il chierichetto. Da circa 6 anni ho perso la possibilità di camminare ed ho smesso di fare il chierichetto. Vado in Chiesa solo per la Santa Messa.

Mi hanno invitato a partecipare al gruppo giovani, ma la sala non è accessibile.

Raccontaci la tua esperienza.

Non mi sento accolto nella Comunità Cristiana perché non sono attenti all'accessibilità. Infatti, molte chiese hanno ancora le barriere architettoniche.

Ho scritto una lettera al Vescovo di Lamezia Terme, circa 2 anni fa, per chiedergli di intervenire a favore della eliminazione delle barriere architettoniche nella chiesa e mi ha risposto dicendo che avrebbe provveduto. Ma, a distanza di due anni, non ho visto cambiamenti significativi.

Cosa proporresti alla parrocchia per un maggior coinvolgimento tuo e degli altri disabili?

Eliminare le barriere architettoniche in tutte le chiese. Organizzare maggiori attività coinvolgendo anche persone disabili.

6) Intervista ad un genitore

Vittoria

Parrocchia: S. Giovanni di Lamezia Terme

Vostro figlio frequenta la parrocchia?

Mio figlio ha 17 anni ed ha la distrofia muscolare. E' in carrozzina da diversi anni, frequenta la nostra parrocchia ma, da quando non riesce a camminare, va a Messa solo se andiamo noi genitori.

È stato invitato più volte all'incontro parrocchiale dei giovani ma, con mio figlio, io e mio marito abbiamo concordato di non accettare la proposta perché presupponeva per noi il doverlo accompagnare. Inoltre, il salone dove si ritrovano i giovani per le riunioni, non è accessibile. È necessario superare degli scalini. Per noi genitori è un'impresa troppo complicata accompagnarlo ogni volta ed i giovani non si sono mai offerti di accompagnarlo.

Raccontateci la vostra esperienza sull'integrazione di vostro figlio nella Chiesa e nella Comunità Cristiana.

Da piccolo era integrato normalmente perché camminava. Così, partecipava al catechismo, faceva il chierichetto e partecipava alle riunioni dei chierichetti.

Con il passare degli anni e con l'aggravarsi della disabilità ha incominciato a rinunciare volontariamente perché tutto diventava faticoso. La richiesta di partecipazione all'incontro con i giovani non è mai stata supportata dagli stessi per facilitare Antonio alla partecipazione, garantendogli l'autonomia dalla famiglia.

Cosa proporreste alla parrocchia per un maggior coinvolgimento di vostro figlio e degli altri disabili?

Che le parrocchie si organizzino per favorire la partecipazione delle persone con disabilità alla vita parrocchiale, garantendo anche il supporto logistico e l'accessibilità e senza far pesare tutta l'organizzazione sulla famiglia. Va coinvolta la persona disabile e non la famiglia per la persona disabile.

7) Intervista ad un Parroco

Don Giuseppe Angotti

Parrocchia: San Raffaele – Lamezia Terme

Mi racconta la sua esperienza con i disabili ?

Per iniziare ho la necessità di fare una premessa: quando ero adolescente ho sempre guardato questa realtà come se fosse un altro mondo, pur se con molta attenzione. Non mi rendevo conto, in verità, che ero figlio dei miei tempi. Probabilmente fin da bambino mi hanno abituato a pensare e a ragionare guardando chi era in difficoltà. A 18 anni decisi di entrare in seminario e di farmi prete. Durante gli anni dedicati alla formazione, proprio per una mia sensibilità, anche spirituale, posso dire di aver riscoperto il volto del Cristo nel volto sofferente e dolente della Chiesa. Però, non capivo esattamente cosa potesse significare e come potesse incidere sulla mia vita. Dopo che diventai prete mi si presentò l'occasione di realizzare un sogno. Da premettere che, in quegli anni, parte del tempo della mia formazione in seminario lo trascorrevi alla Domus Betania di Catanzaro, cercavo di andare quando

potevo e mi trovavo a mio agio perché ritrovavo me stesso. A volte trascorrevo la maggior parte del mio tempo senza far niente, in silenzio, ma, il solo fatto di essere là, faceva nascere in me delle domande alle quali non riuscivo a dare una risposta fino a quando, diventato prete, mi furono fatti dei regali e, tra questi, un viaggio a Lourdes. Io non c'ero mai stato ma desideravo andarci. A Lourdes ho capito che per tutti quegli anni avevo cercato qualcosa che era già dentro di me, che non riuscivo a capire ma che allora mi apparve chiara: la persona disabile non rappresentava un mondo a sé; tutte le persone, disabili e non, appartenevano alla stessa ed unica realtà; erano tutti miei fratelli che vivevano le loro esperienze. Così, dall'unione delle mie esperienze con quelle della vita dei miei fratelli, ho avuto una visione completa della vita.

Durante quel viaggio non volli andare in albergo e chiesi di essere ospitato in ospedale. Volevo quasi costringermi a vivere davanti alla realtà e ai suoi problemi.

Giorno dopo giorno, pur non avendo imparato ad accettarli totalmente ho, però, scoperto dentro di me la capacità di vivere normalmente. Questo fatto mi ha segnato positivamente.

Qui, nella nostra Comunità parrocchiale, abbiamo diverse persone che vivono questa realtà un po' particolare: alcuni disabili fisici ed altri che hanno un handicap mentale. La cosa che mi sostiene moralmente è il pensare che, anche loro, per me sono dei fratelli come gli altri e meritano una risposta come gli altri. Per me, infatti, la Pastorale è risposta alle esigenze di tutti. Se faccio catechismo al bambino, non

posso farlo come se lo facessi ad un adulto di cinquant'anni. Infatti, mi si richiede una maggiore attenzione. Nel caso in cui mi trovo a parlare con un giovane che vive il problema della disoccupazione giovanile, non posso rivolgermi a lui come se davanti a me avessi una persona che non ha questo tipo di problema. Una particolare attenzione, poi, la rivolgo anche alle persone che vivono una sofferenza più grande perché, da parte mia, possono accedere alla Pastorale come gli altri.

Ha fatto qualche esperienza particolare di Catechesi?

Sì, abbiamo fatto qualche esperienza particolare quando un giorno si presentò una mamma la cui figlia era affetta da sindrome di Down ed aveva otto anni. Il desiderio più grande della mamma era che sua figlia si sentisse coinvolta dagli altri. Allora ricordo che una notte non chiusi occhio pensando a come, questa mamma, poteva realizzare il suo desiderio ed a come potevo aiutare la Comunità ad essere più attenta nei confronti di certi problemi. Quindi, mi sono attivato per trovare la soluzione al problema. Tra le molte persone che vengono in Chiesa, che si offrono e si rendono disponibili, ve ne sono alcune che nella vita fanno gli insegnanti di sostegno. Così, ho affiancato l'insegnante di sostegno alla catechista affinché, insieme potessimo aiutare la bambina ad assimilare quei concetti che altrimenti sarebbero rimasti a lei estranei. Una volta capito il principio, si è cercato di adattarlo a tante altre realtà. Non si è mai posto il problema di una catechesi specifica perché in parrocchia, da quel che ci risulta, non ci sono numerose e

varie situazioni di handicap. Oltre ai tre o quattro ragazzi down, abbiamo degli ospiti della "Malgrado Tutto" che vivono una realtà particolare perché il loro problema di base è un po' diverso e, quelle poche volte in cui abbiamo cercato di fare qualcosa è stato a livello di animazione. Di progetti ne abbiamo tanti, però mi sento di sostenere che la realtà è un po' più difficile rispetto ai veri propositi e, anche qualora la parrocchia decidesse di prendersi cura di queste cose, trova non pochi ostacoli sia da parte delle istituzioni che delle stesse strutture. Mi spiego: quando io stesso cercai di parlare con i responsabili, mi risposero di sì, mi si chiese ogni tanto una visita e la Santa Messa Natalizia. Per me non c'era nessun problema per la Messa a Natale, ma mi accorsi che era più un desiderio degli educatori che non degli ospiti della casa. Quelli che, fra questi ultimi, vogliono partecipare alla Santa Messa, infatti, vengono in parrocchia. Io preferisco che vengano in chiesa e, quando li vedo arrivare la domenica, sorrido perché sono contento di averli in Parrocchia.

Pensa che questa esperienza possa essere trasferita ad altre Parrocchie?

Io direi di sì, anche se credo che bisognerebbe lavorare sulla mentalità, perché il problema non consiste nel far finta di niente o nel considerare tali persone come se costituissero una categoria a parte ma, appunto, nella mentalità che porti a considerare le persone disabili fratelli tra i fratelli e bisognerà stare attenti alle loro condizioni. Per esempio, abbiamo un ragazzo stupendo di nome Francesco e con il quale sono amico. Ha dovuto imparare ad ascoltare ed an-

che a fare delle richieste. Lui non è sempre disponibile: a volte desidera vedermi ed a volte no.

Pensa che questa sua esperienza possa essere ampliata e migliorata ? Cosa proporrebbe per favorire l'integrazione dei disabili nella Comunità Cristiana.

Prima di tutto l'abbattimento delle barriere architettoniche che è fondamentale e, poi, si dovrebbe vedere il tipo di disagio e la possibilità di ciascuno. Io sfrutterei le loro potenzialità e le loro capacità, come farei con qualunque altra persona. La Chiesa l'ho sempre immaginata come un grande campo in cui ognuno lavora facendo quello che sa fare. Non ha importanza chi lavora ma le capacità messe al servizio del lavoro.

Se, ad esempio, avessi in Parrocchia una persona disabile bravissima in pittura, non esiterei a proporli di diventare animatore del corso sulla pittura nell'oratorio; se, in un altro caso, avessi un disabile che desidera fare del catechismo, non avrei nessuna esitazione e nessun dubbio nel farglielo fare. Come dicevo poco fa, una persona non è da considerare per quello che ha o per come cammina o non cammina. E' importante tenere presente che è un essere umano e come tale deve essere trattato. Anche i bambini down hanno il diritto di fare il catechismo e la prima comunione, non considerandoli diversi dagli altri. Quindi, fino a quando lo può fare e lo vuole, anche la persona disabile deve stare con gli altri. Il discorso cambia solo nel momento in cui si ha davanti un soggetto che, invece, assolutamente non riesce a socializzare. Abbiamo avuto casi positivi di ragazzi che ven-

gono al doposcuola e che rimangono anche al pomeriggio. Ad esempio, c'è Giuseppe che potrebbe essere considerato un risultato concreto, visto che oggi è ancora qui e mi fa da chierichetto.

PROVINCIA DI CROTONE

8) Intervista ad un Parroco

*Don Tommaso Mazzei. Arcidiocesi Santa Severina
Parrocchia SS. Immacolata e S. Michele – Botricello*

Raccontateci la vostra esperienza con i disabili.

La Comunità è attenta e vicina ai disabili e alle loro famiglie anche se quest'attenzione non è sfociata ancora in un servizio di volontariato specifico, traguardo verso il quale vogliamo arrivare al più presto.

Ci sono Cristiani impegnati che, attenti verso i genitori in difficoltà, offrono quotidianamente il loro sostegno e la loro amicizia.

La Comunità, l'ultima domenica del mese vive un momento di fraternità, per crescere nell'unità, per vivere l'accoglienza nei confronti delle persone svantaggiate e delle famiglie che vivono ai margini, favorendo così la conoscenza e aprendo varchi concreti alla solidarietà.

Negli anni passati, la Caritas parrocchiale in collaborazione con la Croce Rossa e con il Comune ha svolto servizio di accompagnamento a scuola.

Per facilitare la partecipazione dei disabili alle Celebrazioni, due chiese su tre sono state ristrutturare tenendo conto delle norme vigenti relative alle barriere architettoniche. Sentiamo il bisogno di sostene-

re in maniera costante e permanente le famiglie, anche se sono necessari centri d'accoglienza, qualificati e specializzati.

Pensate che la vostra esperienza possa essere trasferita ad altre Parrocchie?

Come Parrocchia, oltre ad offrire il nostro sostegno e la nostra presenza alle famiglie ci stiamo interrogando su una risposta più organizzata e qualificata. Non vogliamo fermarci all'intervento umano, ma sentiamo il bisogno di fare di più anche intensificando la collaborazione reale. Che c'è sempre stata tra istituzioni e associazioni.

Siamo convinti che, per rispondere a determinati disagi, non si può agire da soli, ma bisogna operare insieme alle agenzie di volontariato.

Pensate che la vostra esperienza possa essere migliorata e ampliata?

Cosa proporreste per favorire l'integrazione dei disabili della Comunità cristiana?

Senza ombra di dubbio, siamo convinti che la nostra esperienza, non solo debba essere migliorata e ampliata, ma deve tendere a favorire l'inserimento pieno nella vita della Comunità, facendo sì che i disabili e le loro famiglie possano godere di una stima e di una accoglienza non dettata dalla pietà, ma dalla valorizzazione della loro testimonianza. Stiamo per avviare un consultorio che dovrebbe stimolare, progettare, sostenere, illuminare le famiglie, con una attenzione particolare a quelli che vivono questi problemi.

Per favorire l'inserimento dei disabili nella Comunità cristiana è necessaria:

- la formazione qualificata di cristiani che accompagnano l'inserimento e facilitano la presenza cristiana nella famiglia del disabile;
- educare all'accettazione della sofferenza, spesso causa di vergogna o di emarginazione, per rimuovere ostacoli che impediscano l'integrazione;
- organizzare periodicamente giornate di fraternità;
- presenza di volontari disposti ad accompagnare, per permettere ai disabili stessi di partecipare ai momenti di vita comunitaria;
- stimolare le istituzioni che contano;
- realizzazione di spazi attrezzati e ben animati, per favorire l'integrazione ed elevare l'accoglienza.

PROVINCIA DI VIBO VALENTIA

9) Intervista ad un Parroco

Don Bruno Cannatelli

*Parrocchie: SS. Trinità e S. Benedetto (24000 abitanti)
e Maria SS. Assunta (600 abitanti)*

Raccontateci la vostra esperienza con i disabili.

Ci sono circa 30 disabili adulti/anziani e 4 disabili ragazzi.

Disabili adulti/anziani

Qualcuno partecipa alla vita parrocchiale insieme ai familiari. La maggior parte di quanti sono in casa riceve le visite a casa dal parroco e dalla suora specie per ricevere l'Eucaristia. Qualcuno veramente è un po' dimenticato. I 2 non vedenti partecipano all'incontro mensile del M AC (Movimento Apostolico

Ciechi). Una particolare attenzione viene data per la giornata del malato (11 Febbraio) e dell'anziano/nonni (26 Luglio)

Disabili ragazzi

2 frequentano regolarmente il catechismo in parrocchia. 3 frequentano regolarmente la S. Messa in parrocchia. 1 è a casa. Per 2 di loro la suora tiene a casa degli incontri di catechismo.

Cosa proporreste per favorire l'integrazione dei disabili della Comunità cristiana?

Per tutti è facilitato l'accesso in chiesa perché è stata sistemata da più di 10 anni una rampa in ferro.

La comunità, e specialmente quanti frequentano gli incontri in parrocchia, viene stimolata a visitare i disabili che sono a casa.

I disabili dovrebbero essere più presenti nella liturgia e negli organismi pastorali

Pensate che la vostra esperienza possa essere trasferita ad altre Parrocchie?

Quel poco che viene fatto può essere trasferito ad altre parrocchie.

Il questionario su "i disabili nella catechesi" ci stimola a fare molto di più e la pubblicizzazione dell'indagine o di eventuale convegno può servire a ciò.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

10) Intervista ad un genitore *Parrocchia San Pio X della frazione Modena di Reggio Calabria.*

Vostro figlio frequenta la Parrocchia?

La mia bambina di anni 14, affetta da sindrome di down, in affidamento dall'età di quattro mesi frequenta da circa quattro anni un gruppo Scout della Parrocchia San Pio X della frazione Modena di Reggio Calabria.

Raccontateci la vostra esperienza in riferimento al figlio.

L'inserimento in Parrocchia attraverso il gruppo di riferimento, non è stato per niente problematico, anzi tale inserimento è stato motivo di aggregazione per tutti gli altri bambini. La preparazione alla prima comunione è avvenuta all'interno del gruppo ed è stata fatta insieme agli altri bambini con l'utilizzo di qualche attenzione particolare per facilitare il compito di apprendimento.

La facilità di socializzazione e la mitezza del suo carattere ha sempre favorito l'integrazione piena in tutte le attività programmate dal gruppo di riferimento. Partecipa anche ai campi estivi ed il fatto che abbia tuttora enuresi notturna non costituisce problema. La difficoltà, se tale si può chiamare è quella che non si riesce a riprodurre tali momenti di integrazione nella quotidianità, anzi più la bambina cresce maggiori sono i momenti di separatezza tra la vita del gruppo e la vita extra gruppo.

Cosa proporreste alla Parrocchia per un maggiore coinvolgimento vostro, di vostra figlia e degli altri disabili?

Credo che il coinvolgimento di mia figlia sia pieno, l'unica cosa sulla quale si dovrebbe lavorare di più è quella di non lasciare come momento isolato quello che si vive in Parrocchia. Esiste una divisione tra vita di gruppo e resto della giornata e ciò alla distanza può creare frustrazioni ed aspettative negate. Il coinvolgimento di noi genitori avviene come per gli altri genitori con i figli normali, credo che tale debba rimanere senza accentuazioni particolari. Diventa più difficile il coinvolgimento degli altri disabili ed in particolare per i gravi mentali. Il motivo principale è che non ci sono strutture e momenti adeguati a facilitare tale coinvolgimento. Le strutture spesso sono quelle riservate al culto e non ci sono luoghi dove un disabile possa muoversi, gridare, disegnare, ... liberamente, e con frequenza tali strutture sono piene di pericoli e di barriere architettoniche. Occorrono luoghi ordinariamente strutturati per tutti i bambini, con momenti pieni di attività ludico-espressive adatti per tutti e non solo per i disabili.

11) Intervista ad un Parroco

Don Bruno Cocolo

Parrocchia M. S.S. Assunta – Delianova RC

Raccontateci la vostra esperienza con i disabili.

Non vi sono molti disabili. I pochi che ci sono, sono psichici.

Dato che qualche capacità di capire ce l'avevano, sono stati sempre inseriti nel gruppo normale di ca-

techesi insieme ai coetanei. All'interno di questo gruppo, avevano e hanno un'attenzione particolare da parte delle catechiste.

Da parte dei compagni abbiamo ottenuto una accoglienza totale e una presa in carico del compagno svantaggiato.

Nelle celebrazioni liturgiche, anche ai disabili è stata regolarmente assegnata qualche parte da svolgere. Lo stesso, sono stati inseriti in tutte le attività (ricreative e di gite) collegate al catechismo.

La Comunità parrocchiale non ha mai mostrato alcun fastidio o impazienza per "esibizioni" poco perfette dei disabili durante la liturgia.

Inoltre c'è l'esperienza del Centro Disabili - Fondazione Famiglia Germanò. Qui oltre a preparare le feste più importanti con la Messa al Centro, i disabili fisici e psichici sono stati preparati alla Cresima e qualcuno (adulto) anche al Battesimo.

La celebrazione è stata fatta nel Centro Disabili.

Pensate che la vostra esperienza possa essere trasferita ad altre Parrocchie?

Credo di non aver fatto esperienze particolari.

Pensate che la vostra esperienza possa essere migliorata e ampliata?

Per migliorare bisogna avere catechisti specializzati nel settore. Diversamente si rischia di fare più danno che bene.

Cosa proporreste per favorire l'integrazione dei disabili della Comunità cristiana?

Per favorire l'integrazione, anzi tutto vanno ab-

battute le barriere architettoniche nei locali – Chiese.

E poi trattare i disabili, fino al limite del possibile, come tutti gli altri, senza nessuna ghettizzazione. La parrocchia deve farsi carico per e dalla Chiesa. La Comunità non deve rimuovere il problema, come in genere fa attualmente. Solo in casi particolari il disabile deve essere catechizzato a casa.

Commento alle tabelle

L'analisi delle tabelle tiene conto del totale generale dei 136 questionari pervenuti compilati; mentre i dati riguardanti le singole parrocchie e le dodici Diocesi calabresi è disponibile a parte, presso la segreteria della Fondazione FACITE; nel commento si terrà conto di alcuni parametri – i più significativi – e delle parti non numeriche del questionario.

Lo strumento utilizzato è un questionario suddiviso in tre sezioni. La prima è quella relativa ai dati statistici ed è suddivisa in due domande; la seconda è quella riguardante le iniziative pastorali coinvolgenti persone disabili ed ha al suo interno sette domande; la terza ed ultima sezione, composta di cinque domande, serve per comprendere quale tipo di attività pastorale e catechistica è stata avviata dalla parrocchia.

Nella prima tabella e il relativo grafico si ha un quadro di tutte le singole parrocchie delle dodici Diocesi calabresi che hanno risposto al questionario. Da essa si evince chiaramente che, nonostante una seconda richiesta di sollecito fatta direttamente ai vescovi, dalle Diocesi di Catanzaro-Squillace, Cosenza-Bisignano, Locri-Gerace e Oppido Mamertina-Palmi non si è riuscito ad ottenere ulteriori questionari.

Tra le quattro suddette Diocesi quella più negativa è stata quella di Locri-Gerace che ci è stato possibile censire grazie all'unico parroco che ha risposto.

Dalla seconda tabella e il relativo grafico, si ha un quadro del grado di risposta che si è avuto nelle singole Diocesi. I risultati qui ottenuti sono dati dal rapporto tra il numero delle risposte pervenuteci e il totale delle parrocchie presenti nella Diocesi. Dai dati si evince che le Diocesi che hanno dato un discreto apporto alla ricerca sono quelle di Cassano Jonio (30,4%) e di Rossano-Cariati (30,6%). Contributi accettabili si sono avuti anche dalle Diocesi di Lungro (25,9%), Mileto-Nicotera-Tropea (21,7%) e di Reggio Calabria-Bova (22,1%). Il totale delle risposte avute è pari al 14,1%, cioè meno di un quarto, corrispondente a 136 parrocchie su un totale di 963.

Nella terza tabella e relativo grafico si prende in considerazione il totale delle parrocchie che hanno risposto al questionario. Da notare che delle 136 parrocchie 10 hanno dichiarato di non avere disabili all'interno del loro territorio, mentre 126 ne dichiarano la presenza. Di queste 126 due parrocchie dichiarano di non poterli quantificare.

Dalla quarta tabella e il relativo grafico si evince che quasi la metà, dei 2100 disabili censiti, presentano handicap di tipo motorio (42,7%) e poco più di un terzo di essi hanno deficit mentali (33,6%). Mentre risultano pochi i disabili sensoriali (10,2%) e quelli che presentano più handicap insieme (13,5%).

È importante constatare che poco meno del 50% dei disabili censiti ricadono nella fascia d'età maggiore di 40 anni (47,1%) e un quarto di essi (25,6%) in quella 26-40 anni (cfr. quinta tabella e relativo grafico).

Dalla sesta e settima tabella e relativi grafici, si constata che pochissimi disabili partecipano alle attività parrocchiali.

Dall'ottava e nona tabella e relativi grafici, si denota che sia negli organismi pastorali diocesani che in quelli parrocchiali non risultano inserite, a detta dei parroci, persone disabili (rispettivamente 86,5% e 83,3%).

Le attività prevalenti delle singole parrocchie coinvolgenti persone disabili (cfr. decima tabella e relativo grafico), sono quelle svolte a domicilio della persona svantaggiata (40,5%) e l'inserimento nel contesto comunitario (40,5%). Poco meno di un quarto delle parrocchie inserisce il disabile esclusivamente nei gruppi di catechismo (24,6%); è importante rilevare che il 21,4% dei parroci non svolge alcuna attività in loro favore.

Dall'undicesima tabella e relativo grafico, ne viene fuori che solo il 13,5% dei parroci dichiara di rivolgere delle proposte specifiche per qualche tipo di handicap, contro l'81,7% di essi che non ne svolge alcuna.

Quei pochi parroci che tengono conto del tipo di disabilità (cfr. dodicesima tabella e relativo grafico), organizzano, prevalentemente, degli incontri sporadici (47,1%) e alcuni di essi anche degli incontri ciclici (35,3%).

Lo stesso discorso fatto per l'undicesima tabella lo si può riferire alla tredicesima tabella e al suo relativo grafico.

Mentre dalla quattordicesima tabella e relativo grafico si evince che anche qui i pochi parroci che si

sono rivolti ai disabili in prevalenza organizzano degli incontri ciclici (47,1%), o altri tipi di attività (35,3%). Vi è anche qualcuno di essi che li incontra ciclicamente (23,5%) e distribuisce loro del materiale informativo (23,5%).

Per quel che riguarda la quindicesima tabella e relativo grafico, si può constatare che i parroci che si rivolgono alle famiglie dei disabili sono aumentati (27,8%), ma resta pur sempre un buon numero di essi che non svolge alcuna attività (69,8%).

La maggioranza dei parroci che si rivolge alle famiglie dei disabili (cfr. sedicesima tabella e relativo grafico), organizza degli incontri sporadici (71,4%). Un piccolo numero di essi attiva degli incontri ciclici (17,1%) o propone altri tipi di attività (17,1%) o distribuisce del materiale informativo (11,4%).

I motivi principali per il quale non vengono proposte delle attività per le persone disabili (cfr. diciassettesima tabella e relativo grafico), vengono attribuiti all'assenza di educatori disponibili (47,1%). È da notare, altresì, che vi è un buon numero di parroci che non risponde a questa specifica domanda (29,4%).

Per quel che riguarda la partecipazione dei disabili alla Liturgia domenicale (cfr. diciottesima tabella e relativo grafico), il 78,6% dei parroci dichiara che essi vi prendono parte.

Alla domanda se siano stati progettati o realizzati dei percorsi e delle attività di catechesi, di formazione, di approfondimento della fede, mirati a coinvolgere i disabili nella parrocchia (cfr. diciannovesima tabella e relativo grafico), si constata che la maggio-

ranza dei parroci non ha fatto nulla di ciò (80,2%).

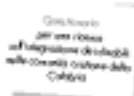
Per quel che riguarda la ventesima tabella e il relativo grafico, si nota che poco più della metà dei parroci (58,7%) sente il bisogno di creare tali iniziative, mentre un quarto di essi (25,4%) no; è da notare anche che vi è un discreto numero di parroci che non risponde a questa specifica domanda (15,9%).

L'83,3% dei parroci dichiara di non essere a conoscenza se nella propria Diocesi vi operi un'équipe diocesana per il sostegno alla catechesi con i disabili e come punto di riferimento per i catechisti (cfr. ventesima tabella e relativo grafico).

Infine, analizzando la ventiduesima tabella e il relativo grafico, notiamo che il 40,5% dei parroci dichiara di avere dei catechisti interessati a queste iniziative di catechesi, ma il 54,8% di essi denota di non avere dei catechisti disponibili a ciò.

Dalle ventidue tabelle e dai relativi grafici, viene fuori che nelle nostre Diocesi non vi è ancora quella sensibilità corredata di iniziative e metodologie le quali potrebbero facilitare le persone disabili ad essere più attive all'interno della parrocchia e della chiesa, anche se bisogna dire che i parroci intervistati sentono il bisogno di creare delle iniziative catechistiche a favore delle persone disagiate.

Questionario



Nome _____

Indirizzo _____

Gruppo/Classe di/Amministrazione _____

Dipartimento _____

Città _____

Se sceglie il questionario (online, oppure in diretta, o ibrida) _____

A. DATI STATISTICI (rilevare in dettaglio)

1. Quante e come indicativamente sono le persone che abitano nel territorio della Vostra Università che abitano i seguenti gruppi d'età?

Molto sì _____

Molto no _____

Intermedio _____

Poco _____

2. A quale fascia di età appartengono queste persone?

| ETA' | N° DI PERSONE | Quanto partecipano ad attività personali? |
|-----------------|---------------|---|
| da 0 a 14 anni | | |
| da 15 a 25 anni | | |
| da 26 a 40 anni | | |
| Da 41-60 anni | | |

B. INDAGARE CON COLORI I PERSONE PIU' SILENZIOSE

1. Negli spazi sottostanti, partecipi di disegno con queste persone disabili?

sì

no

Se si indica preferibilmente in quali spazi sono loro? _____

4

4. Negli organismi personali personali, sono insieme persone disabili?

- SI NO
 SI NO

Sei indica precisamente in quali organismi sono presenti:

5. Con quali modalità vengono realizzati nella Vostra provincia attività che coinvolgono le persone disabili?

- A domanda del disabile
 Iniziativa del comitato provinciale
 Iniziativa disabili esclusivamente nei gruppi di assistenza
 senza attività

6. Come vengono spediti per quale tipo di landing (per esempio cartoline) diretti a:

- SI
NO

Sei, di che tipo di proposte si tratta? Puoi specificare le attività attese?

- Incentivi economici Incentivi sociali
 Fisco Opere di
 Materiali didattici Corsaggi
 Altre _____

7. Come vengono inviate sollecitazioni a persone disabili?

- SI
NO

Sei, di che tipo di proposte si tratta? Puoi specificare le attività attese?

- Incentivi economici Incentivi sociali
 Fisco Opere di
 Materiali didattici Corsaggi
 Altre _____

8. Come vengono inviate alle loro famiglie?

- SI
NO

Sei, di che tipo di proposte si tratta? Puoi specificare le attività attese?

- Incentivi economici Incentivi sociali
 Fisco Opere di
 Materiali didattici Corsaggi
 Altre _____

9 Se non sono proprio attività che coinvolgono persone disabili, quali il motivo principale?

mancanza di tempo

difficoltà di luoghi di incontro

mancanza di risorse / disponibili

scarsa conoscenza del problema

altre (specificare) _____

C. ATTIVITÀ PAROCHIALI E CATECHETICHE

10 Nella vostra parrocchia ci sono disabili che partecipano alle liturgie domenicali?

SI

NO

NO

Se sì, qualcuno di loro è coinvolto con un'attività? Qual?

Se no, quali sono i motivi?

11 Come avviene la preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana / Confermazione, prima partecipazione all'Eucaristia delle persone disabili?

12 Avete progettato o realizzato percorsi o attività di catechesi, di formazione, di approfondimento della fede, che tengano in conto le disabilità delle vostre parrocchie? O che siano rivolti specificamente a loro?

SI

NO

NO

Se sì, potete darne notizie?

Se no, cosa ostacola ed ostacola iniziative di tal genere, se avete il tempo?

SI

NO

NO

13 Tieni a conoscenza se ogni sviluppo funziona per il rispetto alle condizioni climatiche come parte di ritmi umani per i cittadini?

SI NO

14 Se la nostra gestione viene valutata interessante e queste iniziative di cittadini?

SI NO

Per cortesia, qui di seguito indichiamo i nomi di persona interessate al problema ed eventuali proposte da parte Vostra.

Nome e Cognome _____ Di _____

Indirizzo _____

Telefono _____ Professione _____

Proposte

Grazie per il vostro contributo

Si prega di consegnare il questionario compilato all'operatore incaricato dalle ricerche, oppure farlo recapitare a:

FES - Caltagirone
Via Dante, 8
99045 - Juncata Terme (CT)

Telefono 0948 - 482470 Fax 0948 - 482820
E - mail fabio@fcal.it



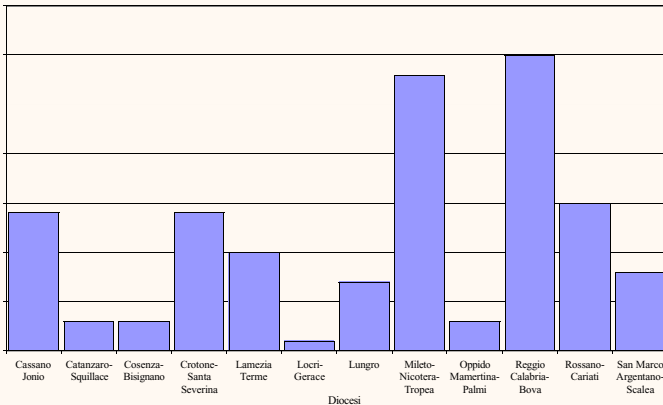
Grafici statistici relativi al totale generale dei questionari

Dati statistici (stime indicative)

| Diocesi Calabresi che hanno risposto al questionario | parrocchie che hanno risposto | % |
|--|-------------------------------|--------------|
| Cassano Jonio | 14 | 10,3 |
| Catanzaro-Squillace | 3 | 2,2 |
| Cosenza-Bisignano | 3 | 2,2 |
| Crotone-Santa Severina | 14 | 10,3 |
| Lamezia Terme | 10 | 7,4 |
| Locri-Gerace | 1 | 0,7 |
| Lungro | 7 | 5,1 |
| Mileto-Nicotera-Tropea | 28 | 20,6 |
| Oppido Mamertina-Palmi | 3 | 2,2 |
| Reggio Calabria-Bova | 30 | 22,1 |
| Rossano-Cariati | 15 | 11,0 |
| San Marco Argentano-Scalea | 8 | 5,9 |
| Totale | 136 | 100,0 |

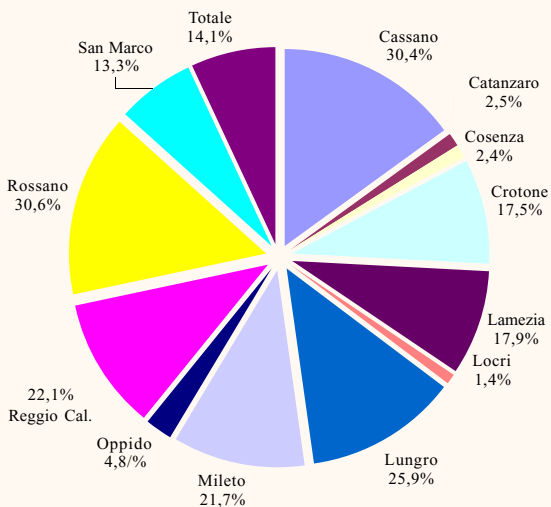
N° risposte parrocchie che hanno risposto

Diocesi Calabresi che hanno risposto al questionario



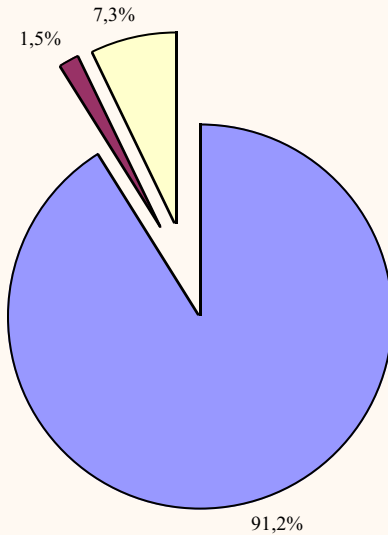
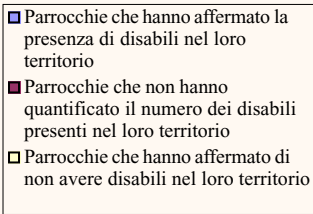
| Diocesi Calabresi che hanno risposto al questionario | Totale parrocchie | % |
|--|-------------------|------|
| Cassano Jonio | 46 | 30,4 |
| Catanzaro-Squillace | 119 | 2,5 |
| Cosenza-Bisignano | 125 | 2,4 |
| Crotone-Santa Severina | 80 | 17,5 |
| Lamezia Terme | 56 | 17,9 |
| Locri-Gerace | 73 | 1,4 |
| Lungro | 27 | 25,9 |
| Mileto-Nicotera-Tropea | 129 | 21,7 |
| Oppido Mamertina-Palmi | 63 | 4,8 |
| Reggio Calabria-Bova | 136 | 22,1 |
| Rossano-Cariati | 49 | 30,6 |
| San Marco Argentano-Scalea | 60 | 13,3 |
| Totale | 963 | 14,1 |

% tra le parrocchie delle singole Diocesi e quelle che hanno effettivamente risposto al questionario



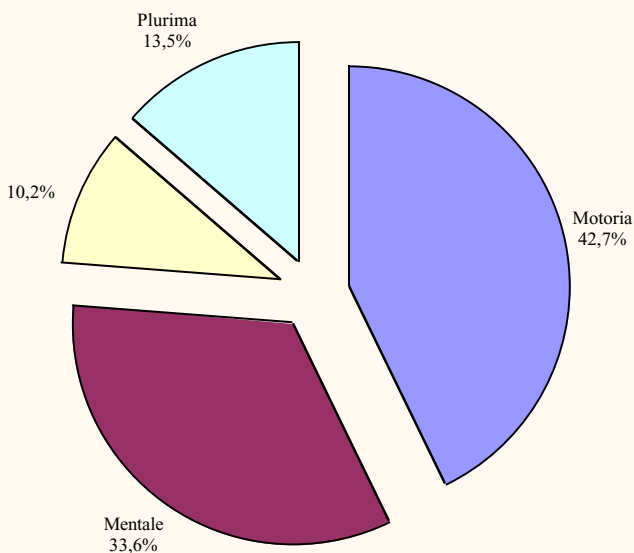
| Risultati delle risposte al questionario | Totale parrocchie | % |
|---|-------------------|-------|
| Parrocchie che hanno affermato la presenza di disabili nel loro territorio | 124 | 91,2 |
| Parrocchie che non hanno quantificato il numero dei disabili presenti nel loro territorio | 2 | 1,5 |
| Parrocchie che hanno affermato di non avere disabili nel loro territorio | 10 | 7,3 |
| Totale | 136 | 100,0 |

Risultati delle risposte ai questionari



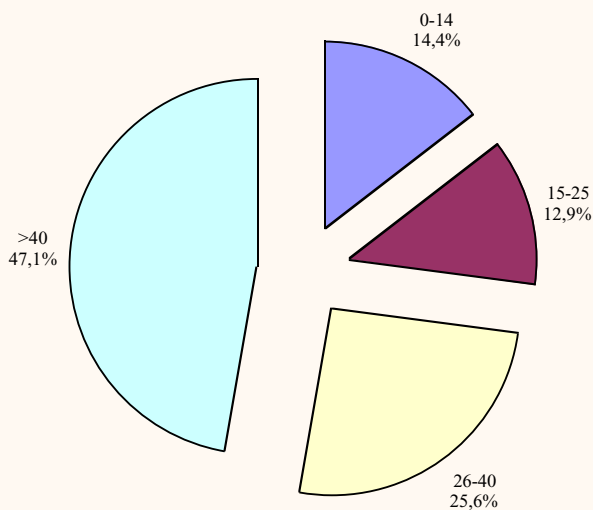
| Quanto ritenete indicativamente siano le persone che abitano nel territorio della vostra parrocchia che abbiano i seguenti tipi di disabilità ? | numero delle persone disabili | % |
|---|-------------------------------|-------|
| Motoria | 897 | 42,7 |
| Mentale | 706 | 33,6 |
| Sensoriale | 214 | 10,2 |
| Plurima | 283 | 13,5 |
| Totale | 2100 | 100,0 |

Quanto ritenete indicativamente siano le persone che abitano nel territorio della vostra parrocchia che abbiano i seguenti tipi di disabilità ?

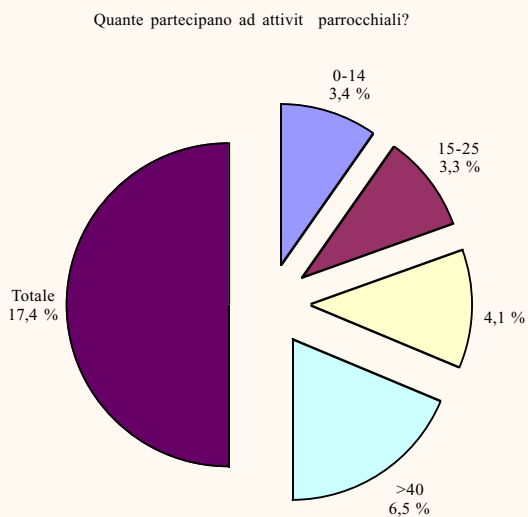


| A quale fascia di et appartengono queste persone? | numero delle persone disabili | % |
|---|-------------------------------|-------|
| 0 - 14 | 302 | 14,4 |
| 15 - 25 | 272 | 12,9 |
| 26 - 40 | 537 | 25,6 |
| > 40 | 989 | 47,1 |
| Totale | 2100 | 100,0 |

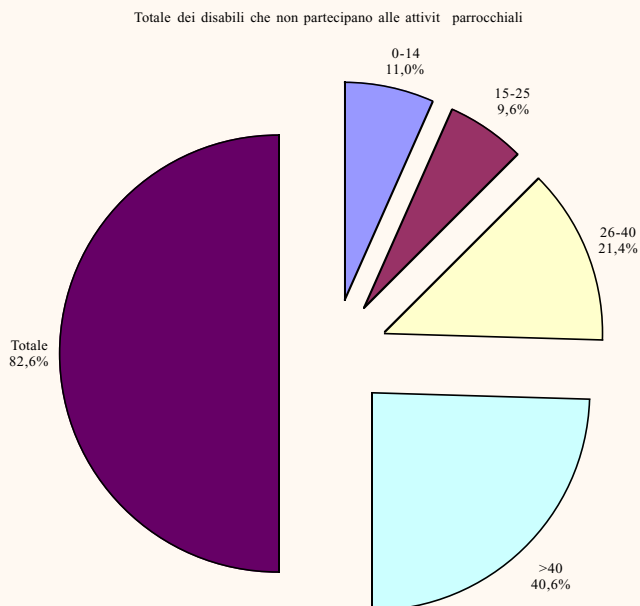
A quale fascia di et appartengono queste persone?



| Quante partecipano ad attivit parrocchiali? | numero delle persone disabili | % |
|---|-------------------------------|------|
| 0 - 14 | 72 | 3,4 |
| 15 - 25 | 70 | 3,3 |
| 26 - 40 | 87 | 4,1 |
| > 40 | 137 | 6,5 |
| Totale | 366 | 17,4 |



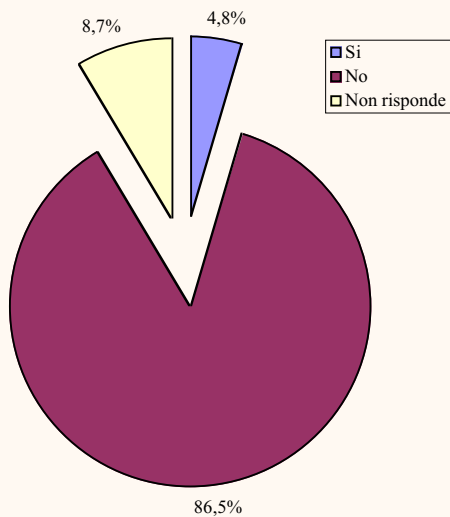
| Quante non partecipano ad attivit parrocchiali? | numero delle persone disabili | % |
|---|-------------------------------|------|
| 0 - 14 | 230 | 11,0 |
| 15 - 25 | 202 | 9,6 |
| 26 - 40 | 450 | 21,4 |
| > 40 | 852 | 40,6 |
| Totale | 1734 | 82,6 |



Iniziative coinvolgenti persone disabili

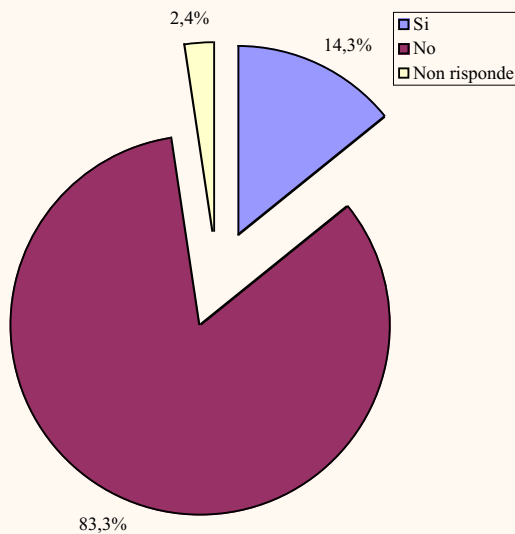
| Negli organismi pastorali diocesani sono inserite persone disabili? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|-------|
| Si | 6 | 4,8 |
| No | 109 | 86,5 |
| Non risponde | 11 | 8,7 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Negli organismi pastorali diocesani sono inserite persone disabili?



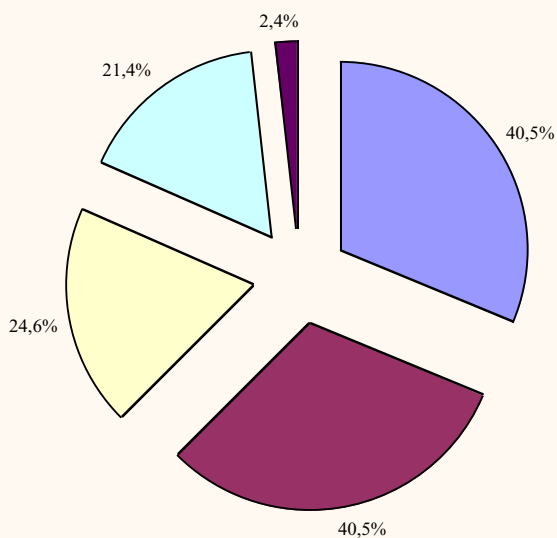
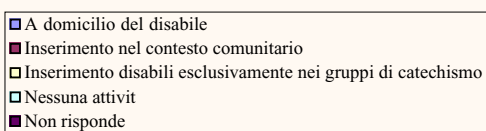
| Negli organismi pastorali parrocchiali sono inserite persone disabili? | Parrocchie con disabili | % |
|--|-------------------------|-------|
| Si | 18 | 14,3 |
| No | 105 | 83,3 |
| Non risponde | 3 | 2,4 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Negli organismi pastorali parrocchiali sono inserite persone disabili?



| Con quali modalit vengono realizzate nella Vostra parrocchia attivit che coinvolgono le persone disabili? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|------|
| A domicilio del disabile | 51 | 40,5 |
| Inserimento nel contesto comunitario | 51 | 40,5 |
| Inserimento disabili esclusivamente nei gruppi di catechismo | 31 | 24,6 |
| Nessuna attivit | 27 | 21,4 |
| Non risponde | 3 | 2,4 |

Con quali modalit vengono realizzate nella Vostra parrocchia attivit che coinvolgono le persone disabili?



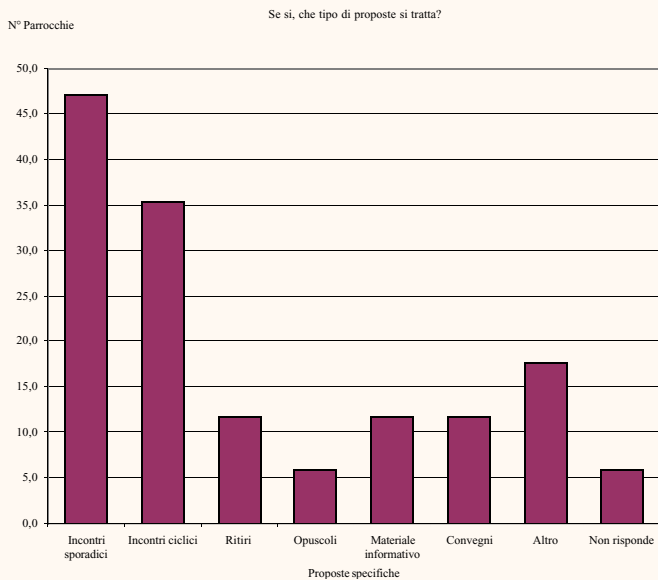
| Ci sono proposte specifiche per qualche tipo di handicap? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|-------|
| Si | 17 | 13,5 |
| No | 103 | 81,7 |
| Non risponde | 6 | 4,8 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Ci sono proposte specifiche per qualche tipo di handicap?



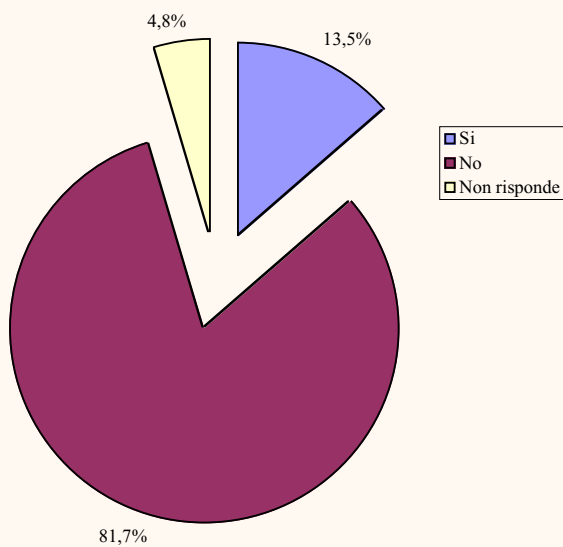
Una comunità in ascolto

| Se sì, di che tipo di proposte si tratta? Pu specificarne le caratteristiche? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|------|
| Incontri sporadici | 8 | 47,1 |
| Incontri ciclici | 6 | 35,3 |
| Ritiri | 2 | 11,8 |
| Opuscoli | 1 | 5,9 |
| Materiale informativo | 2 | 11,8 |
| Convegni | 2 | 11,8 |
| Altro | 3 | 17,6 |
| Non risponde | 1 | 5,9 |



| Ci sono proposte rivolte esclusivamente a persone disabili? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|-------|
| Si | 17 | 13,5 |
| No | 103 | 81,7 |
| Non risponde | 6 | 4,8 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Ci sono proposte rivolte esclusivamente a persone disabili?

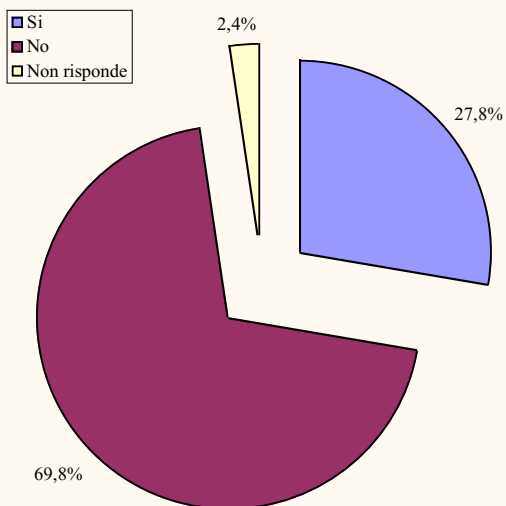


| Se sì, di che tipo di proposte si tratta? Pu specificarne le caratteristiche? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|------|
| Incontri sporadici | 8 | 47,1 |
| Incontri ciclici | 4 | 23,5 |
| Ritiri | 1 | 5,9 |
| Opuscoli | 1 | 5,9 |
| Materiale informativo | 4 | 23,5 |
| Convegni | 1 | 5,9 |
| Altro | 6 | 35,3 |
| Non risponde | 1 | 5,9 |

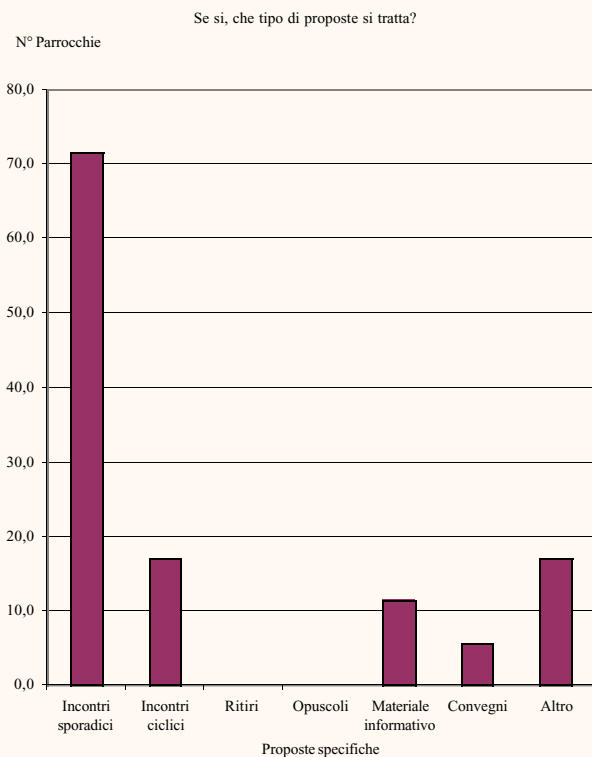


| Ci sono proposte rivolte alle loro famiglie? | Parrocchie con disabili | % |
|--|-------------------------|-------|
| Si | 35 | 27,8 |
| No | 88 | 69,8 |
| Non risponde | 3 | 2,4 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Ci sono proposte rivolte alle loro famiglie?

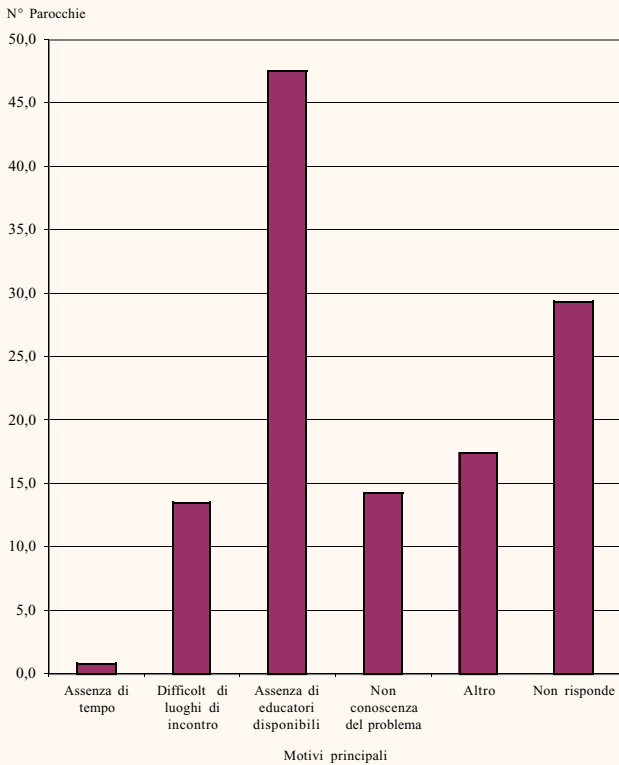


| Se sì, di che tipo di proposte si tratta? Pu specificarne le caratteristiche? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|------|
| Incontri sporadici | 25 | 71,4 |
| Incontri ciclici | 6 | 17,1 |
| Ritiri | 0 | 0,0 |
| Opuscoli | 0 | 0,0 |
| Materiale informativo | 4 | 11,4 |
| Convegni | 2 | 5,7 |
| Altro | 6 | 17,1 |



| Se non sono proposte attività che coinvolgono persone disabili, qual è il motivo principale? | Parrocchie con disabili | % |
|--|-------------------------|------|
| Assenza di tempo | 1 | 0,8 |
| Difficoltà di luoghi di incontro | 17 | 13,5 |
| Assenza di educatori disponibili | 60 | 47,6 |
| Non conoscenza del problema | 18 | 14,3 |
| Altro | 22 | 17,5 |
| Non risponde | 37 | 29,4 |

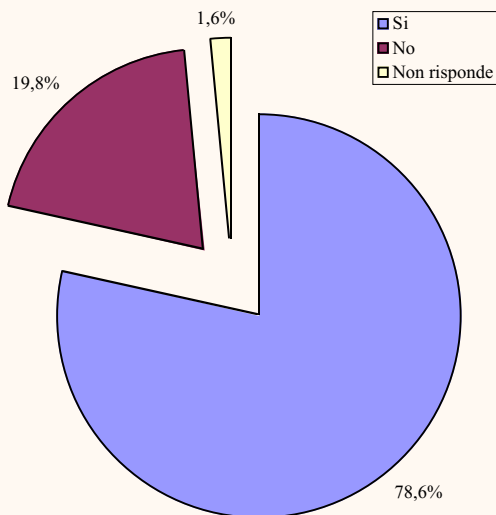
Se non sono proposte attività che coinvolgono persone disabili, quale è il motivo principale?



Attività pastorali e catechistiche

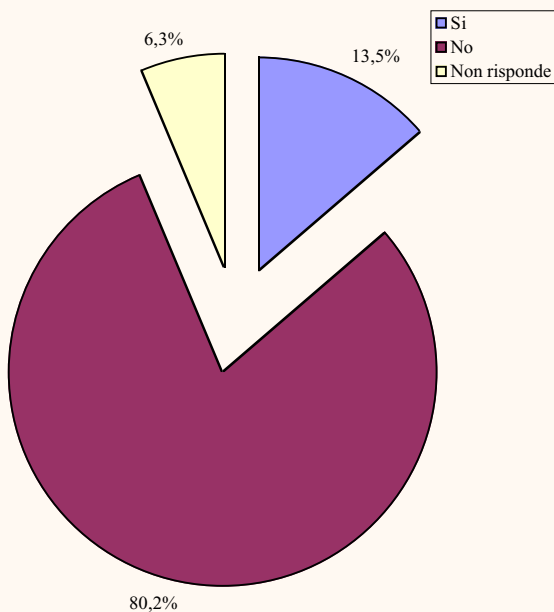
| Nella vostra parrocchia ci sono disabili che partecipano alla Liturgia domenicale? | Parrocchie con disabili | % |
|--|-------------------------|-------|
| Si | 99 | 78,6 |
| No | 25 | 19,8 |
| Non risponde | 2 | 1,6 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Nella vostra parrocchia ci sono disabili che partecipano alla liturgia domenicale?

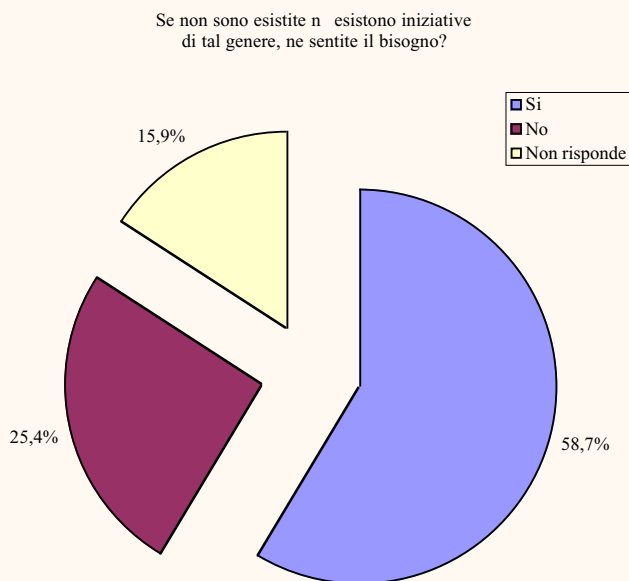


| Avete progettato e realizzato percorsi e attivit di catechesi, di formazione, di approfondimento della fede, che hanno coinvolto i disabili della vostra parrocchia? O che erano rivolte specificamente a loro? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|-------|
| Si | 17 | 13,5 |
| No | 101 | 80,2 |
| Non risponde | 8 | 6,3 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Avete progettato e realizzato percorsi e attivit di catechesi, etc., che hanno coinvolto i disabili della vostra parrocchia?

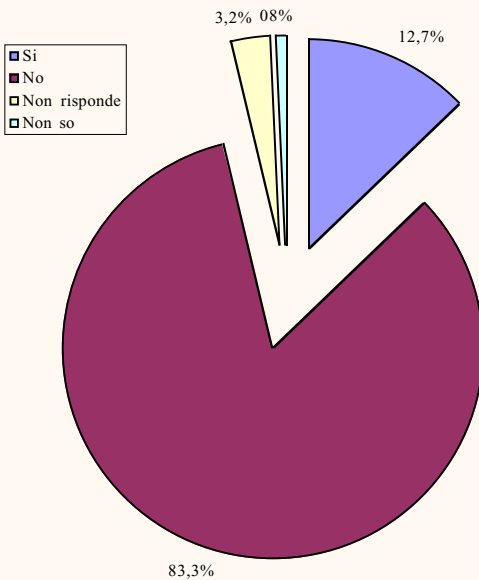


| Se non sono esistite n esistono iniziative di tal genere, ne sentite il bisogno? | Parrocchie con disabili | % |
|--|-------------------------|-------|
| Si | 74 | 58,7 |
| No | 32 | 25,4 |
| Non risponde | 20 | 15,9 |
| Totale | 126 | 100,0 |



| Siete a conoscenza se opera un' quipe diocesana per il sostegno alla catechesi con disabili e come punto di riferimento per i catechisti? | Parrocchie con disabili | % |
|---|-------------------------|-------|
| Si | 16 | 12,7 |
| No | 105 | 83,3 |
| Non risponde | 4 | 3,2 |
| Non so | 1 | 0,8 |
| Totale | 126 | 100,0 |

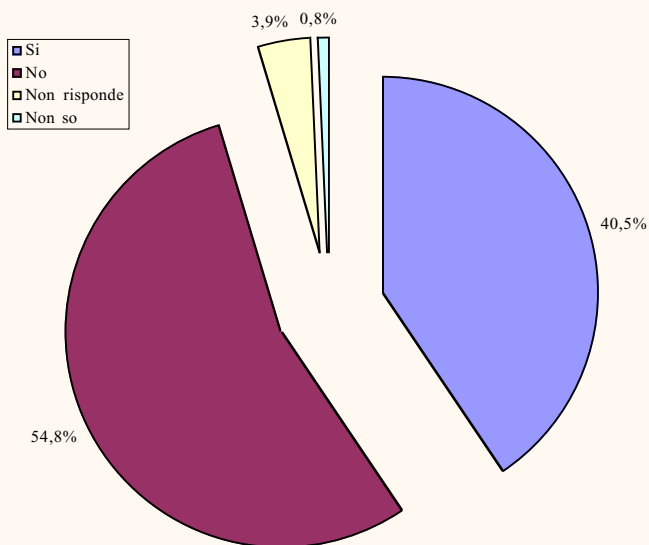
Siete a conoscenza se opera un' quipe diocesana per il sostegno alla catechesi con disabili e come punto di riferimento per i catechisti?



Una comunità in ascolto

| Nella vostra parrocchia ci sono catechisti interessati a queste iniziative di catechesi? | Parrocchie con disabili | % |
|--|-------------------------|-------|
| Si | 51 | 40,5 |
| No | 69 | 54,8 |
| Non risponde | 5 | 3,9 |
| Non so | 1 | 0,8 |
| Totale | 126 | 100,0 |

Nella vostra parrocchia ci sono catechisti interessati a queste iniziative di catechesi?



Schede Pastorali

Le seguenti schede sono state prodotte dal Comitato centrale per la preparazione del Giubileo dei disabili, svoltosi a Roma e nelle diocesi il 3 dicembre 2000.

Esse sono state inviate alle diocesi di tutto il mondo, al fine di approfondire il tema delle responsabilità delle comunità ecclesiali nei confronti delle persone con disabilità, e della dignità umana e cristiana di tutte le persone disabili, con particolare attenzione a quelle in situazione di handicap grave.

Le schede sono state elaborate da alcuni esperti in materia, tra cui don Enzo Addari (Opera Don Guanella), don Giacomo Panizza (Comunità Progetto Sud e Fondazione FACITE), don Sergio Pintor (Ufficio Nazionale CEI - Pastorale Sanità).

Prima scheda

La persona con disabilità: immagine di Dio e luogo delle sue meraviglie

L'uomo vivente è immagine di Dio

*“...Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perchè te ne curi?
Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli,
Di gloria e di onore lo hai coronato.” (Ps.8)*

L'uomo, maschio e femmina, massima creatura di Dio, è stato 'coronato', da Dio con il suo amore. La grandezza, dignità e valore della sua umanità sta nel fatto di essere parte del mistero di Dio che è "Amore". L'amore del "Padre per sempre" (Is 9,6) è la 'corona' dell'uomo, rivestendolo di trascendenza. Di fronte a tale grandezza, gloria e onore sperimentiamo dolore, male e limiti. Uno dei limiti, con tutti i suoi interrogativi, è presentato dalla disabilità mentale e fisica o dalla combinazione delle due.

Ciò si pone in netto contrasto con quanto la Bibbia ci rivela sul mistero delle origini: l'uomo, ogni uomo, creatura di Dio è essere vivente ad immagine e somiglianza di Dio.

“Dio disse: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza.... Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”(Gen 1,26-27).

“Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio né erba era spuntata sulla terra – perchè il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l’acqua dei canali per irrigare tutto il suolo – allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita. E l’uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,4-7).

Caratteristiche dell’immagine

L’essere ‘viventi’ e ‘creati ad immagine e somiglianza di Dio’ ci accomuna a Lui e, come Dio, anche l’umanità è avvolta nel mistero. L’uomo è una realtà straordinariamente ricca: il suo valore supera quello di ogni altra realtà creata, perché ha un connotato di unicità e irripetibilità che le assicura una dignità originaria. La persona umana, essere vivente, al di là di ogni apparenza esteriore riflette l’amore che l’ha creata con la sua capacità di amare e di essere amata, con il suo essere, le sue facoltà e la sua libertà.

Ogni persona ha nella costituzione l’onore, la gloria e la dignità di Dio. È l’essere con cui Dio dialoga a tu per tu ‘nel giardino alla brezza del giorno’ (Gen 3, 8), è la realtà che Dio ha creata per se stesso, per riversare su di essa la pienezza della sua vita, per essere in comunione con essa e che ha rivestito della capacità e la responsabilità dell’amore per e della comunione con gli altri nella libertà.

Il mistero del limite

L'uomo alle origini, creato 'ad immagine e somiglianza di Dio' usa della sua libertà in modo negativo e decide per un progetto alternativo di non fiducia, di alienazione, di violenza, di dominio (cfr. Gen 3, le narrazioni successive di Caino, del diluvio e di Babele).

L'immagine di Dio, donata e affidata all'uomo, contrasta con la libertà umana che non si è fidata di Dio, si è isolata da Lui, dagli altri e dal cosmo.

La menzogna, invidia, gelosia e peccato causano la paura di amare, il nascondersi da Dio, il rifiuto del dialogo creaturale con Dio e la divisione da Lui, dagli altri e dal cosmo (Gen 3, 1 -7). Questi creano violenza, abuso e mancanza di vita, che a loro volta scompigliano il disegno d'amore di Dio per l'umanità e per il creato.

Da qui scaturisce il senso del limite, della finitudine, della paura, del blocco interpersonale. Anzi tutto il mondo "è stato sottomesso alla caducità" (Rm 8,20).

La fragilità, la malattia, il dolore, la disabilità, la solitudine e la morte sono viste come ingiustizie da parte di Dio, ma è proprio il peccato – abuso di libertà – a causare la drammaticità di tali limiti.

Dobbiamo dire però che il peccato dei progenitori con tutte le sue conseguenze e responsabilità ha potuto offuscare, ma non annientare questa immagine, che Dio ha benedetto sin dall'inizio. "Dio vide che era cosa buona" (Gen 1 passim).

Senso del limite

Quindi anche nel limite lo splendore di Dio viene rivelato nella sua grandezza e fulgidezza, perchè a

motivo della dignità umana di cui ognuno è rivestito, tutti, pur con i propri limiti, manifestano il volto glorioso di Dio.

Il limite è stato preso da Gesù con la sua Incarnazione e nell'annientamento assoluto e solitudine, nell'essere considerato nulla, solo obbrobrio, ha rivelato la profondità dell'amore vero che è sempre e solo dono. Con l'Incarnazione e Redenzione Gesù trasfigura la storicità, debolezza, fragilità dell'uomo rivestendo i limiti di esse di un nuovo contenuto: *'restituire agli uomini la somiglianza con Dio, resa deforme fin dagli inizi a causa del peccato'* (GS 22).

Compassione di Dio

"Dio creò l'uomo a sua immagine...

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse..."(Gen 1, 27-28)

"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti: conosco infatti le sue sofferenze.

Sono sceso per liberarlo..." (Es 3, 7-8).

Dio non ha mai ritirato la sua benedizione da chi è stato creato a sua immagine e somiglianza, anche quando Egli 'pare' dimenticarsene o quando l'immagine, perchè affetta da disabilità o per libera scelta, pare che non sia rispondente. Anzi cerca tutti con il suo amore tenero e universale per tutti, ma specialmente per coloro che sono deboli, limitati e senza voce, per coloro che sono affetti di più dal limite nel loro corpo e nelle loro facoltà intellettive.

Dio 'scende' dalla sua solitudine inaccessibile per avvicinarsi alla condizione umana. Egli entra nella

vita dell'uomo e non rimane estraneo alla sua situazione e condizione.

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito” (Gv 3,16). La compassione di Dio si situa nell'ottica dell'amore, ciò che è sotto il segno del peccato, della fragilità, del limite, diventa nella 'debolezza' del Figlio veicolo di nuova vita e risurrezione.

Per questo Dio prepara attraverso i secoli la strada all'Incarnazione storica del Figlio per mostrare nuovamente lo splendore e la grandezza di ciò che è stato creato a sua immagine e somiglianza.

Gesù: compassione di Dio

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito”(Gv 3,16).

“Ha preso su di sé le nostre infermità, si è caricato delle nostre malattie”(Mt 8,17; Is 53,4).

‘In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, il primo uomo, infatti, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione’ (GS 22)

Egli è “l'immagine dell'invisibile Dio” (Col 1,15).

L'immagine, somiglianza con Dio oscurata nella sua bellezza a causa del peccato, è restituita al suo splendore da Gesù, che ‘nascendo da Maria Vergine, si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato’ (GS 22).

Lo ha fatto prendendo su di sé la storicità, la solitudine, la caducità, il limite umano e vivendoli volon-

tariamente fino all'estremo per poterli trasformare dal di dentro e impregnarli di nuovo significato (cfr Rm 15,3; Eb 5,7-10).

Il mistero dell'uomo con i suoi limiti, di fragilità e disabilità, è stato al centro della sua attenzione e ministero. 'Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro' gli chiesero i discepoli di Giovanni e Gesù rispose riportando le profezie di Isaia 'Andate e riferite a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunciata la buona novella' (Mt 11,3-5). Le persone con disabilità diventano testimoni di Cristo, la guarigione dei corpi è segno della guarigione spirituale che Egli porta a tutte le persone.

Tutto il suo ministero si svolge intorno al fatto che Egli ha cercato la compagnia di persone che per diverse ragioni erano forzate a vivere ai margini della società (cf. Mc 7,37). Queste persone egli ha fatto termine delle sue cure/attenzioni, dichiarando che gli ultimi saranno i primi e che gli umili saranno esaltati nel regno del Padre suo (cf. Mt 20,16; 23,12).

Di fronte al cieco nato Gesù rifiuta e spezza il nesso automatico fra disabilità e peccato. 'Nè lui ha peccato nè i suoi genitori, ma fu perchè siano manifestate in lui le opere di Dio' (Gv 9,3).

Con la passione e la croce sperimenta e condivide in pieno il dramma più grande delle persone con disabilità: la solitudine estrema e il rifiuto-rigetto da parte degli uomini, la coscienza di ingiustizia e di abbandono. Anzi la coscienza del limite umano della morte 'ultima nemica' (1Cor 15,26), della fragilità e

finitezza gli fa spavento e terrore da angosciarlo e fargli sudare sangue (Lc 22,44) e sperimentare l'interrogativo umano circa la presenza di Dio in questo mistero (Ps 21; Mt 27,46; Mc 15,34; cfr. Giob 16,9.12-14; 17,13-14).

Nello stesso tempo però rinnova la sua fiducia (Ps 31,15), speranza e obbedienza in Dio creatore e salvatore (Ps 21) che è sempre presente con l'uomo, in colui a cui Giobbe dice "Io so che tu puoi tutto e niente per te è difficile" (Giob 42,2).

Dalla Croce Gesù dona il suo Spirito, sia ritornando al Padre, sia inviando il Consolatore per fortificare gli uomini di fronte alla loro fragilità, debolezza, senso di smarrimento, solitudine e assicurarsi che la disabilità è il luogo 'delle opere di Dio' (Gv 9,3; cfr Lc 1,49), è anche essa luogo dell'amore vero, che si dona continuamente e che rivela il mistero di Dio e dell'uomo all'uomo.

Ed è sulla Croce che si rivela, in modo definitivo e pieno, Figlio di Dio (Mc 15,39) dando la speranza/certezza del coinvolgimento di Dio con l'uomo.

Nell'obbedienza della croce egli viene esaltato (cf. Fil 2,8). La croce diventa icona della resurrezione. La resurrezione è la risposta del Padre alla scelta del Figlio che ha avuto fiducia in Lui anche sulla Croce.

Il termine ultimo della ricostruzione dell'immagine gloriosa di Dio donata all'uomo è la resurrezione: "Egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, a motivo del suo Spirito che abita in voi" (Rom 8,11) e "noi saremo simili a lui perchè lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2).

La Chiesa: compassione di Cristo

La Chiesa continua la missione rivelatrice di Cristo svelando queste ricchezze alla società che molte volte è indifferente al grido delle persone con disabilità.

La società spesso tende a risolvere questo problema sia con l'indifferenza e sia reagendo contro la disabilità con violenza annientando la persona con disabilità perchè essa scardina i suoi parametri di egoismo, di edonismo e di paura, ma che essa, società, basa sul profitto e il dominio degli altri e non guarda a come migliorare la vita delle persone con disabilità.

La Chiesa, per essere veramente la Sposa di Cristo, deve considerare la persona con disabilità e quanti ruotano intorno a lei come luogo teologico dove 'Dio opera le sue meraviglie', realizza il suo amore per l'uomo e invita la comunità a conversione e ad un discernimento dei valori evangelici.

Testimonianze

La testimonianza di Claudio

Claudio è affetto da spasticità, non cammina, non parla, usa la carrozzella. Nel 1986 ha scritto una lettera al Card. di Bologna.

Aveva allora 24 anni ed ha scritto la lettera a macchina pigiando i tasti con il naso.

Qui riportiamo alcuni brani.

La gioia del Signore risorto sia con te.

Il più bel dono che il Signore mi ha fatto è la vita.

Con il donarmi la vita il Signore si è donato a me, perchè il Signore è vita.

La vita non è una cosa statica, ma dinamica: è l'andare ad abitare nella casa del Signore, dove c'è la gioia perenne e la vita eterna.

Abitare nella casa del Padre è, in questo periodo, la cosa che mi attira di più, perchè sono sicuro che il Regno è vicino, più vicino di quanto noi pensiamo.

Basta solo che apriamo gli occhi, chiusi dal nostro peccato, e alziamo la testa: vedremo allora la vita vincere la morte, la gioia vincere la tristezza, l'amore vincere l'odio, la verità vincere la menzogna; ma soprattutto vedremo il Signore vincere il maligno.

Se abbiamo gli occhi chiusi, non possiamo vedere e, di conseguenza, siamo ciechi; e i ciechi possono solo immaginare la realtà.

Gesù è l'unico uomo che possa dire a me, a te, a tutti: 'Talità Kum', perchè Gesù è vita. Niente ci potrà separare da Lui, neanche la morte. "Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia" (Ps 125,3).

Comunità di vita

Esistono nel mondo comunità di vita che accolgono persone con disabilità a parità di vita con persone sane.

Esse valorizzano fino in fondo il mistero della Croce nella vita della persona con disabilità esaltandola però, nella forza della Risurrezione, in tante forme di vita e realizzazioni personali collettive in cui le persone con disabilità raggiungono alti gradi di umanità.

Queste comunità si basano anzitutto sul valore del-

l'accoglienza al diverso, che rischia invece l'esclusione, nel mistero della Croce che è davanti a noi nella sua urgenza e assolutezza e che non possiamo rifiutare.

“Accoglietevi... gli uni gli altri come Cristo accolse voi”(Rom 15,7).

Si sviluppano piano piano in una progettualità di vita data dalla partecipazione viva di volontari, professionisti, famiglie, nello slancio che la condivisione della vita della persona con disabilità crea come processo di liberazione e di trasfigurazione dei mali personali e collettivi.

L'esemplarità di alcune vite di persone con disabilità trasfigurate dalla forza della Resurrezione del Signore sono luce per scelte vocazionali e di impegno cristiano per gli altri.

“Le persone handicappate, sostenute con efficacia, possono far emergere in sé eccezionali energie e valori di grande utilità per l'intera umanità” (Giovanni Paolo II, 31 marzo 1984).

Questo è quello che dette comunità di vita con persone con disabilità fanno e testimoniano nel mondo, anticipando in qualche modo, il Regno di Dio.

Seconda scheda

La persona con disabilità: testimone privilegiato di umanità

Aspettative della società

La società del post-moderno, caratterizzata dalla differenziazione, dalla pluralizzazione e dalla individualizzazione radicale oppure, usando altri termini, dal narcisismo, dal pragmatismo e dall'incessante irrequietezza, affronta le sfide di sempre circa l'umanità e il suo destino.

L'umanità, composta di uomini e donne, ha valori che sono costanti e che vanno al di là di ciò che si può percepire utilizzando sistemi ideologici e filosofici di lettura e di comprensione.

La ricchezza di questi valori sfida continuamente la società, la chiama ad aprirsi al mistero che essi presentano: la vita di ogni persona è un mistero.

L'umanità ha cercato attraverso la sua storia di entrare in questo mistero in modi diversi e con risultati diversi: a volte ha assaporato la grandezza della vita dell'uomo/donna, del suo pensiero, della sua capacità di donazione e impegno, altre volte ha preferito vie più spicchiole relegando l'uomo/donna a puro oggetto di consumo, giudicando e prescrivendo chi è degno di vivere e chi non lo è.

Secondo questa ultima logica solo chi possiede, ha

successo, chi ha informazione e la manipolizza per proprio tornaconto, ha valore, è qualcuno. Chi non rientra in questa logica è fuori da ogni schema di successo, produzione o qualità di vita. In questa linea vengono situate le persone con disabilità mentale e/o fisica.

**Le persone con disabilità:
segno di contraddizione**

Esse incarnano il dolore, evocano la fragilità, denunciano il limite della condizione umana. Sono segno di contraddizione e scandalo. Le loro difficoltà e le loro disarmonie testimoniano contro la moda effimera di una bellezza intesa come mero estetismo, e rinviano, nel contempo, ad una armonia più profonda, svelano, al di là di ogni contingente fenomenico, la consistenza ultima e fondativa della persona come valore ontologico.

Per questo la persona con disabilità è "testimone privilegiato di umanità", espressione trasparente ed immediata del valore umano.

Essa afferma il valore della vita al di là di ogni determinazione di funzionalità e di efficienza.

"La dignità della persona è manifestata in tutto il suo splendore quando si considerano l'origine e il destino della persona: creata da Dio in sua immagine e somiglianza come pure redenta dal prezioso sangue di Cristo, la persona è chiamata ad essere 'figlio nel Figlio' e tempio vivente nello Spirito, destinata alla vita eterna di beata comunione con Dio" (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*).

Ciò provoca ogni tipo di società a una seria riflessione e comprensione di tale realtà, anche quando se ne

vedono solo dei 'frammenti' secondo la logica di categorie artificiali umane, come potrebbe esserci nelle persone con disabilità, ma che allo stesso tempo sono sempre 'testimoni privilegiati di umanità'. Scriveva un autore: "La provocazione di imparare a conoscere, a stare con, e ad avere cura per una persona con disabilità è niente altro che imparare a conoscere, a stare con, e ad amare Dio. La faccia di Dio è la faccia della persona con disabilità; il corpo di Dio è il corpo della persona con disabilità; l'essere di Dio è quello della persona con disabilità" (A. McGill, citato da S. Hauerwas, *Suffering Presence*, 1986).

Reazioni

Tutto ciò invita a ribaltare le prospettive, a rovesciare lo sguardo con cui guardiamo alla persona con disabilità per chiederci non solo di quanta solidarietà abbia bisogno, ma soprattutto per ammettere quanto sia capace di offrire a noi testimoniando il valore in sé ed inalienabile della vita. Nella persona con disabilità grave lo scacco esistenziale della malattia invalidante diventa occasione di identità e di trasparenza della comune umanità che con lui condividiamo.

È quasi per definizione e strutturalmente il "povero", colui che è nella condizione di dover accettare che il suo bisogno, la sua dipendenza dall'altro venga ostentata quasi senza discrezione, senza infingimenti che mascherino quella non autosufficienza che l'individualismo trionfante non riconosce e che pure, al fondo, è di tutti.

Spesso dalla persona con disabilità si volge via lo

sguardo e non sempre per una banale indifferenza, ma perché nel profondo, e sia pure inconsciamente, minaccia le nostre sicurezze presunte, provoca nella misura in cui propone e rievoca la finitezza in cui siamo circoscritti e che vorremmo esorcizzare enfatizzando i miti della modernità: il progresso, la scienza, la tecnica...

È colei che non tiene il passo nella società del "tempo reale" e del "valore aggiunto": è la non-produttiva e, quindi, colei che è inutile e residuale.

Il suo deficit di autonomia interroga e non lascia scampo: o la solidarietà o il rifiuto e la negazione.

Ma la solidarietà non è un moto benevolo del cuore, un buon sentimento; è piuttosto, ad un tempo, il riconoscimento pieno ed oggettivo della titolarità di un diritto intero di cittadinanza ed è, soprattutto un "con-vivere" autentico secondo una scelta personale e consapevole di responsabilità.

In questo senso la comunità non può limitarsi ad "assistere" la persona con disabilità, ma deve, piuttosto, "prendersene cura".

Realtà attuali - discriminazioni

Anche forme assistenziali molto avanzate possono corrispondere ad un intento, più o meno latente, di emarginazione: disponibilità ad investire risorse per una custodia qualificata, purché chi non è al top delle prestazioni non si intrometta nella rete sofisticata di una società che deve correre veloce per produrre ricchezza.

"Prendersi cura" vuol dire curare anche chi non può guarire, sfruttare ogni risorsa nel contempo e realizzare un approccio integrato alla globalità della persona.

Nei paesi ricchi la logica del profitto e del benessere illimitato suggerisce una emarginazione "morbida" della persona con disabilità. Il suo diritto è proclamato, ma le norme che lo tutelano disattese o mai gestite. La sua "diversità" sale alla ribalta quando fa notizia e dà ai media occasione di spettacolo. La fatica del suo vivere quotidiano è ignorata, forse volutamente nascosta. L'"assistenza" si è impreziosita, si avvale spesso anche di strutture prestigiose, ma rischia di non essere, ad un tempo, meno ghettizzante.

Nei paesi poveri i bisogni primari, legati alla sopravvivenza della generalità della popolazione, prevalgono su tutto. Analfabetismo, disoccupazione, povertà aggiungono avvilitamento alla discriminazione che, nelle megalopoli del cosiddetto Terzo Mondo, cancella ogni traccia di quel parziale sostegno che la comunità di villaggio e il clan possono altrove, in qualche modo, assicurare.

Nei paesi ricchi e nei paesi poveri insieme sono scarse le risorse economiche e scientifiche per la prevenzione delle malattie invalidanti; anzi il progresso e la tecnologia pretendono i loro sacrifici umani anche in termini di grave danno biologico e disabilità.

Novità: possibilità di costruire nuovi rapporti

Se davvero fossimo incapaci di ripartire dagli ultimi; se avessimo la forza di questo rovesciamento inconcepibile: ridisegnare larghi tratti e fisionomie della nostra civiltà muovendo da uno sguardo limpido che focalizza - sopportando la rudezza di questa esplorazione - la persona con disabilità come "pietra d'angolo" o termine di paragone di una nuova

costruzione sociale, ci accorgeremo come ben altre barriere - che non siano solo quelle architettoniche - vengano messe in discussione dalla sua pura e semplice presenza in mezzo a noi, cosiddetti "normodotati".

In effetti, quel limite che non è una occasionale e contingente o transitoria diminuzione, ma un che di intimo e strutturale scava nel profondo, offre una sorgente, evoca la dignità incondizionata della persona.

Invita, pertanto, a concepire una convivenza fatta di fiducia piuttosto che di sospetto e diffidenza, di gratuità schietta piuttosto che di chiusure grette, di immediata freschezza nelle relazioni interpersonali, di consapevole e serena reciproca dipendenza, di gioia di vivere.

Le persone con disabilità danno le spinte più forti ed offrono grandi risorse morali e spirituali per un mondo secondo il piano di Dio. Esse offrono un contributo di speranza e di amore alla storia umana. Rivelano all'uomo quello che l'uomo è: la persona vale per quello *che è* e non per ciò *che ha* o *sa fare* (GS 35) specialmente in una società dove quello che conta è la bellezza fisica, l'autoaffermazione, la ricerca del potere e del primato sugli altri. Mostrano la dipendenza della creatura dal Creatore con la loro fiducia e dipendenza dagli altri e affermano questa unione che dà vita. "La creatura senza il creatore svanisce" (GS 36).

La persona con disabilità è, dunque, una risorsa, un monito vivente; rovescia il dolore, traduce la sofferenza in una lode alla vita. Accettazione, solidarietà diretta e personale, promozione attiva dell'aiuto,

realizzazione di opere ed iniziative: sono quattro momenti - che valgono allo stesso modo sul piano delle relazioni private e sul piano del livello pubblico ed istituzionale - necessari ad una concreta "riforma" del nostro atteggiamento anzitutto e dalle stesse strutture sociali e civili di fronte alla condizione di disabilità.

Testimonianze

La testimonianza di un nonno

Una relazione speciale

La notizia che la nostra nipotina era nata con seri problemi e che stava lottando per la vita ci colpì come una martellata. La nostra prima relazione fu un misto shock, non credere, non controllata speranza che le cose si sarebbero messe a posto, e di dolore.

Nelle settimane seguenti provammo tutte le emozioni che i nonni in questa situazione affrontano: shock, non credere, negazione, rabbia, continua dolorosa tristezza e, finalmente, accettazione.

Laura era stata colpita da CMV dovuta a un virus e da quadriplegia.

Quasi subito arrivammo ad accettare Laura per quello che era e non per quello che sarebbe dovuto essere. Le informazioni dateci dai vari professionisti dell'università dove lavoravo come bibliotecario e i libri a disposizione ci hanno aiutato in questo. Ci siamo totalmente coinvolti con Laura passando tempo con lei, aiutando mia figlia, Kathy, a tener cura di lei o degli altri due figli quando essa si doveva assentare dalla famiglia con Laura.

Abbiamo dato sostegno emotivo e amore con l'accettazione e la fiducia. Il nostro coinvolgimento ha aiutato Laura ad accettare la sua situazione, ma anche a far sentire meno isolati i suoi genitori, dando loro un sollievo per la tristezza e l'autocommiserazione. Quando trasporto Laura in macchina, ho l'occasione più bella, senza interruzioni, di raccontarle storie, parlarle e sentire come a scuola. Questi viaggi settimanali hanno contribuito a stabilire un profondo gioioso legame con lei e mi hanno dato un ruolo nella sua crescita e formazione. Ho imparato che Laura capisce molto di più di quanto sembra.

Ciò che abbiamo dato e ciò che cerco di dare - mia moglie è morta quando Laura aveva 8 anni - principalmente è ciò che ogni nonno/a dà a ciascun nipote. Prima di tutto essa è mia nipote; e secondariamente mia nipote con bisogni speciali. Quello che ho guadagnato come nonno di una bambina con disabilità supera di molto quanto ho dato. Ho acquistato una vicinanza speciale con la famiglia di Laura. Ho avuto un rapporto più profondo con gli altri miei figli e le loro famiglie perché tutti condividono l'esperienza della famiglia di Laura. Ho acquisito una nuova sensibilità per i bisogni e le necessità degli altri bambini con disabilità e delle loro famiglie. Ho sviluppato nuovo apprezzamento per i talenti dei professionisti e specialisti e una migliore abilità per aiutare e consolare genitori e nonni che sperimentano l'arrivo di un bambino con disabilità nelle loro famiglie.

Soprattutto, ho acquistato un'amicizia molto speciale con una persona molto speciale, ed ho sperimentato "la gioia e la vicinanza che un bambino con bisogni speciali porta a una famiglia".

Terza scheda

La persona con disabilità: soggetto protagonista di pastorale

Premessa

“Ciascuno agisca secondo il dono ricevuto: mettetelo a servizio gli uni degli altri, come bravi amministratori della molteplice grazia di Dio. Se uno ha il dono della parola, ne usi come oracoli di Dio; se uno ha un ministero, lo eserciti con l’energia che fornisce Dio: affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, a cui spetta la gloria e il potere nei secoli dei secoli”(1 Pt 4,10-11).

La persona con disabilità, creata ad immagine di Dio, luogo della manifestazione dell’amore di Lui e testimone privilegiato di umanità, è direttamente responsabile della sua storia e della sua vita come ogni altra persona.

Il Signore Gesù chiama tutti ad essere suoi discepoli, ad aprirsi al dono della comunione con il Padre e con i fratelli/sorelle nella fede, a condividere con tutti gli uomini le ricchezze (1Cor 1,5-7; 7,7; 14; Rm 12,6-8; Ef 4,7-16) che Dio elargisce ad ognuno: così pure le persone con disabilità ricevono dal Signore la stessa chiamata a vivere il discepolato in modo responsabile e attivo e ad arricchire il popolo di Dio con i doni che il Signore affida a loro per rendere la sua Sposa splendente (cfr Ef 5,27).

La Chiesa, Sposa di Cristo, sollecita e sensibile a tutti i suoi figli/e, si cura di loro perchè tutti possano progredire in modo responsabile e personale nella crescita di fede, nella comunione con Dio, nella scoperta dei doni ricevuti da Dio per il bene comune e nel come questi doni possano essere messi a disposizione degli altri. Per questo essa ricerca le persone con disabilità per comunicare a loro 'la molteplice grazia di Dio' e per metterle al posto che loro compete quali persone battezzate, che come tutte le persone battezzate "sono uguali in dignità di fronte a Dio e hanno la stessa divina chiamata" (U.S. Bishops, *Guidelines for the Celebration of the Sacraments with Persons with Disabilities*,1995).

Soggetti di pastorale

"Ti glorifico, Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scaltri e le hai rivelate ai semplici. Sì, Padre, perchè tale è stato il tuo beneplacito"(Lc 10,21).

"Anzi, sapete che vi annunziai l'evangelo la prima volta in occasione di una mia malattia e sebbene quella infermità corporale fosse per voi una prova, non me ne mostraste nè disprezzo nè ribrezzo, ma mi accoglieste come un angelo di Dio, come Cristo Gesù"(Gal 4,13-14).

"Tutti i membri del popolo di Dio sono soggetti dell'intera azione ecclesiale, per altro da attuare con modalità e competenze distinte in forza di carismi e ministeri differenti" (Midali, 1992).

Le persone con disabilità danno le spinte più forti ed offrono grandi risorse morali e spirituali per un mondo secondo il piano di Dio. Esse offrono un contributo di speranza e di amore alla storia umana.

Rivelano all'uomo quello che l'uomo è: la persona vale per quello *che è* e non per ciò *che ha o sa fare* (GS 35) specialmente in una società dove quello che conta è la bellezza fisica, l'auto-affermazione, la ricerca del potere e del primato sugli altri. Mostrano la creaturalità di tutti e di ciascuno e la dipendenza della creatura dal Creatore con la loro fiducia e dipendenza dagli altri e affermano questa unione che dà vita. 'La creatura senza il Creatore svanisce' (GS 36).

Il volto di Dio, che si dona sulla croce per arricchirci della sua gloria, si mostra nelle persone con disabilità nel loro essere soli e marginalizzati. Le persone con disabilità sono 'angelo di Dio, Gesù Cristo' (Gal 4,14) che continua la sua presenza nella storia dell'uomo.

Non solo con la testimonianza della loro vita, ma anche per le attività che possono svolgere secondo le loro possibilità, le persone con disabilità sono soggetti attivi di pastorale. Esse stesse possono comunicare il 'tesoro della fede' e guidare tutti alla comunione con il Padre in Gesù per mezzo dello Spirito.

Anche a loro, come a tutti i battezzati, è stato affidato il mandato evangelico: *"Andate istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"* (Mt 28,19-20).

Ed *"essi se ne andarono a predicare dappertutto con la cooperazione del Signore, il quale confermava la Parola con i miracoli che l'accompagnavano"* (Mc 16,20).

"Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'u-

nico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione" (*Direttorio Generale per la Catechesi, 1997*).

Diritti

"In sintesi, la giusta attesa preminente dei nostri fratelli è la seguente: l'integrazione equilibrata ma effettiva nella trame della convivenza civile, per sentirsi in essa membri a pieno titolo. Non consideriamo l'handicap come fatto drammatico ed innaturale, ma piuttosto come una condizione di debolezza che si traduce per la società cristiana e civile in una prova del suo livello di fede e di umanità... Sono... sempre persone che aspirano alla propria valorizzazione piena. ...È necessario riconoscere con i fatti che la persona handicappata è soggetto pienamente umano con diritti sacri ed inviolabili; che esso deve essere facilitato a partecipare alla vita della società in ogni dimensione accessibile; che la qualità di una società si misura dal rispetto che essa manifesta verso i più deboli dei suoi membri"(Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, 31-3- 1984).
"Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, 'il mistero della fede'"(CT 41).

Il diritto di conoscere Dio in Gesù e a vivere la pienezza del suo amore nello Spirito è parte integrante della dignità della persona con disabilità. Quando esso è rispettato e promosso, porta la persona stessa ad aprirsi ai valori più alti che effettivamente la realizzano fino alla trascendenza con il dono totale e oblativo di sé agli altri e a Dio per raggiungere la piena maturità di persone a immagine di Cristo, cioè la santità.

"Il battesimo ci rende membra del Corpo di Cristo: quindi siamo membri l'uno dell'altro. Il Battesimo ci

incorpora nella Chiesa. Essendo diventata membro della Chiesa, la persona battezzata non appartiene più a sè stessa, ma a Lui che è morto e risorto per noi. D'ora in poi, ognuno è chiamato ad essere soggetto agli altri, a servirli nella comunione della Chiesa. Proprio perchè il Battesimo è la fonte delle responsabilità e degli obblighi, la persona battezzata inoltre gode dei diritti entro la Chiesa: ricevere i sacramenti, essere nutrita con la Parola di Dio, ed essere sostenuta dagli altri aiuti spirituali della Chiesa" (CCC1267/1269).

Le persone con disabilità non fanno eccezione ai diritti e obblighi del Battesimo. In caso di disabilità mentale severa e profonda, la chiamata di una persona a condividere la fede è fondata nella testimonianza di amore data agli altri.

Azione pastorale delle persone con disabilità

"Le persone handicappate possono far emergere in sè eccezionali energie e valori di grande utilità per l'intera umanità"(Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, 31-3- 1984).

"Egli (la persona con disabilità) non è solamente colui al quale si dà; deve essere aiutato a divenire anche colui che dà, e nella misura di tutte le possibilità proprie. Un momento importante e decisivo nella formazione sarà raggiunto quando egli avrà preso consapevolezza della sua dignità, e dei suoi valori, e si sarà reso conto che ci si attende qualcosa da lui e che egli può e deve contribuire al progresso e al bene della sua famiglia e della comunità" (Santa Sede, *A quanti si dedicano al servizio di persone handicappate*, 4-3-1981).

"Uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale...è di considerare il malato,

il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza"(Christifideles Laici, cap. IV, n.54).

Non solo esse sono destinatarie dell'annuncio del Vangelo, ma a loro volta annunciano con la propria vita e missione il Vangelo, partecipando alla costruzione del Regno di Dio. La loro disabilità, redenta dalla Morte e Resurrezione di Gesù, le rende missionarie a livello immediato, intuitivo e non riflesso dei veri valori dell'umanità: fiducia, solidarietà, diaconia, condivisione, ascolto, accettazione, interdipendenza, immediatezza, fratellanza, gioia, amore. Non sono sbagli di creazione. Hanno un loro compito, non ultimo quello di smentire costantemente un comodo aggiustamento filisteo con l'egoismo e il benessere, richiamando l'orgoglio e la presunzione a una misura più vera.

Diventano le 'mani di Dio' (cfr. Lc 10, 35) per una giusta e valorizzata visione dell'uomo e del piano d'amore di Dio per l'umanità che ha il suo culmine nella gloria della resurrezione, perchè "lo vedremo così come Egli è" (1Gv 3,2).

Le loro vie del cuore e il loro servizio di carità aiuteranno a rompere barriere di paura, le loro vite di vulnerabilità e la loro innocenza aiuteranno a creare luoghi di amore e di accoglienza.

Dove, secondo alcuni parametri di comprensione, non ci sono segni di risposta, la fede della Chiesa, dei genitori e di altri supplisce.

C'è sempre da ricordare che la preghiera delle persone con disabilità, specialmente di quelle con disa-

bilità mentale, ha una forza particolare: a questa preghiera la Provvidenza non dirà mai di no, perchè un padre non potrà mai dimenticare i suoi figli più buoni e infelici (cfr. Gc 5,16).

Nell'annuncio e testimonianza che danno con la loro vita, con l'offerta della loro vita insieme all'offerta liturgica di Cristo al Padre nello Spirito e con il servizio diaconale al Corpo di Cristo e a tutti gli uomini, le persone con disabilità contribuiscono, secondo la vocazione ricevuta da Dio, alla crescita e koinonia del popolo di Dio, della Chiesa.

Nel perdono, accorgersi cioè che gli altri indistintamente sono qualcosa di prezioso e hanno qualcosa di prezioso da dare, e nella festa, esprimere la novità, la creatività, la possibilità di rapportarsi con gli altri, di esprimere modi diversi di stare insieme, di camminare, di costruire, danno senso alla Resurrezione

Risposta della Chiesa alle persone con disabilità

“La Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevare l'indigenza e in loro intende di servire a Cristo”(LG 8).

“Non basta dunque un approccio solo assistenziale, bisogna approfondire e rispettare il loro essere in pienezza Figli di Dio, prediletti da Lui e, quindi, testimoni viventi dell'amore salvifico del Padre”(Card. Martini, Discorsi, 3 maggio 1990).

La Chiesa, per essere veramente la Sposa di Cristo, deve considerare la persona con disabilità e quanti ruotano intorno a lei come luogo teologico dove 'Dio opera le sue meraviglie', realizza il suo amore

per l'uomo e invita la comunità alla conversione e discernimento dei valori evangelici.

La Chiesa fa ciò precisamente quando Essa stessa:

- Proclama la verità sull'uomo, la dignità, il valore assoluto e la trascendenza di ogni persona, di ogni condizione e stato, delle persone con disabilità per il fatto che sono persone create a immagine/somiglianza di Dio, redente da Cristo e glorificate in Lui.

- Promuove con scelte coraggiose e profetiche la vita e il rispetto della vita di chi è debole, fragile e senza voce, delle persone con disabilità.

- Fa azione sia interna che esterna per la piena accettazione e integrazione delle persone con disabilità.

- Offre loro e alle loro famiglie solidarietà, partecipazione, prossimità e compassione autentica.

- Elargisce a tutti, per mezzo di una catechesi appropriata, i tesori spirituali e umani del suo ricco patrimonio riversati su di essa dal suo Signore e Redentore: sacramenti, parola di Dio, vita nella Chiesa.

- Considera le persone con disabilità 'come protagonisti, come soggetti dell'opera di evangelizzazione' (*Sinodo sui Laici*, 1987-1988, n. 53) perchè esse sono agenti morali di trasformazione della Chiesa e della società, spingendo sempre più queste verso l'integrazione sociale di ogni disabilità.

- Guida il cammino di tutti, incluse le persone con disabilità, verso il Padre.

- Dá a tutti la certezza di essere amati da Dio e sostenuti dalla sua condivisione della storia, dei limiti, debolezze, fragilità e contraddizioni dell'uomo con l'Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione di Cristo.

- Si riconcilia con le persone con disabilità e con le

loro famiglie, chiedendo perdono per le incertezze, accantonamenti, ritardi, mancanze di carità, situazioni di solitudine, indifferenze singole e comuni verso di loro.

- Mostra come entrare nel mistero della disabilità e rimanendoci in atteggiamento di partecipazione contemplativa per il fatto che la persona con disabilità è carica di umanità.

- Rimuove le barriere fisiche, architettoniche, mentali e ideologiche, di comunicazione e di linguaggio che bloccano la piena integrazione della persone con disabilità nella vita della Chiesa e della società.

- Favorisce la partecipazione delle persone con disabilità all'azione liturgica, a tutti i sacramenti e alla vita della Chiesa secondo la vocazione di ognuno, anche per quanto riguarda il matrimonio, il ministero sacerdotale e la vita consacrata.

- Prepara persone con disabilità ad essere catechisti qualificati del 'mistero della fede' per annunciarlo adeguatamente.

- Prepara, con un cambio di mentalità, i futuri pastori, sacerdoti e diaconi, e quanti offriranno il loro servizio e ministero alle persone con disabilità in modo appropriato, rispettoso e promuovente della loro dignità di Figli/e di Dio.

- Trova con creatività, in modo profetico, soluzioni che integrino la persona con disabilità nel mondo del lavoro, specialmente dove si guarda solo alla produttività, alla libera concorrenza, alla competizione, all'efficienza, all'affermazione di sé, al successo, come criteri di progresso, lasciando da parte le persone con disabilità che non rientrano in questi parametri.

- Collabora con le strutture e organizzazioni socio-politiche e culturali per la promozione delle persone con disabilità ed offrire proposte alternative qualora i metodi e gli scopi offerti non riflettono la dignità della persona, lavorando in modo che tali strutture e organizzazioni vengano trasformate dall'interno, anche condannando proposte e soluzioni degradanti, riaffermando così la verità sul destino dell'uomo.
- Nell'essere sia la Chiesa e sia tutti i cristiani punto di riferimento per trovare anche in termini di cultura civile e sociale una sempre maggiore pienezza della realizzazione dell'integrazione delle persone con disabilità in ogni realtà e ambito della vita quotidiana cui tutti partecipano.

Testimonianze

(Invece di usare 'persona con disabilità', abbiamo lasciato la terminologia usata dagli autori).

La testimonianza di Stefano

Stefano, laureato in filosofia, usa una carrozzella per muoversi e si esprime per mezzo di un educatore che traduce in parole i flebili suoni che egli emette.

Prima di tutto vorrei dire che l'espressione "catechesi dei disabili" a me non piace molto. Penso infatti, che la catechesi sia unica e che debba essere adattata a ogni persona, al di là del fatto che abbia un deficit o meno.

È molto importante che le persone handicappate partecipino alla catechesi come tutti gli altri. Ed è altrettanto importante che i disabili si preparino

anche a diventare catechisti, per dare un contributo ulteriore, che proviene dalla loro esperienza di vita. La presenza dei protettori di handicap potrà favorire l'opera di educazione della comunità all'accoglienza di chi è diverso.

La testimonianza di Carmela

Carmela è insegnante di professione e inoltre fa la catechista.

Le persone con handicap hanno un modo tutto proprio per vivere la fede. La catechesi per risultare efficace non può non tenerne conto. E sta proprio a noi operatori pastorali entrare in sintonia con loro, toccando le corde giuste.

Come far capire ad una bambina con handicap psichico che Dio ci ama, nonostante tutto? Di fronte a questo problema ho cercato proprio di tenere presente l'esperienza della bambina, che vive in una famiglia particolarmente unita e affettuosa nei suoi confronti. Di là, cioè dalla vita di tutti i giorni, ho tratto gli esempi per farle comprendere l'amore paterno di Dio nei nostri confronti.

La testimonianza di una persona cieca

"La Croce contiene un intrinseco ed insopprimibile orientamento verso la vittoria della Resurrezione. ... Come anticipare tale esperienza di vita e di gioia, tale vittoria sulla sofferenza anche nel corpo?" (Giovanni Paolo II, Insegnamenti, 31-3-1984).

"Questa vittoria" della Risurrezione l'abbiamo sperimentata tutte le volte che abbiamo partecipato, come membri attivi, anche se minorati, alla vita delle comunità ecclesiali, come alunni delle lezioni

di catechesi o come catechisti, come lettori durante le celebrazioni eucaristiche o come partecipanti al sacramento dell'Eucarestia e della Confermazione, anche se taluni di noi sono gravi minorati fisici o mentali; come partecipi del ministero della diaconia della carità, nelle Caritas diocesane, nelle associazioni parrocchiali, nelle comunità ecclesiali di base, ove anche noi, solitamente considerati oggetti passivi dell'amore altrui, diventiamo soggetti attivi.

Da un'intervista a Jean Vanier

Lei dice che gli handicappati e le persone che soffrono sono "maestri di umanità", perchè?

Ci attirano, anzi ci chiamano, qualche volta fisicamente, e se noi li ascoltiamo ci fanno entrare nella compassione che è il cuore del Vangelo: "siate misericordiosi come Mio Padre è misericordioso, non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, perdonate e sarete perdonati". Essi ci insegnano se uno entra in relazione con loro, se si è toccati da loro – ad aprire il cuore ad una relazione che definirei da persona a persona, in cui Dio è presente.

Che cosa è per lei l'amore, e soprattutto come si fa ad amare?

In Comunità amare qualcuno vuol dire rivelargli che è importante, che ha valore. Lo facciamo attraverso l'ascolto, la comprensione dei suoi bisogni, delle sue sofferenze, del suo richiamo profondo, ed anche attraverso la comprensione del posto che ha nella Chiesa. Questo amore consiste nell'entrare finalmente in una relazione di comunione, in un

senso di appartenenza degli uni con gli altri. E poi questo amore ci porta al perdono, perchè ci feriamo gli uni gli altri e siamo chiamati, perciò, ad entrare nel mistero del perdono.

Testimonianza, desiderio, interrogativo

Sono un handicappato di 74 anni, che all'età di dodici mesi è stato colpito da paralisi spastica. All'età di otto anni ho perso mia madre e da allora vivo in un istituto.

Vedo che la società, nonostante progredisca in ogni settore, emargina sempre di più chi non 'rende' e cioè: l'ammalato, l'anziano, l'handicappato e questa è una constatazione che reca grave sofferenza a chi si trova in queste condizioni.

Fa però soffrire il vedere come tanti sacerdoti che si preoccupano e si danno da fare per tante cose, trascurino queste persone che soltanto la fede, col loro aiuto, potrebbe sostenere, facendo loro tanto bene.

Sarebbe bello che il parroco scrivesse almeno a Natale e a Pasqua una lettera a tutti i sofferenti della parrocchia chiedendo loro la carità di offrire le pene e le preghiere per i bisogni della comunità rendendoli così partecipi alla vita della comunità stessa ed evitando così che si sentano inutili e di peso.

È tempo di tornare a ravvivare nelle comunità parrocchiali la fede nella Provvidenza attraverso il dono più prezioso che la comunità possiede, ossia l'offerta quotidiana delle sofferenze di questi "prediletti di Dio". L'aiuto che da questa offerta verrebbe a tutta la Parrocchia sarebbe enorme.

Riconoscere Gesù nel povero, nell'ammalato e nell'handicappato o nell'anziano vuol dire anche amar-

lo e aiutarlo. E perchè, allora, non coinvolgere qualche handicappato o anziano, che non abbia difficoltà di parola, come purtroppo è il mio caso, nelle letture liturgiche oppure per qualche lavoro in segreteria o anche come catechista? Non basta aver abbattuto le barriere architettoniche, ci sono altre barriere ben più difficili da abbattere: noi abbiamo bisogno di sentirci amati per sentirci “normali”.

Quarta scheda

La persona con disabilità: soggetto destinatario di evangelizzazione e di catechesi

Premessa

“Ogni battezzato, per il fatto stesso del battesimo, possiede il diritto di ricevere dalla Chiesa un insegnamento e una formazione che gli permettano di raggiungere una vera vita cristiana” (CT 14).

L'umanità, composta di uomini e donne, da sola è incerta sulla sua origine, sul suo cammino e sul suo destino.

Per questo il Padre ha inviato il Figlio, incarnatosi per opera dello Spirito Santo, per illuminare l'uomo sul suo 'mistero' e liberarlo dalla schiavitù del peccato, dalla violenza e dal dominio egoistico sugli altri esseri viventi e se stesso.

Il Figlio ha istituito la Chiesa, che, guidata dallo Spirito Santo, continua nel tempo l'opera di Gesù, rivelatore del Padre-Amore.

Essa annuncia il mistero di Dio e il suo disegno salvifico realizzato in Gesù, la sua visione dell'altissima vocazione dell'uomo, lo stile di vita evangelico che comunica la gioia del Regno, la speranza che la invade, l'amore che sente per l'uomo e per tutte le creature di Dio ed elargisce a tutti, per mezzo di una

catechesi appropriata, i tesori spirituali ed umani del suo ricco patrimonio riversati su di essa dal suo Signore e Redentore: sacramenti, parola di Dio, vita nella Chiesa. Facendo ciò, Essa stessa cammina verso la pienezza della maturità della fede: contemplare Dio ‘faccia a faccia’ (1 Cor 13,12) nel perfetto culto di Lode e Rendimento di Grazie.

La Chiesa accoglie nel suo seno le persone con disabilità come dono di Dio per la manifestazione della sua gratuità e del suo amore per l’umanità, e riconosce la loro esistenza come luogo teologico dove Dio “opera le sue meraviglie”.

Essa aiuta a superare la situazione di isolamento e rifiuto, di cui tutti possono esserne vittime, con il far scoprire ad ognuno, incluse le persone con disabilità, la dignità inviolabile di ogni persona umana e i suoi diritti: diritto alla vita, al lavoro, all’educazione, alla creazione di una famiglia, alla partecipazione alla vita pubblica, alla libertà religiosa.

È anche consapevole che la povertà religiosa e culturale, con la negazione o limitazione dei diritti, aggrava la sofferenza e il dolore della condizione di isolamento impoverendo la persona come o più della privazione dei beni temporali.

La Chiesa annuncia e spiega la Parola

La Chiesa “esiste per evangelizzare” (EN 14), per “portare la buona novella in tutti gli strati dell’umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l’umanità stessa” (EN 18). Essa, quale Madre e Maestra, genera ed istruisce figli concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio (Cfr. LG 64). A tutti porta l’annuncio del Salvatore, ma anche

introduce ognuno al mistero di Dio rivelato in Gesù e forma tutti integralmente per una piena conversione per vivere così la vocazione universale alla santità nel servizio alla carità.

La Chiesa, animata dallo Spirito, è maestra nella fede e continua nella storia dell'umanità la missione di Gesù Maestro. Conserva, come Maria (Lc 2,19), fedelmente il Vangelo nel suo cuore (Cfr. LG 64; DV 10a), lo annuncia, lo celebra, lo vive e lo trasmette nella catechesi a tutti coloro che hanno deciso di seguire Gesù.

Attraverso la catechesi, Essa nutre i suoi figli con la sua propria fede e li inserisce nella famiglia ecclesiale. Offre loro il Vangelo in tutta la sua autenticità e purezza, il quale, in pari tempo, è donato a loro come alimento adattato, culturalmente arricchito e come risposta alle aspirazioni più profonde del cuore umano.

“Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo” (CT 5).

La catechesi favorisce lo spirito di umiltà e di semplicità (Mt 18,3), la sollecitudine per i più piccoli (Mt 18,6), l'attenzione speciale per coloro che si sono allontanati (Mt 18,15), la correzione fraterna (Mt 18,15), la preghiera in comune (Mt 18,19), il mutuo perdono (Mt 18,22). L'amore fraterno unifica poi tutti questi atteggiamenti (Gv 13,34).

La catechesi è un impegno di tutti, anche delle persone con disabilità

Far conoscere “il mistero della fede” (CT 41) è compito di tutti i membri della comunità ecclesiale. “La

catechesi per tutti i battezzati è compito urgente della comunità cristiana” (CEI: RdC 123).

Anche le persone con disabilità vanno considerate parte attiva per la realizzazione del progetto di salvezza affidato dal Signore alla Chiesa.

Ne consegue il pieno inserimento delle persone con disabilità nella vita ecclesiale come soggetti responsabili, con gli stessi diritti doveri e la stessa missione fondamentale comune a tutti i battezzati, ma anche con una vocazione personale da attuare.

“Essi sono chiamati a celebrare sacramentalmente la loro vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano. Così, partecipando alla catechesi, alla liturgia e alla vita della Chiesa, potranno compiere il loro cammino di fede, e divenire soggetti attivi di evangelizzazione, capaci di arricchire coi doni e carismi propri la comunità cristiana” (C.E. Emilia-Romagna 1981).

L’universalità della catechesi, sia come primo annuncio sia come conversione e crescita costante di fede nelle varie fasi della vita, coinvolge le persone con disabilità per una esperienza qualificata del mistero della fede da viverli all’interno della Chiesa stessa e delle comunità ecclesiali locali.

“La catechesi prepara la piena, consapevole, attiva partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche” (CEI RdC 45). Ognuno con la propria voce, con la propria offerta di sé, loda il Padre in Gesù per mezzo dello Spirito. Anche le persone con disabilità, al di là delle loro menomazioni fisiche e/o psichiche, sono capaci di tale culto di lode, e il Padre non rifiuta la lode di questi suoi figli/e prediletti che

Egli ha chiamato a condividere in modo sublime il mistero della redenzione di “tutto l’uomo, anima e corpo” realizzato attraverso la sofferenza e la resurrezione (Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, 31-3-1984, cfr SD 3 e 19).

Non solo la partecipazione alle celebrazioni liturgiche è la meta della catechesi ma anche la partecipazione a ciò che è la vita della Chiesa nelle sue scelte ed attività pastorali.

“Tutti hanno un posto nella Comunità ecclesiale. Ma ognuno deve trovare il posto giusto, in cui sarà rispettato, vale a dire, in cui le sue difficoltà e il suo handicap, qualunque esso sia, saranno tenuti in considerazione” (Brunot 1991).

Le persone con disabilità parlano alla Chiesa

“E Gesù chiamato a sè un bambino, lo pose in mezzo a loro” (Mt 18,2).

Le persone con disabilità, essendo dono di Dio alla Chiesa e all’umanità intera, come del resto lo è ogni persona, sono anche Parola di Dio che tutti sono chiamati a leggere ed accogliere con spirito di conversione.

Leggendo questa parola, si superano egoismi, individualismi, efficientismi ed emarginazioni. La presenza della persona con disabilità porta a cambiamenti di mentalità, a scoprire valori determinanti nella vita, ad assumere atteggiamenti e comportamenti consequenziali, a fare scelte profonde e radicali.

L’umanità della persona con disabilità avvicina al “mistero” di colui che volontariamente e liberamente ha scelto di essere vittima della violenza, del rifiuto, dell’isolamento, dell’esclusione, dell’abbandono,

del tradimento psicologico, affettivo, emotivo e sociale, dell'essere rifiutato dagli uomini, ma sostenuto da Dio (cfr Ps 41) in un disegno di salvezza a vantaggio di tutti.

Questa presenza è motivo e segno della pietà di Dio: il Signore è presente nella Chiesa, sua casa, e dona ad essa la capacità di abbracciare il mondo intero partendo proprio dalla persona con disabilità (cfr Mc 1,29-34), assumendo in sé la sapienza della pietà di Dio per tutta la famiglia umana.

Con la propria vita la persona con disabilità fa catechesi sull'amore. La fonte di questo amore è Dio stesso: "Io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Tu sei prezioso ai miei occhi, perchè sei degno di stima e io ti amo" (Is 43,1.4).

I messaggi che le persone con disabilità offrono possono essere oggetto di riflessione per modificare mentalità restie; eccone alcuni:

- l'amore di Dio Padre, anche quando l'umanità è ferita, mortificata, è infinito;
- il valore primario della vita appare anche in situazioni difficili;
- si sente la necessità di una vita fisica integra ed efficace, ma esiste anche la relatività di molti suoi aspetti in una globale e unitaria visione dell'uomo;
- è necessario scoprire il significato profondamente umano della sofferenza, del limite, della Croce, come valori di purificazione, di liberazione, di crescita e di maturazione;
- valorizzare la solidarietà, l'amore, la comunione come unica via per venire incontro ai fratelli e sorelle nella sofferenza e nella solitudine e costituire per loro e con loro reali possibilità di vita serena e tran-

quilla;

- la pienezza di una vita semplice, essenziale, povera, umile, può essere l'ideale primo e più importante di vita di ogni persona matura;

- la scienza umana è necessaria per debellare i mali e le violenze che incontriamo presenti nell'umanità, per limitarne la vastità e la crudeltà con impegni mirati.

Per mezzo delle persone con disabilità la Chiesa forma la comunità cristiana e supera la mentalità efficientistica ed emarginante della società secolaristica; nella loro piena accoglienza e accettazione essa afferma la dignità di ogni vita umana sin dal seno materno.

Le persone con disabilità hanno capacità di azioni di carità impegnative; sono testimoni privilegiati della redenzione e viva dossologia ecclesiale del Signore vivente nei secoli ed edificano il Corpo di Cristo (Cfr SD 24).

Inoltre le persone con disabilità sono fin d'ora profezia di ciò che ogni persona potrà essere nel futuro, quando le forze fisiche diminuiranno, quando si potrà perdere la propria autonomia, quando si può divenire completamente dipendenti: si desidera anche allora essere trattati con dignità e rispetto ed essere ancora responsabili della propria vita e partecipi degli eventi comunitari.

La Chiesa catechizza le persone con disabilità

“Ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me” (Mt 25,40).

“Ogni comunità cristiana considera come persone predilette dal Signore quelle che, particolarmente tra i minori, soffrono di handicap fisico, mentale e di

altre forme di disagio” (DGpC 1997).

La posizione delle persone con disabilità come ‘persone predilette’ spinge la Chiesa a fare di più per far vivere a loro il ‘mistero della fede’, offrendo una catechesi adeguata alle necessità e capacità di ognuna, con l’obiettivo di condurle a una esperienza autentica, viva e gioiosa di Dio in seno alla propria comunità fino alla santità.

La meta finale della catechesi è la santità. “L’amore del Padre verso questi figli più deboli e la continua presenza di Gesù con il suo Spirito danno fiducia che ogni persona per quanto limitata è capace di crescere in santità” (DGpC 1997). Porta, quindi, le persone con disabilità a scoprire la loro chiamata a vivere il discepolato in modo responsabile e attivo e ad arricchire il popolo di Dio con i doni che il Signore ha affidato a loro per rendere la sua Sposa splendente.

La catechesi offerta, che secondo i destinatari è specializzata, non deve stare ai margini della pastorale comunitaria. “Perchè ciò non avvenga è necessario che la comunità sia costantemente avvertita e coinvolta... Le esigenze peculiari di questa catechesi richiedono dai catechisti una specifica competenza e rendono ancor più meritorio il loro servizio”. “Altri tipi di catechisti vengono urgentemente richiesti da settori umani di grande sensibilità:... le persone disadattate e disabili, che necessitano di una pedagogia catechetica speciale, oltre alla loro piena integrazione alla comunità” (DGpC 1997).

La catechesi, anche quando è ‘specializzata’, mette insieme la tecnica con il cuore, con l’amore. Ma soprattutto mantiene unite le persone con disabilità

e 'normodotate' nelle attività normali dello svolgimento del programma di catechesi che ogni comunità parrocchiale svolge. Il fondamento di una catechesi che deve portare i frutti desiderati è il rapporto personale che il catechista, la comunità ecclesiale e la famiglia hanno con la persona con disabilità, come del resto con ogni persona. "Coloro che lodevolmente si dedicano al servizio delle persone handicappate devono conoscere con intelligenza scientifica gli handicaps, ma devono, in pari tempo comprendere col cuore la persona portatrice di handicaps" (Santa Sede 1981).

Motivi di una giornata giubilare della comunità con le persone con disabilità

"Tutta la città era radunata davanti alla porta" (Mc 1, 33).

Il Signore Gesù si è offerto come vittima alla violenza umana, frutto del peccato e dell'abuso della libertà, perchè la sua Chiesa fosse sempre splendente (Ef 5, 25-27). La realtà del peccato è sempre presente nella Chiesa, Corpo di Cristo, per questo i suoi membri a volte fanno scelte che non riflettono il volere del loro 'capo'.

Spinta dall'impulso vitale dello Spirito, la Chiesa ha il coraggio di guardare a se stessa e rendersi conto delle inadempienze nel promuovere la vita delle persone con disabilità. Questa giornata giubilare è momento di richiesta di perdono e di riconciliazione da parte della Chiesa con le persone con disabilità, ma anche di offerta di perdono da parte delle persone verso la Chiesa con una liturgia che rifletta questo aspetto (cfr TMA 33). Quindi è occasione per

ricongiungersi con le persone con disabilità e le loro famiglie.

Questa giornata è inizio di recupero e di inserimento delle persone con disabilità nelle vite di ogni giorno come persone portatrici di un dono, non solo per il fatto di essere persone, ma anche per la vocazione particolare a cui sono state chiamate da Dio. Con questa azione la Chiesa diventa effettivamente la casa del Padre dove tutti possono trovare la pienezza dell'amore divino e umano.

È una giornata per superare con azioni concrete e significative attraverso testimonianze forti la disabilità come separazione, distanza, diversità e vedere le persone con disabilità come persone, piene di ricchezze e di umanità.

La giornata celebrativa vuole riscoprire le indicazioni e gli indirizzi dei documenti del magistero della Chiesa, che in molte Chiese locali sono sconosciuti, poco studiati, poco assimilati e poco messi in pratica. Quindi essa è occasione per mettere in opera tali indicazioni senza esitazioni secondo le situazioni e culture locali per la piena valorizzazione e integrazione della persona con disabilità ad ogni livello di vita ecclesiale e civile.

Le chiese locali che già da tempo stanno lavorando con profitto in questo settore hanno l'occasione per far dono delle loro esperienze e riflessioni alle altre chiese, le quali hanno ancora davanti a sé un lungo lavoro per una piena integrazione delle persone con disabilità nella vita della Chiesa e della società. Mentre esse sono stimolate dalla giornata giubilare a continuare ulteriormente il cammino intrapreso.

In questa giornata giubilare andranno curate le cele-

brazioni dei sacramenti, come pure l'annuncio del Vangelo di salvezza sia alle persone con disabilità che alle loro famiglie, alcune delle quali non hanno mai ascoltato l'annuncio su Gesù, altre invece potrebbero averne sentito parlare in modo distorto.

Essa è occasione di studi, di riflessioni, di iniziative da parte della chiesa locale e parrocchiale per la centralità della persona con disabilità; è a motivo di essa che la Chiesa e le Comunità possono abbracciare tutti: "la qualità di una società si misura dal rispetto che essa manifesta verso i più deboli dei suoi membri" (Giovanni Paolo II, 31 marzo 1984), (cfr Mc 1,30-34).

Questa giornata vuole stimolare una mentalità che penetri i 'centri' di formazione religiosa, civile, sociale, politica ed economica per debellare la 'cultura della morte' e proclamare la 'cultura della vita'. A questo riguardo il coinvolgimento sociale-ecclesiale e le testimonianze di vita vissuta e impegnata da parte delle persone con disabilità e delle loro famiglie sono veicolo privilegiato per la trasformazione e la crescita della società.

È occasione di autoeducazione per la comunità parrocchiale: essa può così guardare alle persone con disabilità con serenità e fiducia e superare la paura e la diffidenza verso di loro. Quindi la stimolazione, che la comunità parrocchiale riceve, la fa crescere in modo che essa diventi comunità accogliente e senza barriere ideologiche, mentali e psicologiche; al di là dell'abbattimento delle barriere architettoniche e comunicative, essa vede queste persone come dono speciale di Dio, cariche del triplice ministero sacerdotale, regale e profetico di Cristo.

Testimonianze

Preghiera di richiesta di perdono per l'abuso dei diritti dell'uomo:

“Preghiamo per tutti gli esseri umani del mondo, specialmente per i minori vittime di abusi, per i poveri, gli emarginati, gli ultimi; preghiamo per i più indifesi, i non-nati soppressi nel seno materno, o persino utilizzati a fini sperimentali da quanti hanno abusato delle possibilità offerte dalla bio-tecnologia stravolgendo le finalità della scienza”.

“Padre nostro, che sempre ascolti il grido dei poveri, quante volte anche i cristiani non ti hanno riconosciuto in chi ha fame, in chi ha sete, in chi è nudo, in chi è perseguitato, in chi è incarcerato, in chi è privo di ogni possibilità di autodifesa, soprattutto negli stadi iniziali dell'esistenza. Per tutti coloro che hanno commesso ingiustizie confidando nella ricchezza e nel potere, e disprezzando i “piccoli”, a te particolarmente cari, noi ti chiediamo perdono: abbi pietà di noi ed accogli il nostro pentimento” (Giovanni Paolo II, 12 marzo 2000).

Testimonianza di una madre

“Sono madre di tre meravigliosi ragazzi: Francesco, Vincenzo e Gabriele.

Il più piccolo di loro, Gabriele, all'età di due anni cominciò a star male, e senza sapere perchè, mio marito ed io, ce lo siamo ritrovato in coma profondo. In quei momenti sconvolgenti pregavo incessantemente Maria perchè compisse un miracolo, ma nostro figlio continuava a star male. A poco a poco, lei diresse il mio sguardo verso suo Figlio in croce il

quale pur potendo, non allontanò la sua sofferenza, ma la sublimò nel più grande gesto d'amore della storia di tutti i tempi. Questa consapevolezza iniziò a crearmi del disagio nel chiedere il miracolo: volevo vederci più chiaro. Iniziai prima a "vedere" e poi a "sentire" la messa, l'ascolto della Parola mi condusse gradualmente a "partecipare" alla celebrazione eucaristica, infatti gradualmente la mia vita iniziò a cambiare sotto l'effetto fortemente guaritore della Riconciliazione e della Eucarestia. Le mie giornate vissute con Cristo mi portarono ad assaporare il Consolatore per eccellenza: lo Spirito Santo. In questa nuova e splendida avventura sperimentai la presenza materna della Chiesa.

Molti teologi affermano che oggi l'unica risposta all'ateismo è la Trinità. Dio non può essere un Dio anonimo, che ognuno si può rappresentare secondo le proprie necessità ed influenze culturali. Neanche può essere un Dio che dall'alto si diverte a guardare gli uomini distribuendo gioie e dolori per il gusto di mettere alla prova la nostra fede. Dio, come ci attesta la Scrittura, è il Padre sempre presente accanto al suo popolo, che ha tanto amato il mondo da darci il suo unico Figlio, il quale è venuto a condividere la nostra condizione umana, ed ha promesso di rimanere per sempre accanto a noi per mezzo del 'consolatore'.

Solo dopo aver "conosciuto" la SS. Trinità ho fatto esperienza soprannaturale della gioia e della sofferenza; infatti nel frattempo si è scoperto che il male di Gabriele è un tumore incurabile. Non è certo la sofferenza che provo che mi fa gioire, tutt'altro, ci sono momenti in cui ho paura di quello che ci potrà

succedere, ma è il sapere che questo immenso dolore, alla luce di Cristo, ha un senso. È un po' come partorire, il dolore è forte ma sai che stai dando alla luce un figlio! In questo caso il Figlio che si dà alla luce è la propria salvezza.

In questa meravigliosa avventura l'accoglienza nella mia comunità parrocchiale e poi il "camminare' ed il pregare insieme ci ha aiutato a rialzarci dopo le cadute, ad uscire da quei periodi in cui tutto e tutti ti danno fastidio. Nella comunità accogliente ho incontrato persone che prendendoti per mano ti fanno sentire che sono con te, senza troppo parlare, troppo consigliare, troppo agire ma semplicemente condividendo con te quel difficile ma nello stesso tempo stupefacente pellegrinaggio verso la casa del Padre".

(Ndr: questa mamma era tutta radiosa il giorno in cui Gabriele ha ricevuto la sua prima Comunione).

Quinta scheda

La persona con disabilità: compiti della comunità civile ed ecclesiale

I. La disabilità nei documenti internazionali - Cenni

Per iniziativa dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 3 dicembre è stato stabilito come "Giornata internazionale delle persone con disabilità", (risoluzione n. 47/3 del 14 dicembre 1992).

Nel 1998, la Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite ha riaffermato, con la risoluzione 1998/31 del mese di aprile, che:

Ogni persona con disabilità ha il diritto alla protezione dalla discriminazione e ad un pieno ed eguale godimento dei propri diritti umani, così come stabilito, tra altro, nelle disposizioni

- Della Dichiarazione universale dei diritti umani,
- Del Patto internazionale sui diritti civili e politici,
- Del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali,
- Dalla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne,
- Dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo,
- Dalla Convenzione su "riabilitazione professionale

e lavoro (persone disabili)” numero 159 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Muovendo dal corpus internazionale dei diritti dell’uomo, applicabile – come già detto – a tutte le persone con disabilità, le Nazioni Unite hanno adottato, nel 1993, le ‘Regole Standard delle Nazioni Unite per il raggiungimento delle pari opportunità per le persone con disabilità (risoluzione, n. 48/96 dell’Assemblea Generale, 20 dicembre 1993).

Pertanto, ogni violazione del principio fondamentale di eguaglianza, ogni discriminazione, o altro trattamento differenziato negativo verso le persone con disabilità è una violazione dei diritti umani di queste persone.

Gli orientamenti statuali indicano – attraverso le leggi – principi e mezzi per rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono la loro piena realizzazione personale.

La comunità di appartenenza della singola persona con disabilità può e deve impegnarsi per il raggiungimento di queste finalità:

- a) affermare che rendere ogni ambito della società accessibile a tutti è un obiettivo fondamentale dello sviluppo socioeconomico;
- b) individuare gli aspetti essenziali delle politiche sociali nel campo della disabilità;
- c) fornire modelli per l’adozione delle politiche necessarie per raggiungere le pari opportunità nei diversi contesti culturali, valorizzando il ruolo essenziale delle persone con disabilità;
- d) proporre meccanismi di collaborazione stretta tra i governi, gli organi del sistema delle Nazioni Unite,

gli altri organi intergovernativi e gli organismi associativi delle persone con disabilità, attraverso i quali gli Stati siano in grado di raggiungere effettivamente la parità di opportunità per le persone con disabilità.

II. L'impegno degli individui e della collettività

È comunemente accettato da tutti i paesi con ordinamento giuridico evoluto che la persona con disabilità faccia parte, in modo paritario, delle comunità sociali nelle loro espressioni statuali, associative, ecclesiali e spontanee, in quanto essa è pienamente titolare dei diritti inviolabili riconosciuti ad ogni persona umana.

Gli ordinamenti statuali indicano – attraverso le leggi – principi e mezzi per rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono alla persona con disabilità la sua piena realizzazione personale.

Tuttavia è necessario che le comunità diventino l'attore principale della concretizzazione effettiva di queste parità.

Intendiamo indicare i mezzi attraverso i quali la comunità di appartenenza della singola persona con disabilità può e deve impegnarsi per il raggiungimento di queste finalità.

Individualmente o come comunità, l'impegno dovrebbe svilupparsi su queste direttrici.

L'accettazione cosciente

Il riconoscimento della persona con disabilità come portatrice del messaggio cristiano del rapporto con Dio è l'essenziale punto di partenza per il rapporto

di parità fra le persone.

La disabilità sfida la normalità e i suoi stereotipi, spingendo a ricercare il punto cruciale in cui l'essere umano è pienamente tale.

In tale prospettiva vengono ridimensionati i vari egoismi e le sicurezze materiali (razzismi, culto delle perfezioni estetiche, della ricchezza) per porre in risalto il senso stesso della vita umana, i suoi perchè, i suoi limiti.

A livello privato, la famiglia si fa carico del problema nei suoi vari aspetti: affettivi, economici, educativi, mentre la cerchia di amici, parenti e vicini sorregge, direttamente o indirettamente, la famiglia in difficoltà.

A livello pubblico, la sensibilizzazione generale porta la società ad esprimere una volontà di compensazione delle "ingiuste" difficoltà provocate dalla situazione di Menomazione-Disabilità, riconoscendo alla persona con disabilità il diritto di partecipare a tutti i momenti e a tutte le forme della vita collettiva, compresi i tempi del divertimento, della vacanza e della cultura.

La solidarietà personale

La condivisione nasce da un piano di parità fraterna, non cala dall'alto come una beneficenza, ma suggerisce un vivere tra fratelli. Riconoscendo le difficoltà dei più deboli, si cerca di raggiungere un sistema sociale più generoso verso i suoi componenti.

Ogni forma di impegno fattivo di aiuto nei confronti della persona con disabilità e del suo contesto fami-

liare ne favorisce la migliore qualità di vita. Modalità privilegiata di tale impegno appare, oggi, l'adesione individuale alle varie forme di associazionismo, di volontariato o di solidarietà organizzata che sono in perfetta sintonia con il messaggio evangelico del Buon Samaritano.

La promozione dei servizi di aiuto

Le Regole Standard delle Nazioni Unite indicano in vari campi in cui gli Stati possono intervenire con leggi e provvedimenti attuativi: Cure sanitarie, riabilitazione, servizi di sostegno, accessibilità, educazione, lavoro, mantenimento dei redditi e sicurezza sociale, cultura, tempo libero, formazione del personale di assistenza.

La linea che collega le scelte politiche degli enti governativi e la loro accettazione da parte dei cittadini deve suscitare la diretta assunzione di responsabilità dei singoli in tutte le forme, dalla difesa dei diritti, alla contribuzione fiscale che sostenga i servizi di aiuto, alla adesione a programmi di prevenzione, alla promozione di provvedimenti legislativi che in ogni campo della vita sociale, indichino la volontà delle collettività di attuare la parità dei diritti per le persone con disabilità. Se questo è un valore ineludibile per il cristiano, può essere in ogni caso un criterio di scelta per ogni tipo di società.

La comunità è richiamata ai suoi compiti morali e politici particolarmente dalla regola standard n. 9: "Vita familiare e integrità personale", dalla regola n. 12: "Vita religiosa" e dalla regola n. 18: "Organizzazioni di persone con disabilità".

III. Il compito della Chiesa

Dalla lettura delle Regole Standard, possiamo ricavare i seguenti impegni per la Chiesa:

1. La Chiesa dovrebbe impegnarsi attivamente per proporre – in tutti i suoi percorsi formativi, liturgici e di solidarietà – un'immagine positiva della persona con disabilità. Il concetto di carità deve essere vissuto con pienezza, ricordando che la persona con disabilità deve essere un soggetto attivo in una relazione d'amore e non solo un oggetto di azioni caritative.
2. La Chiesa dovrà essere sempre vigile per difendere la tutela della salute, in particolare dovrà impegnarsi perchè gli investimenti nel campo della prevenzione siano rispettosi del diritto alla vita di ogni persona con disabilità.
3. Spesso i servizi di riabilitazione sono stati attivati per iniziativa di gruppi di espressione ecclesiale. È importante che la Chiesa sappia continuare a sostenere, nonostante la tendenza degli Stati a disinvestire nel campo della sanità, la necessità di destinare risorse adeguate a questo settore.
4. La Chiesa dovrebbe farsi promotrice di un ampio movimento sociale volto all'abbattimento di tutte le barriere fisiche e delle barriere che impediscono l'accesso alla comunicazione e all'informazione, cominciando dal suo interno: questo comporta non solo l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle Chiese, ma anche la diffusione di strumenti adatti per permettere a tutte le persone con disabilità di vivere la vita della Chiesa (traduzioni in Braille; sussidi stampati in formato adatto alle

persone con disabilità visive; sussidi studiati per facilitare la comprensione delle persone con difficoltà di apprendimento; celebrazioni accompagnate da interpreti per i sordi; uso di una terminologia adeguata nell'ambito degli organi di informazione di stampo ecclesiale ...). In particolare la Chiesa dovrebbe rendere accessibile al massimo il suo immenso patrimonio artistico e le numerose strutture di accoglienza per i pellegrini anche con disabilità.

5. La Chiesa dovrebbe essere in prima fila nella difesa del diritto del bambino e dell'adulto con disabilità a una educazione in tutti gli ambiti formativi promossi da realtà ecclesiali, dalle scuole materne fino alle università.
6. La Chiesa dovrà attivarsi soprattutto in quei paesi e in quelle circostanze in cui lo Stato non fornisce alla persona con disabilità e alla sua famiglia i mezzi per vivere una vita dignitosa.
7. La Chiesa ha una grande responsabilità nei confronti della famiglia, sia nel riconoscere e tutelare il diritto di ogni persona con disabilità a vivere con pienezza il Sacramento del matrimonio, la possibilità di procreare e di crescere la prole; sia nel sostenere materialmente e soprattutto su un piano spirituale, la famiglia in cui vive una persona con disabilità – con particolare attenzione al momento in cui la famiglia affronta questa realtà per la prima volta, e necessita di particolare aiuto e accompagnamento per riconoscere comunque i segni della benevolenza di Dio.
8. La Chiesa deve assumere un ruolo attivo per garantire tutti questi spazi di partecipazione,

senza attendere che siano le autorità civili presenti nei vari paesi a sollecitare in questa direzione! In particolare, è importante incoraggiare le persone con disabilità che desiderano consacrarsi e stimolare le varie Congregazioni perchè sappiano accogliere al loro interno persone con disabilità.

9. Legislazione, politiche economiche, coordinamento nazionale sono ambiti di operatività tipica delle autorità civili, rispetto alle quali i fedeli – singolarmente e nelle organizzazioni ecclesiali – hanno una responsabilità di sensibilizzazione attiva rispetto ai diritti di ogni persona con disabilità in tutti i paesi.

La Chiesa ha possibilità di svolgere un'azione fondamentale di monitoraggio capillare della situazione delle persone con disabilità in tutte le aree periferiche in cui è presente una comunità, in modo da suggerire misure adeguate a chi ha la responsabilità di gestire le politiche nazionali e/o locali.

In particolare la Chiesa dovrà assumersi il compito di rappresentare, in tutte le sedi politiche, gli interessi di quelle persone che non sono in grado di difendere da sole i propri diritti; dovrà prioritariamente difendere quello che le Regole chiamano "la necessità di proteggere la vita privata degli individui e l'integrità della persona" da ogni interferenza che possa essere legata ad attività di ricerca.

Soprattutto, il Magistero dovrebbe stimolare ed incoraggiare tutti coloro che dirigono servizi o attività o forniscono informazione nella società ad assumersi la responsabilità di mettere i loro programmi a disposizione delle persone con disabilità.

10. Le Congregazione missionarie, le Ong di ispirazione cattolica, gli Uffici missionari delle varie Diocesi dovranno porre attenzione alle necessità delle persone con disabilità in tutte le attività da loro promosse, siano specificatamente destinate alla lotta contro l'handicap o siano destinate ad altre finalità generali.

La Chiesa deve impegnarsi, non solo a favorire la nascita di queste organizzazioni, ma anche a coinvolgere i loro rappresentanti all'interno di tutti i suoi organi centrali e periferici, in modo da valorizzare l'esperienza delle persone con disabilità in tutti gli ambiti di azione ecclesiale.

Sarà fondamentale impegno della Chiesa quello di formare tutti gli agenti pastorali – non solo quelli che si occuperanno esplicitamente delle persone con disabilità – in modo che siano agenti consapevoli di una piena integrazione delle persone con disabilità in tutti i suoi ambiti.

Testimonianze

“Chiara ha un handicap, noi l'abbiamo adottata”

Me la ricordo bene quando è arrivata. È vissuta in simbiosi con me per l'intero primo mese, non potevo lasciarla mai. Oggi, che ha quattro anni e va alla scuola materna, è quasi incredibile. Così Anna racconta la storia della figlia Chiara, adottata a nemmeno un anno di vita: “Aveva subito un distacco traumatico da una madre quasi adottiva, che dopo dieci mesi si era accorta dei gravi problemi della piccola e

non se l'era sentita di tenerla con sé". Sì, perchè Chiara è portatrice di handicap, come pure il fratellino Michele, anch'egli adottato. Anna e Massimo di figli adottivi ne hanno altri due, più grandi, Sofia e Leonardo, arrivato dal Brasile. Quattro in tutto. Anna e Massimo hanno dapprima dovuto superare l'incomprensione dei parenti per le loro scelte giudicate, più che coraggiose, temerarie. E oggi convivono con le critiche malevoli di chi, forse sentendosi provocato da tanta radicalità evangelica e faticando a spiegarsela, li accusa di voler "metter su un orfanatrofio" e vivere alle spalle dei figli. In realtà soltanto Chiara riceve una pensione di invalidità di 780 mila lire al mese.

Interrogativi

È un fatto triste che le persone con disabilità siano vulnerabili al cambiamento dei movimenti sociali, politici ed economici. Per esempio, si prevede che la corrente trasformazione sociale risulterà in un ordine economico nel XXI secolo, in cui la conoscenza sarà la risorsa principale, e non la mano d'opera, le materie prime, o il capitale; in un ordine sociale in cui l'inequalità basata sulla conoscenza sarà la sfida più grande; e in politiche pubbliche in cui il governo non è in grado di risolvere i problemi sociali ed economici. Quale principio generale dovrà sottolineare questa trasformazione specialmente per quanto si ripercuote sulle persone con disabilità mentale e con collegate disabilità? Suggestirei che il concetto di qualità di vita dovrebbe provvedere un fundamenta-

le principio, orientato alla crescita, che potrà essere la base per sviluppare una politica nazionale e internazionale sulla disabilità. Anche se il concetto potrà essere usato per motivi sbagliati, esso ci spinge sulla direzione giusta: verso la programmazione e verso il sostegno centrati sulla persona.

Concludendo, da quando è emerso il principio di qualità di vita nei programmi sociali, l'interesse al concetto è cresciuto. C'è stato un aumento nel sondare le sue critiche dimensioni consensuali, nell'usare tecniche di misurazione multidimensionali, e nell'applicazioni dei ritrovati nella prassi e negli sforzi di valutazione. Malgrado questi sforzi ci sono ancora molte lacune nella nostra conoscenza. Politiche pubbliche e organizzazioni abilitative e riabilitative fanno molta fatica a riformularsi entro un paradigma di qualità di vita che rifletta la rivoluzione di qualità. I responsabili delle politiche e i direttori di programmi hanno bisogno del pensiero più aggiornato a riguardo della qualità di vita e delle sue misurazioni per migliorare i servizi e per promuovere razionali politiche pubbliche.

In sintesi

A noi pare che ...

La ricerca intendeva capire la reale situazione nella Chiesa calabrese circa l'integrazione dei disabili nelle varie comunità. Attraverso la somministrazione a vasto raggio sul territorio calabrese di un questionario, la F.I.S.H., grazie anche alla collaborazione di importanti soggetti ecclesiali (Conferenza Episcopale Calabria, Uffici Catechistici Diocesani, Caritas...), ha acquisito il dato conoscitivo. Anche se la percentuale delle parrocchie che hanno risposto al questionario non è alta, riteniamo che attraverso i questionari raccolti sia comunque possibile acquisire un dato conoscitivo abbastanza attendibile e congruo con la realtà per capire a che punto sia l'integrazione dei disabili nelle nostre comunità cristiane. Certamente si potrà utilizzare questo lavoro per meglio orientare le scelte pastorali in vista di una sempre maggiore partecipazione dei disabili alla vita della comunità. Tutto ciò nella consapevolezza che l'educazione religiosa dei disabili, problema che riguarda la specifica missione della chiesa, ha lo scopo di illuminare e interpretare la loro esistenza alla luce della Parola e favorire una risposta, per quanto possibile consapevole ed esplicita, all'amore di Dio.

Perché tale itinerario pedagogico catechetico sia possibile, occorre introdurre il disabile in una comunità di fede¹. La comunità, quindi, oltre a impegnarsi sul piano della promozione umana, è chiamata a realizzare il suo compito specifico e irrinunciabile che è la trasmissione della fede anche ai disabili. “perché divengano membra vive e consapevoli del popolo di Dio, condividano la speranza e vivano la carità fino a scoprire che la loro vita divina diviene feconda di bene per la comunità stessa”². E nella comunità, assieme agli altri fratelli, il disabile riconosce Gesù, vive la sua sofferenza nell’ottica della Risurrezione, scopre la sua particolare vocazione, si nutre della Grazia di Dio attraverso i Sacramenti, cammina verso la pienezza della vita.

Altra considerazione fondamentale è che la catechesi, servizio della Parola di Dio, oltre a dover essere fedele al suo contenuto e alla sua missione, in sintonia con il tradizionale principio della fedeltà a Dio e all’uomo³, deve tener presenti le esigenze e le situazioni esistenziali dei soggetti interessati, non soltanto per desiderio di adattamento metodologico ma come sua esigenza intrinseca. In quanto “educazione della fede”, la catechesi pone l’accento sull’uomo in crescita verso la

1 In tal senso occorre fare “una opzione comunitaria nella catechetica odierna, opzione che proclama la comunità cristiana come condizione, luogo, soggetto, oggetto e obiettivo della catechesi”. (E. ALBERI-CH, *La catechesi nella Chiesa*, LDC, Leumann 1992, 197).

2 R. RONDINI, *Handicap e comunità cristiana*, 9.

3 “Una legge [...] è fondamentale per tutta la vita della Chiesa: quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all’uomo in uno stesso atteggiamento di amore” (CT 55).

4 “Scopo definito della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo” (CT 5).

maturità e, attraverso la progettazione e la messa in atto di itinerari adeguati, lo conduce all'intimità con Cristo⁴.

In questo condurre alla familiarità trinitaria, per Cristo, consiste la verità della catechesi o una catechesi vera, azione della Chiesa, che veramente faccia incontrare il Dio della rivelazione all'uomo del nostro tempo⁵. Per ogni età, per ogni condizione individuale e sociale, vanno scoperte e valorizzate le reali possibilità di esperienza religiosa, in rapporto all'ambito del vissuto e delle concrete capacità di interiorizzazione. Fondamentale è il riferimento a una pedagogia della creatività⁶, che a sua volta si fonda sulla pedagogia divina⁷. Il rapporto educativo, allora, non potrà ignorare la gradualità delle esigenze e possibilità dei credenti. Sarà necessario proporre il messaggio cristiano "in modo proporzionato alle varie condizioni dei catechizzandi"⁸. Pertanto la comunità cristiana tutta e in modo particolare i

- 5 "Una catechesi che voglia essere vera dovrà tenere conto della progressività del fatto educativo, del linguaggio adeguato, del contesto culturale storico, delle necessarie attenzioni alla concreta situazione dell'uomo, della storicità della rivelazione, della dimensione escatologica dell'uomo". (G. CRAVOTTA, *Lo strumento catechistico in situazione di cambio culturale*, in G. CRAVOTTA – A. FALLICO – R. FRATTALLONE, in *Catechesi per una cultura che cambia. II Il futuro*, Dehoniane, Napoli 1988, 124).
- 6 "Vi è stato un tempo in cui lo sforzo catechistico poteva realizzarsi con una pedagogia dell'assimilazione, ma oggi sembra impossibile che la nostra azione possa realizzarsi senza una pedagogia della creatività" (SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Atti II Congresso Internazionale*, Studium, Roma 1972, 503). Cf.: CT 55.
- 7 "Memore della pedagogia divina la Chiesa agisce in modo analogo, tale tuttavia da salvaguardare le ulteriori esigenze del suo annuncio. Si preoccuperà cioè che questo si adatti alla capacità di chi riceve la catechesi, senza essere adulterato né mutilato" (DCG, 33).
- 8 DCG, 38.

sacerdoti⁹, per realizzare una qualunque forma di catechesi ai disabili, deve preliminarmente conoscere, nel modo più approfondito possibile, i diversi aspetti della complessa realtà e le loro peculiari caratteristiche.

Nel rispetto delle responsabilità e dei ruoli dei diversi operatori pastorali, ci permettiamo, in punta di piedi, di sottolineare in tre punti alcuni aspetti che ci sembrano decisivi ed utili al perseguimento dell'obiettivo che sta a cuore della Chiesa calabrese.

Contatto – aggancio

Una comunità cristiana che intende favorire la maturazione della vocazione delle persone disabili deve preliminarmente fare una scelta che non può essere data per scontata: interessarsi della loro esistenza, sapere dove e come vivono, farsi carico della loro situazione. Ciò consentirà di entrare in relazione con loro attraverso un primo contatto che può essere effettuato anche attraverso una semplice visita domiciliare. Potrà scaturire una serie di altri incontri attraverso i quali il disabile comprenderà che egli è una persona importante e che può contribuire alla crescita della comunità. La stessa famiglia del disabile, se c'è, riconoscerà l'importanza di tale relazione di scambio e potrà essere aiutata a riconsiderare in positivo la presenza di un congiunto disa-

9 Il Codice di Diritto Canonico attira l'attenzione del parroco sulle persone handicappate. Nell'ambito dei cinque punti che descrivono la sua responsabilità, il quarto precisa: "In modo peculiare il parroco curi che l'istruzione catechetica sia trasmessa anche a quelli che sono impediti nella mente o nel corpo, per quanto lo èpermetta la loro condizione" (Canone 777).

bile nel proprio ambito. Specialmente nelle realtà parrocchiali di periferia, dove spesso non esistono servizi per le persone disabili, tale contatto/incontro, può diventare decisivo per far superare il loro isolamento e individuare percorsi che vanno verso la loro piena integrazione sociale.

Accompagnamento nella vita della comunità

Nel rispetto della libertà di scelta di ognuno, gli operatori pastorali accompagnano le persone disabili nella vita della comunità. Nel presente lavoro abbiamo individuato, per linee essenziali, alcuni possibili percorsi che possono essere seguiti per favorire la maturazione della vocazione del disabile. Anche in questa fase ci sembra opportuno, fin dall'inizio dell'attività, fare una scelta di base che è orientativa ed indicativa: non è sufficiente alla crescita spirituale del disabile - ma il principio vale per tutti i credenti - che sia loro consentita la sola partecipazione ai momenti liturgico-sacramentali non considerando possibile, soprattutto per i disabili mentali, la loro partecipazione agli altri momenti della vita della comunità (testimonianza della carità, catechesi). Certo non si può generalizzare né standardizzare l'intervento: ogni persona, e quindi anche i disabili, hanno un posto speciale nel cuore di Dio. E nella comunità vanno valorizzati e integrati quanto più è possibile ed ai diversi livelli parrocchiali e diocesani. Ciò comporta la definizione di itinerari catechistici adeguati, che consentono, quando è possibile, anche la partecipazione dei disabili agli organismi diocesani e parrocchiali.

L'accompagnamento alla vita della comunità, quindi, ha come obiettivo la maturazione di una progressiva riscoperta del senso della vita illuminata dall'amore di Cristo che nella Chiesa continua a manifestarsi anche attraverso la concreta testimonianza della condivisione.

Disabili psichici

Particolarmente delicata e complessa è la realtà dei disabili psichici. Nei loro confronti valgono certamente le indicazioni precedenti con una ulteriore preoccupazione pastorale che concorre ad individuare gli opportuni strumenti e mezzi per entrare in relazione con essi. Fondamentale, nella fase del contatto-aggancio, risulterà la scelta della comunità di fare tutto il possibile per restituire alla propria famiglia, o almeno al proprio ambiente, quei disabili che sono stati ricoverati in strutture che non sempre garantiscono e tutelano la loro dignità di figli di Dio. Ogni comunità cristiana dovrebbe seriamente interrogarsi su dove sono oggi accolti i suoi disabili e dovrebbe impegnarsi con ogni forza a far sì che i disabili, soprattutto quelli mentali anche gravi, possano essere curati nel modo migliore possibile in strutture a *misura d'uomo*, a dimensione "familiare" e non istituzionalizzate e massificate a *misura di enti e di assistenti*. Tutto ciò è certamente in linea con il magistero ecclesiale che afferma il diritto alla cura, alla riabilitazione, alla personalizzazione degli interventi. Nella realtà calabrese esistono diverse esperienze che, anche a livello nazionale, hanno maturato credibilità. Ci riferiamo ad esperienze di associa-

zioni territoriali note, ma anche al lavoro meno conosciuto di comunità parrocchiali sparse nella nostra Calabria e che certamente sono luoghi di integrazione e di crescita per i disabili: sono essi i protagonisti, con le loro parole autorevoli, le loro attività visibili nel contesto sociale ed ecclesiale, le loro scelte di vita.

Altro aspetto importante, per la partecipazione dei disabili mentali alla vita della comunità, è quello di utilizzare una adeguata metodologia nella comunicazione del messaggio della salvezza. Gli insegnamenti del Bissonier e le altre esperienze indicate nel presente lavoro, possono aiutare gli operatori della pastorale ad individuare mezzi e strumenti opportuni che possono concorrere a costruire significative esperienze.

Una strada da percorrere

Riteniamo utile, a questo punto, che i responsabili della pastorale delle chiese calabresi avviino, alla luce dei dati e delle riflessioni contenuti nella ricerca, la promozione di azioni che stimolino la comunità cristiana a riconoscere e accogliere la persona disabile e la sua famiglia come soggetto attivo all'interno di essa e non "oggetto" terminale delle *altrui* buone azioni. Il disabile va riscoperto come persona "diversamente abile", con la sua ricchezza e con i doni propri della sua esistenza. Importante, allora, è entrare in un'ottica di formazione e di conversione che può passare anche attraverso l'individuazione di alcuni contenuti essenziali che a noi sembrano

essere:

- la promozione di azioni che rendano possibile la concretizzazione del diritto all'educazione alla fede delle persone disabili;
- l'attivazione di iniziative finalizzate all'approfondimento degli aspetti teologico-pastorali della realtà dell'handicap;
- la diffusione di alcune significative esperienze che rendano testimonianza dell'integrazione dei disabili nelle comunità con una particolare informazione su quelle presenti nella Calabria.

Bibliografia

FONTI

Documenti del Magistero della Chiesa universale:
(in ordine cronologico)

PAOLO VI, *Discorso di chiusura del quarto periodo del Concilio Vaticano II*, in *I documenti del Concilio*, Paoline, Roma 1967, 1302-1310.

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, (1971), LDC, Leumann 1971.

PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* (8.12.1975), Paoline, Roma 1975

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* (4.03.1979), Paoline, Roma 1979.

IDEM, *Catechesi Tradendae* (16.10.1979), Paoline, Roma 1979.

IDEM, *Laborem exercens* (14.09.1981), Paoline, Roma 1981.

SANTA SEDE, *L'handicappato nostro fratello. Documento per l'anno internazionale delle persone disabili* [Originale inglese: *To all who word for the disabled* (1981), in: *Enchiridion Vaticanum* 7, EDB, Bologna 1982, 1138-1170].

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a un gruppo di invalidi svizzeri* (29.09.1981), in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Libreria Editrice Vaticana, 1981, 315.

IDEM, *Alla recita dell'Angelus* (19.03.1981) in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/1, 1981, 805.

IDEM, *Salvifici Dolores* (11.02.1984), Paoline, Roma 1984.

IDEM, *Una meravigliosa testimonianza evangelica*. Discorso a gruppi di handicappati, in "La Traccia", 5(1984)2, 22-24.

IDEM, *Voi contribuite alla civiltà dell'amore*. Discorso a gruppi di handicappati, in "La Traccia" 5(1984)2, 153-154.

IDEM, *Accogliete i poveri negli handicappati*. Discorso ad Associazioni per handicappati, in "La Traccia" 5(1984)3, 281-282.

IDEM, *Rispetto assoluto della vita dell'handicappato*. Discorso ad Associazioni per handicappati, in "La Traccia", 5(1984)8, 291-293.

IDEM, *Christifideles laici* (30.12.1988), Paoline, Roma 1988.

Documenti del Magistero a livello internazionale:

DECLARATION DES EVEQUES CATHOLIQUES D'ANGLETERRE ET DU PAYS DE GALLES, *Tous ensemble*, "La documentation catholique", 1815 (1981), 880-884.

EPISCOPATO AUSTRIACO, *L'anno delle persone handicappate*, "Lettere pastorali 1980-1981", Verona 1982, coll. 1929-1932.

EPISCOPATO STATUNITENSE, *Gli handicappati*, Lettere pastorali 1980- 1981, Verona 1980, coll.1145-1152.

EPISCOPATO JUGOSLAVO, *Anno internazionale degli handicappati*, "Lettere pastorali 1980-1981", Verona 1982, coll.1917-1926.

LETTRE PASTORALE DES EVEQUES SUISSES, *Notre responsabilité a l'égard des personnes handicapées*, "La documentation catholique", 1815 (1981), 871-872.

MESSAGE DE LA COMMISSION SOCIALE DE L'EPI-SCOPAT FRANÇAIS AUX CATHOLIQUES, *Les personnes handicapées*, "La documentaton catholique", 1815 (1981), 868-870.

EPISCOPATO SPAGNOLO, *Che la sua voce sia ascoltata nella nostra Chiesa*, "Ecclesia", 2048 (1981), 8-11.

Documenti del Magistero a livello nazionale:

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* (2.02.1970), LDC, Leumann 1972.

IDEM, *La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese* (23.11.1981), Paoline, Roma 1981

CARITAS ITALIANA, *Emarginazione giovanile, società civile, comunità cristiana*. Quaderno n. 20, Roma 1984.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il sinodo straordinario dei vescovi a vent'anni dal Concilio* (8.12.1985), Paoline, Roma 1986.

CARITAS ITALIANA, *Come ripartire dagli ultimi nel territorio*. Quaderno n. 30, Roma 1987.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8.12.1990), Paoline, Roma 1991.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi dei disabili mentali*, Dehoniane, Bologna 1993.

Documenti del Magistero a livello locale:

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA, 1981. *Anno dell'handicappato*. Documento pastorale, in "AnCo" 18(1981)96, 507-526.

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *L'handicappato un dono del Signore per le nostre comunità*. Nota pastorale, in "AnCo" 18(1981)96, 790-796.

CARITAS AMBROSIANA, *I segni della grazia per l'handicappato*, Bertolini, Milano 1983.

IDEM *Handicap e famiglia. La famiglia come luogo educativo alla prevenzione e alla solidarietà*. Atti del seminario residenziale. Gazzada 23-25 febbraio 1990 (ciclostilato, a cura del Centro Documentazione Caritas Ambrosiana).

MONDELLO Vittorio, *Il sicomoro. Lettera pastorale su evangelizzazione e testimonianza della carità*, Jason, Reggio Calabria 1991.

ARCIDIOCESI DI REGGIO – BOVA, *La chiesa reggina bovese di fronte a Cristo Salvatore e Maestro. Documenti sinodali*, Officina Grafica, Villa San Giovanni 1999.

STUDI

(in ordine alfabetico)

AGOSTINO Giuseppe, *Nessuno così padre: quadri memoriali del mio vescovo, Mons. Giovanni Ferro*, Jason, Reggio Calabria 1993.

ALBERICH Emilio, *La catechesi della Chiesa*, LDC, Leumann 1982.

IDEM, *Orientamenti attuali della catechesi*, LDC, Leumann 1973.

IDEM, *L'istanza veritativa nell'atto catechistico*, in "Catechesi" 56(1987)1, 9-18.

IDEM, *La pedagogia catechetica dopo il Concilio*, in "Orientamenti pedagogici" 16(1969), 292-325.

AMMANITI Mario, *Handicap*, Editori Riuniti, Roma 1980.

ASSOCIAZIONE LA NOSTRA FAMIGLIA (ed.), *Spunti per la catechesi agli handicappati*, Ellerani, Pordenone 1981.

IDEM, *1981, Anno dell'handicappato*, ILEP, Milano 1980.

BERRA Maria Rosa – NASONE Domenico, *Handicap problema e messaggio*, Biblioteca della solidarietà Caritas 7, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1996.

BISSONIER Henri, *L'adulte handicapé mental*, Fleures, Parigi 1977.

IDEM, *Come affrontare gli ostacoli e valorizzare le attitudini nell'approccio catechetico con persone handicappate mentali*, in UCN, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Dehoniane, Bologna 1994.

IDEM, *Il diritto allo spirituale per un'educazione integrale*, in: OPERA DON GUANELLA - B.I.C.E., *Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale. Persone handicappate, quale catechesi?* Convegno 3-5 maggio 1990, Nuove Frontiere, Milano 1990.

IDEM, *L'espressione valore cristiano*, Paoline, Roma 1967.

IDEM, *Pedagogia catechistica dei bambini subnormali*, LDC, Leumann 1966.

IDEM, *Pedagogia della fede*, Dehoniane, Bologna 1980.

IDEM, *Pedagogia di risurrezione*, LDC, Leumann 1966.

IDEM, *Psicologia e morale nella nuova catechesi*, LDC, Leumann 1969.

IDEM, *Ragazzi difficili a scuola di catechismo*, LDC, Leumann 1967.

BLASICH Giuseppe, *Drammatizzazione nella scuola*, LDC, Leumann 1975.

BURGALASSI Stefano, *Il problema degli handicappati tra emarginazione ed inserimento: riflessione sociologica sul problema*, in "Medicina e Morale" 21(1981)2, 181-218.

CALABRÒ Italo, *Come una chiesa locale si sente interpellata dai problemi dei malati mentali*. Relazione tenuta all'Assemblea della CEI, Roma 25-10-1989 (ciclostilato a cura del Centro Studi dell'Agape, Reggio Calabria).

CANEVARO Andrea - GAUDREAU Jean (edd.), *L'educazione degli handicappati*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1988.

CANEVARO Andrea, *Educazione e handicappati*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

CARGINI Renato, *Le persone handicappate*, Paoline, Roma 1981.

CARACCILO Emilio - ROVATTO Fulvio, *Nuova metodologia per il ritardato mentale*, Franco Angeli, Milano 1988.

CARNAP Rudolph, *Introcuction of semantycs*, Harvard University Press, Cambridge 1962.

CECCHHELLA Antonio (ed.), *L'handicappato uno di noi*, Edi-

zioni Del Rezzera, Vicenza 1981.

CENTRO COMUNITARIO AGAPE, *Affidamento familiare*, AZ, Reggio Calabria 1990.

CHIAROMONTE Carmen - GRANBASSI Maria Grazia - ZANELLA Renata, *E la vita esploderà*, LDC, Leumann 1988.

IDEM, *Pagine di vita 1*, LDC, Leumann 1990.

IDEM, *Pagine di vita 2*, LDC, Leumann 1990.

IDEM, *Pagine di vita 3*, LDC, Leumann 1991.

IDEM, *Pagine di vita 4*, LDC, Leumann 1991.

IDEM, *Pagine di vita 5*, LDC, Leumann 1992.

CICCONE Lino, *Anziani e handicappati*, LDC, Leumann 1987.

IDEM, *Non uccidere*, Ares, Milano 1984.

CIPRIANI PIERO, *Nessuno escluso, mai. Italo Calabrò, prete del Sud*, La Meridiana, Molfetta 2000.

CODURI Luisa, *Pastorale e catechesi*, in "Catechesi" 52(1983)5, 23-37.

COMUNITA' PROGETTO SUD, *Centro e riabilitazione. Quaderni della Comunità Progetto Sud*, Dal Margine, Lamezia Terme 1998.

CORNOLDI Cesare (ed.), *I disturbi dell'apprendimento*, Il Mulino, Bologna 1991.

COMUNITA' PROGETTO SUD, *Handicappati in Calabria*, Marra, Cosenza 1985.

COTTINI Lucio, *Strategie per l'apprendimento del bambino*

handicappato mentale, Franco Angeli, Milano 1993.

CRAVOTTA Giovanni, *Annunciare Gesù Cristo oggi. Una riflessione sapienziale sui criteri di credibilità dell'annuncio*, in "Catechesi" 61(1992)9, 17-22.

IDEM, *Per una catechesi morale attenta alle leggi della comunicazione*, in: G: CRAVOTTA (ed.), *Giovani e morale*, Dehoniane, Napoli 1984, pp. 181-204.

IDEM, *Lo strumento catechismo in situazione di cambio culturale*, in CRAVOTTA Giovanni - FALLICO Antonino - FRATTALLONE Raimondo, *Catechesi per un futuro che cambia. II. Il futuro*. Dehoniane, Napoli 1988, pp. 115-182.

CUTRUPI Patrizia, *L'associazione Piccola Opera Papa Giovanni: un'esperienza a servizio degli handicappati psichici*. Tesi di diploma presso la Scuola di Servizio Sociale "Mons. G. Ferro" di Reggio Calabria, Reggio Calabria 1990.

DAVIN José - DELVIN Esther (edd.), *Una vita possibile. Handicap mentale e famiglia*, SEI, Torino 1991.

DE AJURIAGUERRA José, *Manuale di psichiatria del bambino*, Monzon, Milano 1987.

DI GIALLEONARDO Maria, *L'educazione religiosa nelle opere di Henri Bissonier*, La Scuola, Brescia 1980.

DI RIENZO Enzo - SACCOCCIO Carlo (edd.), *Le due famiglie. Esperienze di affidamento familiare*, Rosemberg e Sellier, Torino 1989.

ELIADE Mircea, *Immagini e simboli*, Jaca Book, Milano 1981.

GATTI Gaetano, *Esclusione e liberazione. La formazione religiosa dei soggetti atipici*, La Scuola, Brescia 1971.

GRUPPO ABELE *Una cultura per la lotta all'emarginazione*, EGA, Torino 1981.

IDEM, *Sarete liberi davvero. Lettera dall'emarginazione*, EGA, Torino 1982.

GUIDI Antonio, *L'altra gente. Convivere con l'handicap*, Nuova ERI, Torino 1988.

JUNG Carl Gustav, *L'uomo e i suoi simboli*, Bompiani, Milano 1967.

LA CAVA Ercole, *Don Italo Calabrò: accanto a chi soffre*, Jason, Reggio Calabria 1992.

IDEM, *Il sacerdote buono*, Jason, Reggio Calabria 1994

IDEM, *Monsignor Ferro. Un uomo mandato da Dio*, Grafica Enotria, Reggio Calabria 1995.

LASCONI Tonino - QUAGLINI Giuliana - CIBIEN Carlo (edd.), *L'arte del comunicare. I linguaggi della catechesi*, Paoline, Roma 1990.

LIGOZZI Giuseppe - D'AGOSTA Luciano, *Una persona è una persona*, Edizioni Lavoro, Roma 1982.

MARIANI Vittorio, *L'handicappato mentale adulto*, LDC, Leumann 1992.

MINISTERO DELL'INTERNO - SERVIZIO ASSISTENZA ECONOMICA ALLE CATEGORIE PROTETTE (Ed), *Raccomandazione R (92) 6, adottata dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 9/4/1992 concernente: "Una politica coerente con le persone disabili"*, Roma 1992.

MOLARI Cesare, *Il linguaggio della catechesi*, Paoline, Roma 1987.

MONTERUBBIANESI Franco, *La comunità di Capodarco*, in CARITAS INTERNATIONALIS - CARITAS ITALIANA, *Persone handicappate: dall'isolamento alla condivisione*. Quaderno n. 10, Roma 1981.

MONTOBBIO Enrico, *Handicap e lavoro*, Edizioni Del Cerro, Firenze 1985.

MONTOBBIO Enrico – GRANDONA M., *La casa senza specchi*, Omega, Torino 1991.

MONTOBBIO Enrico – CASALPIETRA S., *Handicap e famiglia. 2 Handicappati e società*, Del Cerro, Tirrenia 1982.

MONTESSORI Maria, *La scoperta del bambino*, Garzanti, Roma 1969.

MONTICELLI Italo, *La sofferenza nella riflessione teologica italiana dopo il Concilio Vaticano Secondo*, Salcom, Brezzone di Bedero 1984.

MONTUSCHI Francesco (ed.), *L'handicappato è uno di noi*, Edizioni Del Rezzera, Vicenza 1981.

MORETTI Giuseppe, *Educare il bambino disabile*, La Scuola, Brescia 1992.

NASONE Domenico, *Malati di mente*, in CARITAS ITALIANA, *Come ripartire dagli ultimi sul territorio*. Quaderno n. 30, Roma 1987, 125-133.

NASONE Domenico, SPINELLI Lillo, *L'associazione Piccola Opera Papa Giovanni. Racconto di una storia*, Iiriti, Reggio Calabria 2000.

ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, *Classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli svantaggi esistenziali*, CLES, Bergamo 1980.

PAVOREA Maria - TONIZZO Frida (edd.), *Dalla parte dei bambini. Guida pratica per l'adozione e l'affidamento familiare*, Rosemberg e Sellier, Torino 1985.

PETRONIO Alessandro, *I dati della ricerca*, in: COOPERATIVA L'ARCA (ed.), *Qualità della vita dei portatori di handicap nella USSL 31 di Reggio Calabria*, Jason, Reggio Calabria 1992, pp. 6-12.

POLLO Mario, *Educazione come animazione. Voci per un dizionario. 2. Il metodo*, LDC, Leumann, 1994.

REICH Joseph, *L'agenda del mondo, mezzo milione di disabili*, in "Dolentium Hominum" 23(1993)1, 44.

REGIONE CALABRIA - COMUNITÀ PROGETTO SUD, *Handicappati in Calabria*, Coop. Dal Margine, Lamezia Terme 1994.

RICCI BITTI Paolo Francesco - CORTESI Sergio, *Comportamento non verbale e comunicazione*, Il Mulino, Bologna 1977.

RONDINI Renato, *Handicap e comunità cristiana*, LDC, Leumann 1986.

RUGA Giuseppe, *Catechismo semplice, 1. Nel nome di Dio Padre buono*, Dottrinari, Salerno 1987

IDEM, *Catechismo semplice, 2. Nel nome di Gesù, figlio di Dio*, Dottrinari, Salerno 1987

IDEM, *Catechismo semplice, 3. Nel nome dello Spirito Santo*, Dottrinari, Salerno 1987

IDEM, *Lasciateli venire a me 1. Perché e come catechizzarli*, Dottrinari, Salerno 1990.

IDEM, *Lasciateli venire a me 2. Noi siamo fatti così*, Dottrinari, Salerno 1992

IDEM, *Lasciateli venire a me 3. Gesù mostraci il Padre e ci basta*, Dottrinari, Salerno 1994.

SARPELLON Giuseppe, *Emarginazione e dinamiche sociali*, in "Rassegna Stampa Handicappati" (1989)5, 11-18.

SCARSINI Giorgio, *La chiesa e l'handicap. Orientamenti e proposte alla comunità cristiana*, Salcom. Brezzo di Bedero 1987.

SCHINDLER Oscar - SALA Orietta - TREMONTANI Fanni (edd.), *Fisiologia evolutiva della comunicazione umana*, Omega, Torino 1983.

SEQUERI Pierangelo, *La relazione paterna con Dio: forma del Vangelo e forma della chiesa*, in UCN, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Dehoniane, Bologna 1993, 7-15.

SERENTHÀ Luigi, *I segni della grazia nella comunicazione della comunità cristiana*, in CARITAS AMBROSIANA, *I segni della grazia per l'handicappato*, Bertolini, Milano 1983.

SPINSANTI Sandro, *L'etica cristiana della malattia*, Paoline, Roma 1971.

TRISCIUZZI Luigi, *Manuale di didattica per l'handicap*, Laterza, Bari 1993.

TONELLI RICCARDO, *Per una evangelizzazione capace di comunicare*, in "Catechesi" 61(1992), 9-10.

VAN VALLEGHEM Marcel - VANDEKERCKHOVE René, *Insieme. Guida per la catechesi degli handicappati mentali*, LDC, Leumann 1980.

WHEMAN Peter - RENZAGLIA Antonio, (edd.), *Verso l'integrazione sociale*, Erikson, Trento 1989.

WATZLAWICK Paul - BEAVIN Janette Helmich - JACK-

SON Don, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

ZAZZO Renè, *I deboli mentali. Trattato di psicologia applicata*, Armando, Roma 1974.

Sigle e abbreviazioni

Libri Biblici

Le abbreviazioni usate per i libri Biblici sono quelle proposte dalla Bibbia di Gerusalemme

Documenti conciliari e del magistero

- CD Decreto *Christus dominus* sul dovere pastorale dei vescovi
- CL Esortazione apostolica *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II
- CT Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* di Giovanni Paolo II
- DCG Sacra Congregazione del Clero, *Direttorio Catechistico Generale*
- EN Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI
- ETC *Evangelizzazione e testimonianza della Carità*. Orientamenti dell'Episcopato italiano per gli anni '90
- FC Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* di Giov. Paolo II
- GS Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo
- LG Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa
- PO Decreto *Presbiterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale
- RdC Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*
- SD Lettera apostolica *Salvifici Doloris* di Giovanni Paolo II

Dizionari e Riviste Scientifiche

| | |
|--------|---------------------------|
| DizCat | Dizionario di Catechetica |
| OrPast | Orientamenti Pastoral |
| RSH | Rassegna Stampa Handicap |
| RegDoc | Il Regno Documenti, |
| MdMr | Medicina e Morale |
| AnCo | Anime e Corpi |
| DolHom | Dolentium Hominum |
| Cat | Catechesi |
| AgSoc | Aggiornamenti Sociali |

Altre Abbreviazioni:

| | |
|--------------|---|
| A.N.F.A.S.S. | Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali |
| B.I.C.E. | Bureau Catholique de L'Enfance |
| Cf | Confronta |
| MO.VI | Movimento Italiano di Volontariato |
| OMS | Organizzazione Mondiale della Sanità |
| ONU | Organizzazione delle Nazioni Unite |

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Introduzione | pag. | 7 |
| Perché la ricerca | “ | 7 |
| Cosa chiediamo alle comunità cristiane | “ | 8 |
| La ricerca: le fatiche e gli auspici | “ | 10 |
| | | |
| L'integrazione delle persone con disabilità nella comunità cristiana | “ | 13 |
| Il diritto alla vita spirituale | “ | 13 |
| Il concetto di handicap | “ | 17 |
| <i>Alla radice del termine handicap</i> | “ | 18 |
| Malattia, menomazione, disabilità, handicap | “ | 19 |
| Tipologia degli handicap e delle disabilità | “ | 22 |
| Alcune conseguenze pastorali | “ | 24 |
| | | |
| Il problema dell'handicap | “ | 27 |
| La dimensione e l'importanza delle realtà dei disabili | “ | 27 |
| <i>Disabili nel mondo</i> | “ | 27 |
| Nei Paesi industrializzati e in Italia | “ | 29 |
| Handicappati e società | “ | 29 |
| <i>La condizione dell'handicap nelle diverse epoche</i> | “ | 29 |
| <i>Un nuovo atteggiamento nei confronti dell'handicap</i> | “ | 31 |
| La Chiesa e i disabili | “ | 32 |
| <i>Verso la promozione umana</i> | “ | 32 |
| <i>La scelta degli ultimi</i> | “ | 33 |
| Problemi particolari degli handicappati e loro risvolti | “ | 34 |
| <i>La prevenzione</i> | “ | 35 |
| <i>La riabilitazione</i> | “ | 37 |
| <i>La normalizzazione</i> | “ | 38 |

| | | |
|--|---|----|
| <i>L'integrazione</i> | “ | 39 |
| <i>La personalizzazione</i> | “ | 40 |
| <i>La famiglia</i> | “ | 41 |
| Il problema religioso dei disabili | “ | 42 |
| <i>Linee di sviluppo del problema</i> | “ | 44 |
| <i>Aspetti particolari dell'educazione religiosa e l'importanza della comunità</i> | “ | 47 |
| <i>Il momento progettuale nell'educazione religiosa dei disabili</i> | “ | 48 |
| Mezzi e strumenti nell'educazione religiosa | | |
| dei disabili mentali | “ | 51 |
| L'iniziazione cristiana | “ | 51 |
| La metodologia nella educazione religiosa dei disabili mentali | “ | 53 |
| Mediazioni essenziali nella catechesi con i disabili mentali | “ | 55 |
| <i>L'ambiente</i> | “ | 56 |
| <i>Il catechista</i> | “ | 59 |
| <i>La mediazione del gruppo</i> | “ | 61 |
| Le tecniche di espressione | “ | 63 |
| <i>L'espressione corporale</i> | “ | 64 |
| <i>L'espressione verbale</i> | “ | 65 |
| <i>L'espressione musicale</i> | “ | 67 |
| <i>L'espressione per mezzo degli audiovisivi</i> | “ | 68 |
| <i>Tecniche associate di espressione</i> | “ | 70 |
| Le interviste | | |
| Provincia di Cosenza | “ | 72 |
| Provincia di Catanzaro | “ | 76 |
| Provincia di Crotona | “ | 83 |
| Provincia di Vibo Valentia | “ | 85 |
| Provincia di Reggio Calabria | “ | 87 |

| | | |
|---|---|-----|
| Commento alle tabelle | “ | 91 |
| Questionario | “ | 97 |
| Dati statistici relativi al totale generale dei questionari “ | | 101 |
| Schede pastorali | “ | 123 |
| La persona con disabilità: immagine di Dio e luogo delle sue meraviglie | “ | 124 |
| La persona con disabilità: testimone privilegiato di umanità | “ | 134 |
| La persona con disabilità: sogetto protagonista di pastorale | “ | 142 |
| La persona con disabilità: sogetto destinatario di evangelizzazione e di catechesi “ | | 156 |
| La persona con disabilità: compiti della comunità civile ed ecclesiale | “ | 170 |
| In sintesi | “ | 181 |
| A noi pare che | “ | 181 |
| <i>Contatto - aggancio</i> | “ | 184 |
| <i>Accompagnamento nella vita della comunità</i> | “ | 185 |
| <i>Disabili psichici</i> | “ | 186 |
| Una strada da percorrere | “ | 187 |
| Bibliografia | “ | 189 |
| Sigle e abbreviazioni | “ | 203 |



Centro Stampa
"Dal Margine"
Lamezia Terme, 2000

Per tanto tempo la problematica religiosa delle persone con disabilità è stata sottovalutata. Soprattutto i disabili mentali, in qualche modo, a causa delle loro difficoltà intellettive, erano ritenuti incapaci di porsi la domanda sul senso dell'esistenza e darvi una risposta consapevole e responsabile. Così essi, quando non venivano nettamente emarginati, erano oggetto in genere di un'assistenza pietistica e mielosa che spesso ha contribuito a impedire la valorizzazione della loro sofferenza e quindi la loro vocazione cristiana.

Si è pensato che l'invito del Signore "Andate e portate la Parola di Dio a tutte le creature del mondo" non comprendesse tra i soggetti destinatari anche i disabili. In pratica non erano considerati persone che potessero essere evangelizzate, soggetti di fede che, secondo le loro capacità, potessero riconoscere Gesù e rispondere alla sua chiamata. Non veniva loro riconosciuta la possibilità di essere introdotti a pieno titolo nella vita della comunità cristiana pregiudicando così la scoperta del più autentico senso della vita.

Questa pubblicazione vuole risultare di utilità alle comunità cristiane, ai parroci e ai catechisti. Ci auspichiamo lo sviluppo di attività pastorali che al loro interno pongano la persona disabile nella sua globalità, e riconoscano il suo diritto di crescere spiritualmente usufruendo di opportunità didattiche ed esperienziali tanto quanto esse vengono offerte ai suoi coetanei.

Nunzia Coppedé, Domenico Nasone, Giacomo Panizza, Francesco Raffa.

In copertina:

Guarigione del cieco nato

Codex Purpureus (Sec.VI)

Rossano (CS), Museo Diocesano di Arte Sacra